

Registro Nazionale dei Paesaggi Rurali Storici

DOSSIER DI CANDIDATURA
DEL PAESAGGIO

ALTI PASCOLI DELLA LESSINIA



ALTI PASCOLI
DELLA LESSINIA

Paesaggio rurale, patrimonio per il futuro.

COMITATO PROMOTORE



COMUNE DI S. ANNA D'ALFAEDO



COMUNE DI ERBEZZO



COMUNE DI BOSCO CHIESANUOVA



COMUNE DI ROVERÈ VERONESE



COMUNE DI VELO VERONESE



COMUNE DI SELVA DI PROGNO



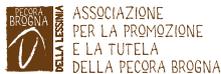
COMUNE DI CRESPADORO



COMUNE DI ALA



COMUNE DI AVIO



COORDINATORE

Giuliano Menegazzi

COMITATO DI REDAZIONE

Giuliano Menegazzi
Coordinamento

Chiara Zanoni
Caratteri estetici e visivi, vincoli urbanistici

Davide Pasut
Alpicoltura

Ugo Sauro
*Geologia geomorfologia
e paesaggi semi-naturali*

Antonia Stringher
Cultura cimbra

Sebastiano Lucchi
Selvicoltura

Geremia Gios
Attività socio-economiche

Bruno Avesani
Storia locale

Luca Battaglini
Zootecnia montana

Antonio Scungio
Fauna selvatica

Marcello Volanti
Patrimonio zootecnico

Fotografie di:

Marco Malvezzi, Ugo Sauro, Giuliano Menegazzi, Matteo Tacconi, Max Samaritani, Valentino Azzolini, Andrea Frattini, Augusto Laghi, Giovanni Dalla Costa, Aurora Valbusa, Tiziano Peroni, Sigfrido Corradi, Marco Bertagnoli.

Indice

1. MOTIVAZIONI DI CARATTERE GENERALE	9
1.1 Il paesaggio storico degli Alti Pascoli della Lessinia	11
1.2 Il comitato promotore	15
2. IDENTIFICAZIONE DELL'AREA OGGETTO DI CANDIDATURA	17
2.1 Nome dell'area candidata	19
2.2 Ubicazione e confini	20
2.3 Contesto amministrativo	23
2.4 Tipo di proprietà	23
2.5 Assetto geomorfologico, climatico e idrologico	25
2.6 Vincoli e pianificazione territoriale	29
2.7 Indicatori del paesaggio degli Alti Pascoli della Lessinia	33
3. DESCRIZIONE DELLA SIGNIFICATIVITÀ	35
3.1 Unicità e storicità del paesaggio	37
3.2 Caratteristiche estetiche e visive e la fruibilità per il pubblico negli Alti Pascoli	45
3.3 Elementi materiali	49
3.4 Elementi del patrimonio vegetale dei pascoli e dei boschi	53
3.5 Elementi del patrimonio animale allevato negli Alti Pascoli	57
3.6 Elementi del patrimonio animale selvatico	61

4. INTEGRITÀ **63**

Risultati della Valutazione Storico Ambientale 65

5. VULNERABILITÀ **71**

5.1 Fragilità del sistema paesaggistico pascolativo 73

5.2 Vulnerabilità degli elementi materiali del patrimonio culturale
(*malghe, contrade, pozze, marogne*) 79

5.3 Vulnerabilità da fauna selvatica 81

5.4 Attività forestali 83

5.5 Interventi di edilizia rurale 85

5.6 Sistemi urbanistici e vincoli paesaggistici 87

5.7 Piano di Sviluppo Rurale 89

5.8 Parco Naturale Regionale della Lessinia 91

6. DESCRIZIONE DELL'ASSETTO ECONOMICO E PRODUTTIVO **93**

6.1 Profilo produttivo e demografico della Lessinia 95

6.2 Attività turistiche 99

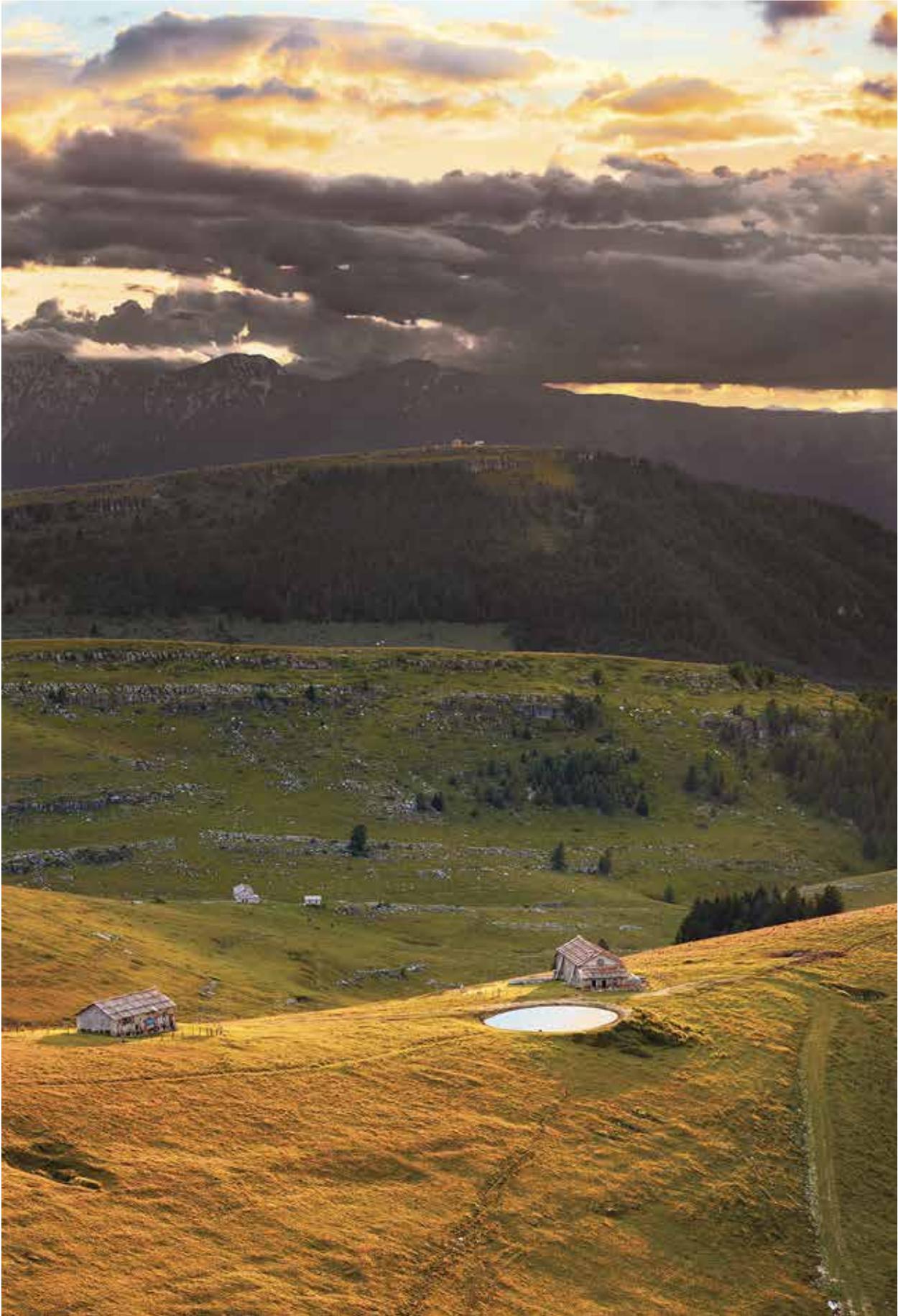
6.3 Valorizzazione dei prodotti del territorio degli Alti Pascoli della Lessinia 101

7. ASPETTI TECNICI, COMPOSITIVI E VISIVI: DOSSIER FOTOGRAFICO	103
<hr/>	
Gli elementi del paesaggio	103
Il patrimonio edilizio	103
Gli animali e i prodotti del paesaggio	103
8. ATTIVITÀ DI CONSERVAZIONE E PROMOZIONE DEL PAESAGGIO RURALE	106
<hr/>	
8.1 Attività culturali, museali, ricreative e manifestazioni rurali	109
8.2 Associazionismo rurale	111
BIBLIOGRAFIA	113
<hr/>	

CAPITOLO 1

MOTIVAZIONI DI CARATTERE GENERALE





Il paesaggio storico degli Alti Pascoli della Lessinia

Il territorio degli Alti Pascoli della Lessinia, area montana il cui tipico uso del suolo è l'alpeggio estivo, si sviluppa tra le province di Verona, Trento e Vicenza su una superficie di circa diecimila ettari; è caratterizzato da fattori di unicità e storicità, tra i quali meritano di essere sottolineate le tracce di frequentazione preistorica e storica e il particolare uso della pietra locale. I processi di abbandono della montagna italiana a seguito del boom economico, connessi con i fenomeni di globalizzazione e trasformazione della zootecnia da forme di allevamento estensive in sistemi produttivi intensivi e industriali, non hanno compromesso il territorio degli Alti Pascoli della Lessinia. In questi luoghi si è mantenuto intatto un tessuto produttivo vitale e si è salvaguardato un paesaggio oggi particolarmente apprezzato da un turismo attento alle produzioni locali e sostenibili, oltre che ai servizi ecosistemici, come quelli forniti dal mondo rurale.

Tra i motivi del successo attuale del territorio oggetto di candidatura possiamo annoverare l'ampia fruibilità fisica e visiva delle malghe¹ dei Monti Lessini e la dolcezza del territorio, che lo rendono gradito da escursionisti e famiglie, figure basiche del turismo rurale; la presenza di prodotti locali molto apprezzati, come gli gnocchi "sbatui"², i formaggi (Monte Veronese di Mal-

ga presidio Slow Food) e la pecora Brogna, esempio di biodiversità locale, rende inoltre questa zona particolarmente ricercata dal turismo gastronomico.

La presenza dell'uomo su questo territorio è testimoniata fin dai tempi più remoti: a partire dai pastori neolitici, fino all'insediamento stabile nel Medioevo di popolazioni germaniche conosciute come "cimabri", che hanno costituito per secoli una minoranza linguistica sopravvissuta fino ai giorni nostri e che ha rappresentato un ulteriore stimolo per il recente sviluppo di forme di turismo attente ai valori ambientali e culturali. Il paesaggio rurale degli Alti Pascoli della Lessinia racchiude al suo interno innumerevoli elementi e segni di questa storia: i resti di antiche strutture pastorali, oggi mappate e catalogate, sono, infatti, molto diffusi nei pascoli della Lessinia, così come i numerosi edifici legati alla pastorizia storica e ancora oggi utilizzati.

L'unità paesaggistica che sta alla base dell'area degli Alti Pascoli è la malga, localmente conosciuta con il nome di "montagna".

Per definire l'area di pascolo della "montagna" è ancora in uso un'antica e tipica unità di misura: la "paga". Con questo termine s'intende la superficie di pascolo necessaria a soddisfare le esigenze alimentari di una bovina per tutto il tempo dell'alpeggio, quindi ad una

1 - "BORGHETTI 1941" con il termine malga s'intende "l'insieme del baito (alloggio dei pastori o malghesi) e della zona pascolativa di montagna; al termine malga si equivale montagna

2 - "SBATUI": gnocchi di malga realizzati con una ricetta semplice fatta di acqua, farina, sale e formaggio, con l'aggiunta finale di burro, ricotta o fioretta

paga corrisponde una bovina adulta.

Questo territorio è stato nel corso della storia fortemente modellato da parte dell'uomo, a partire dall'azione di disboscamento della grande foresta di faggi, fino alla creazione di sentieri e vie tra la pianura e la montagna, passando per il grande lavoro di spietra-

Altro aspetto legato all'attività dell'uomo è stato il controllo delle aree boschive, che ha sviluppato nella storia una proficua attività di produzione di carbone che, affiancata al commercio del ghiaccio, ha integrato per molti anni i redditi delle popolazioni montane.

Tra le vicende che hanno influenzato la formazione del



Malga Podestaria, prima metà del secolo corso.

mento, con la costruzione dei muretti a secco di confine delle malghe.

Uno dei segni più caratteristici del paesaggio è dato proprio dagli elementi materiali creati dall'azione dell'uomo, il quale ha saputo utilizzare in maniera semplice e originale le rocce che compongono queste montagne: nel corso dei secoli, ad esempio, lo sviluppo dell'attività di alpeggio ha portato alla realizzazione di edifici in pietra adibiti ad abitazione per il periodo di monticazione, utilizzati per l'allevamento degli animali e la trasformazione dei prodotti, la costruzione di pozzi per la raccolta delle acque piovane e di pozze per l'abbeveraggio del bestiame.

paesaggio degli Alti Pascoli è importante segnalare gli ultimi due grandi eventi che ne hanno segnato la storia, entrambi accaduti nel secolo scorso.

Il primo è la Grande Guerra: all'inizio del '900, l'importanza strategica della Lessinia quale zona di confine con l'Impero Austro Ungarico portò alla realizzazione di interventi strutturali bellici, come la costruzione di strade carrozzabili di collegamento tra i paesi con la zona delle "montagne" e di collegamento con la pianura; questo sistema infrastrutturale portò ad un rapido sviluppo del territorio. Furono realizzate, inoltre, trincee, gallerie e postazioni militari, opere ben inserite nel contesto paesaggistico, che si possono ancora

oggi ammirare³.

Il secondo evento è dato dalla costituzione, nel 1990, del Parco Naturale Regionale della Lessinia⁴ (nota a pie di pagina con definizione istituzionale) al fine di tutelare i caratteri naturalistici, storici, ambientali ed etnici del territorio. L'avvento dell'ente Parco ha portato anche alla crescita di una rete museale costituita da numerose strutture⁵, alcune di importanza internazionale. La trentennale attività dell'ente non sempre ha riscontrato i favori dei residenti, in particolare in ambito rurale.

Negli ultimi decenni la crisi del sistema delle contrade, che sta alla base del tessuto sociale nel territorio della Lessinia, e la conseguente chiusura di numerosi piccoli allevamenti di tipo familiare, ha portato ad una evoluzione dell'attività zootecnica in quota: nuove scelte imprenditoriali, unite alla volontà di non abbandonare il territorio da parte dei residenti, hanno visto negli ultimi anni la trasformazione di una parte degli allevamenti bovini da latte in allevamenti da carne e la riscoperta dell'allevamento ovicaprino, in particolare grazie a progetti di valorizzazione dell'autoctona pecora Brogna. L'avvento dei pagamenti dati dalla PAC (Politica Agricola Comunitaria) ha infine rivoluzionato il metodo di valutazione economica collegato all'utilizzo dei pascoli. Il mondo zootecnico della Lessinia ha mantenuto comunque un ruolo centrale nell'attività economica locale, esercitando al contempo quel ruolo di custode dell'ambiente che già ricopriva da secoli.

La sfida prossima per il territorio degli Alti Pascoli della Lessinia sarà nel saper amministrare i cambiamenti attuali attraverso processi di valorizzazione delle produzioni, di salvaguardia dei metodi di produzione più sostenibili, di tutela del territorio, di incentivazione

di politiche del lavoro specializzato, di dialogo con le istituzioni superiori e nel saper selezionare forme di turismo consapevole.

La conservazione del Paesaggio rurale storico degli Alti Pascoli della Lessinia e l'avvio di politiche che ne sappiano amministrare l'evoluzione futura, potranno garantire al territorio una corretta gestione ambientale, oltre che una crescita economica sostenibile e garante di possibilità lavorative per gli abitanti che vorranno continuare a vivere su questi monti.

3 - TRINCEE: esempio il "ridotto di malga Pidocchio", una città di roccia recuperata con il lavoro di numerosi volontari dell'Associazione Nazionale alpini - sezione di Verona

4 PARCO: Il parco naturale regionale della Lessinia è stato istituito con la legge regionale n. 12, del 30 gennaio 1990 con lo scopo di tutelare il ricco patrimonio naturalistico, ambientale, storico ed etnico del territorio veronese.

5 - MUSEI: Museo etnografico di Crespadoro, Mulino dei Gaji di Vestenanova, Museo dei Trombini di San Bortolo delle Montagne, Museo dei Cimbri di Giazza, Museo Civico Etnografico "La Lessinia: l'uomo e l'ambiente" di Bosco Chiesanuova, Museo Paleontologico di Sant'Anna d'Alfaedo, Museo Geopaleontologico di Camposilvano, Museo dei Fossili di Bolca

Il comitato promotore

Il comitato promotore della candidatura è composto da soggetti pubblici e privati: dai Comuni di Bosco Chiesanuova, Erbezzo, Roverè Veronese, Sant'Anna d'Alfaedo, Selva di Progno e Velo Veronese, in provincia di Verona; Ala e Avio, in provincia di Trento e Crespadoro in provincia di Vicenza; da associazioni di tutela del territorio: l'Associazione Tutela della Lessinia, l'Associazione per la promozione e la tutela della pecora Brogna, il Consorzio per la tutela del formaggio Monte Veronese D.O.P., il Consorzio di tutela della Pietra della Lessinia e l'associazione proprietari Malghe della Lessinia.

La proposta di candidatura è supportata anche da una lista di allevatori, imprenditori agricoli e associazioni portatrici di interesse, fortemente motivati nei confronti del riconoscimento di questo territorio all'interno del Registro Nazionale dei Paesaggi Rurali Storici, di cui si riporta l'elenco:

Massella Daniele; Aganetti Giovanni; Massella Imerio; Taioli Giovanni; Ander Farm di Anderloni Susanna; Società Allevatori di Ala; Segala Renato; Beccherle Alfredo; Soc. Agr. Vinco Marco; Francesco e Canteri Agnese; Pezzo Silvino e Massimo Soc. Agr.; Composta Simone ed Erminio Soc. Agr.; Soc. Agr. Roccia di Campara; Benedetti Roberta; Agriturismo Camposilvano di Gaspari Roberto; Giacomuzzi Renato; Brunelli Lucia; Salvetti Tullio; Campedelli Tiziano; Tosoni Giuliano; Soc. Agricola Leso S.S.; Falzi Mario; Morandini Ennio

e Maurizio Soc. Agr.; Dal Corso Ennio; Campostrini Massimo; Lavarini Armando; Pozzerle Luciano; Soc. Agr. Gaspari Sandro e Claudio; Tezza Daniele; Malga Vazzo Soc. Agr. Di Brunelli Sandro; Carlo e Franco; Pezzo Cesare; Soc. Agr. Marconi Daniele e Mainenti Graziella S.S.; Zambelli Marco; Zanini Michele; Tosoni Dino; Az. Agr. Val Maso; Dal Bosco Eibaner Emanuele; Dal Bosco Eibaner Lino Giacomino; Anselmi Simone; Soc. agr. Dal Zovo – Venchi; Soc. Agr. Punto Verde di Rama; Soc. Agr. Pagani Nicola, Bruno, Lucillo e Luigi S.S.; Az. Agr. Fratelli Gugole; Dal Bosco Giorgio; Soc. Agr. Comerlati Andrea e Bruno; Gaiga Adelino; Martini Antonella; Soc. Agr. Dalla Brea Allevamento di Montagna; Beccherle Marco; Falzi Mauro; I Santini di Melotti e C. S.n.c.; Carpena Elisa; Fratelli Albi Soc. Agricola; Az. Agr. Fontanavecchia di Brollo Alessandra; Erbisti Lorenzo; Ferrari Marisa.



CAPITOLO 2

IDENTIFICAZIONE DELL'AREA OGGETTO DI CANDIDATURA

Nome dell'area candidata

Alti Pascoli della Lessinia



ALTI PASCOLI DELLA LESSINIA

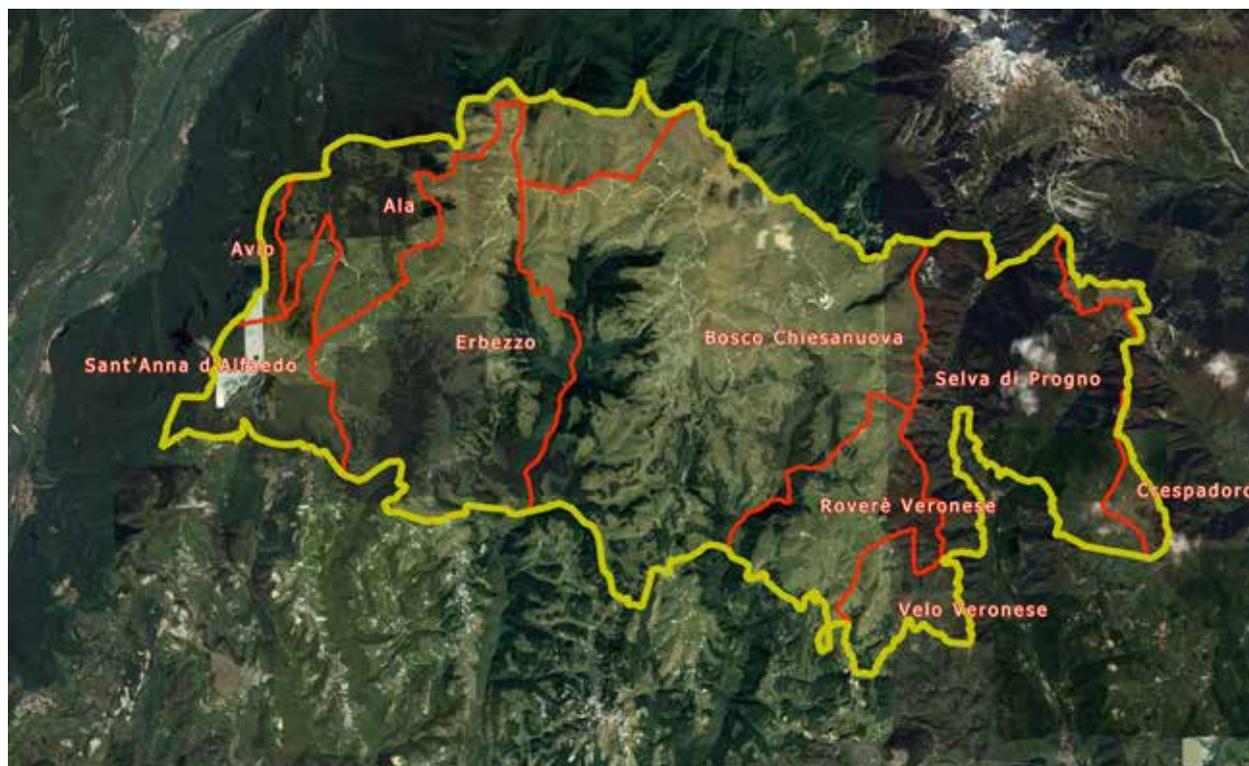
Paesaggio rurale, patrimonio per il futuro.

Ubicazione e confini

L'area oggetto di candidatura è costituita dalla parte sommitale della Lessinia, un ampio altopiano montano della superficie di 103,7 km², ubicato tra i 1200 e i 1900 metri di quota, situato principalmente in provincia di Verona ed in parte in quelle di Trento e Vicenza. L'area è delimitata ad ovest dalla Val d'Adige, che la separa dalla Catena del Monte Baldo, a nord dal Gruppo del Carega e dalla Val dei Ronchi, che la dividono dalle Piccole Dolomiti, e ad Ovest dalla Valle del Chiampo. A sud il confine è dato dalle aree stabilmente abitate, costituite da una

rete di contrade e paesi divisi da profondi vaj (valli) che scendono verso la pianura, in cui i pascoli lasciano spazio ai prati e ai boschi.

Oltre alle malghe di più antica origine, sono state ricomprese nell'area di candidatura anche alcune malghe a quote più basse, situate nella fascia a nord delle contrade. Sono state inserite inoltre alcune contrade alte, che nel corso degli anni sono state abbandonate dagli antichi abitanti e il relativo territorio circostante utilizzato per il pascolo stagionale estivo.



In giallo i confini dell'area oggetto di candidatura, in rosso i confini dei comuni coinvolti.



Contesto amministrativo

Ala (Tn),
Avio (Tn),
Bosco Chiesanuova (Vr),
Crespadoro (Vi),
Erbezzo (Vr),

Roverè Veronese (Vr),
Sant'Anna d'Alfaedo (Vr),
Selva di Progno (Vr),
Velo Veronese (Vr).

Tipo di proprietà

Il tipo di proprietà del territorio degli Alti Pascoli della Lessinia ha subito continue variazioni nel corso della storia, che hanno sancito passaggi e gestioni delle singole “montagne”. La maggior parte delle malghe oggi risulta essere privata, a volte anche con numerosi comproprietari in quota. Alcune malghe, nei comuni di Ala, Roverè V.se, Velo V.se e Crespadoro, risultano essere di proprietà comunale.

Ci sono poi alcuni casi particolari, come Malga Fraselle di Sopra, nel comune di Crespadoro e Malga

Fraselle di Sotto, nel Comune di Selva di Progno, che sono ex malghe comunali attualmente di proprietà del demanio provinciale e gestite da Veneto Agricoltura, Agenzia veneta per il settore primario. Malga Lobbia, nel comune di Selva di Progno, rappresenta l'unico caso nel territorio veronese, seppur diffuso nel resto dell'arco alpino, di malga comunitaria con documento statuario tra gli abitanti di alcune contrade stabilmente abitate nelle vicinanze del Monte Lobbia.



Malga Camporetrato e sullo sfondo la Catena del Monte Baldo

Assetto geomorfologico, climatico e idrologico

Per comprendere l'unità paesaggistica degli Alti Pascoli è necessario allargare lo sguardo al gruppo montuoso dei Monti Lessini.

I Monti Lessini sono un'unità orografica delle Prealpi Venete: un sistema di gruppi montuosi che marca la transizione tra la Pianura Padano-Veneta e gli ambienti alpini. Nel loro insieme le Prealpi costituiscono una sorta di catena dissecata da profonde valli trasversali che determinano l'isolamento dei principali gruppi, i quali, secondo il Sestini¹ si presentano come gli "anelli di una collana" ciascuno con una sua propria individualità paesaggistica.

Partendo da ovest, il primo gruppo prealpino è quello del Monte Baldo, il cui elemento principale è una lunga catena che segna il limite orientale della suggestiva depressione del Lago di Garda; segue il gruppo dei Monti Lessini, il quale è separato dal precedente gruppo dalla profonda incisione della Valle dell'Adige. Esso si estende verso est sino all'alta pianura vicentina, raccordandosi invece verso nord, tramite alcuni sistemi di creste, con il gruppo del Monte Carega, quest'ultimo profondamente diverso dai Lessini a causa dello stile rupestre. Più verso est gli "anelli" principali sono: l'Altopiano dei Sette Comuni (o di Asiago), il Monte Grappa, la Dorsale delle Prealpi Trevigiane e il Cansiglio-Cavallo.

I Monti Lessini, dal punto di vista del rilievo, consi-

stano, in prima approssimazione, in un tavolato digradante da nord verso sud, sino ad immergersi nelle alluvioni dell'alta pianura. In realtà, si tratta di un rilievo estremamente articolato per la presenza sia di profonde incisioni vallive con caratteri di canyon nel cui ambito spiccano sistemi di pareti in roccia, sia di reticoli vallivi secondari, i quali incidono le dorsali principali comprese tra le valli di tipo canyon. Va però sottolineato come le dorsali e le valli più orientali presentino caratteri diversi rispetto a quelle centrali ed occidentali.

Le valli e le dorsali principali descrivono nel loro insieme una sorta di ventaglio, risultando dirette da nord verso sud nel settore centrale, e tendenzialmente verso SSW nel settore occidentale e verso SSE nel settore orientale. La maggior parte dei fondivalle dei settori occidentale e centrale sono privi di corsi d'acqua, mentre questi sono più frequenti nel settore orientale. Gli Alti Lessini sono il settore più settentrionale ed elevato del gruppo montuoso in cui spiccano i pascoli dell'alpeggio estivo.

Il clima degli Alti Lessini presenta caratteri di transizione tra il clima temperato umido della Pianura Padana e il clima più fresco e con caratteri più continentali della catena alpina. Dal punto di vista dell'escursione diurna delle temperature, il clima è particolarmente

1 - ALDO SESTINI (Brozzi, 11 luglio 1904 – Firenze, 24 febbraio 1988) è stato un geografo e geologo italiano, uno dei maggiori geografi del Novecento e tra le figure più significative della geografia italiana.

mite rispetto sia ai climi alpini (in particolare a quelli delle valli e delle conche), sia a quelli padani. Le precipitazioni presentano un'elevata variabilità annuale e sono massime nei mesi di maggio e novembre.

L'unità paesaggistica qui descritta, cui assegniamo il nome di "Alti Pascoli dei Lessini", si estende nella parte settentrionale dei settori occidentale e centrale dei Monti Lessini, compresa tra la Valle dell'Adige e la Valle di Revolto – Illasi. Ad essa è stato aggiunto un ristretto altopiano situato ad est della Valle di Revolto e a nord del paese di Campofontana. Dal punto di vista dell'altimetria è compresa tra i circa 1200 m s.l.m. a sud e le ondulazioni dello spartiacque principale, culminanti per lo più tra i 1600 e i 1900 m s.l.m. L'unità viene definita anche con il nome di "Alti Lessini", per distinguerla dalla fascia dei Medi Lessini situata più a sud e caratterizzata da un sistema di nuclei insediativi detti contrade, per lo più frutto dell'insediamento tardo-medioevale dei cosiddetti "cimbri" (nota di approfondimento a pie di pagina?), coloni provenienti dalla Baviera e dal Tirolo. A sud dei Medi Lessini si estende l'area dei Lessini Collinari, dove le valli principali si allargano, presentando ampi fondi alluvionali.

Dal punto di vista delle forme del rilievo, negli Alti Lessini gli elementi caratterizzanti sono da un lato le dorsali e i versanti dalle forme convesse, privi di affioramenti rocciosi e, dall'altro, forme ruderali costituite da affioramenti rocciosi del tipo "città di roccia", consistenti in complessi di grandi monoliti, spesso di forma parallelepipedica, separati da crepacci e corridoi. Le città di roccia sono distribuite in fasce che delimitano verso valle le dorsali pascolive.

Dal punto di vista del pascolo si possono distinguere le aree a pascolo continuo da quelle a pascolo discontinuo, esteso in corrispondenza dei corridoi compresi fra i monoliti. A valle delle città di roccia spesso si trovano versanti con affioramenti rocciosi di dimensioni minori e quindi i ripidi versanti delle valli principali.

Le formazioni geologiche che caratterizzano i Monti Lessini - ordinate dalle più antiche alle più recenti - sono:

- i Calcari Grigi, che affiorano soprattutto nel settore

nord-orientale degli Alti Lessini e nell'ambito dei versanti dei vaj;

- l'Oolite di San Vigilio;
- il Rosso Ammonitico, una formazione calcarea caratterizzata da abbondanti resti fossili di ammoniti e da un colore rossastro; alcuni dei livelli del Rosso Ammonitico superiore possono essere cavati in laste di pietra, elementi che caratterizzano le strutture antropiche degli Alti Pascoli (tetti degli edifici e recinzioni);
- la Maiolica (in passato nota come "Biancone");
- la Scaglia Rossa, formata da strati di spessore decimetrico di limi carbonatici di colore rossastro, per la presenza di ossidi di ferro; questi strati, facilmente estraibili in laste di pietra anche di grandi dimensioni, caratterizzano le strutture antropiche, soprattutto nella Lessinia occidentale.

Oltre alle rocce sedimentarie troviamo rocce magmatiche, espressione di attività vulcanica favorita dai campi di stress tettonico che si sono instaurati tra circa 50 e 30 milioni di anni fa. In ogni caso negli Alti Lessini i magmi sono scarsi, e si trovano o sotto forma di pochi camini, o dicchi, o diatremi di esplosione.

Negli Alti Lessini si riconoscono diversi stili di rilievo, espressioni del comportamento dei tipi di roccia che costituiscono le dorsali e le valli nei confronti dei processi della degradazione e dell'erosione. Si può parlare di stili geomorfologici associati ai tipi litologici. Così la Maiolica presenta forme generalmente convesse prive di affioramenti rocciosi, il Rosso Ammonitico è invece una roccia costituita da strati spessi, poco fratturata e scarsamente sensibile all'azione del gelo. Dato che l'erosione carsica si esercita, oltre che sulla superficie, lungo le poche fratture, vi vengono messe in evidenza le bancate rocciose e, progressivamente, isolati monoliti rocciosi, i quali costituiscono le caratteristiche "città di Rocca". L'Oolite di San Vigilio sta sotto al Rosso Ammonitico ed è più degradabile, ma lo è molto meno rispetto alla Maiolica, e dà origine a versanti dove spiccano spuntoni di roccia, dove questa è meno fratturata.

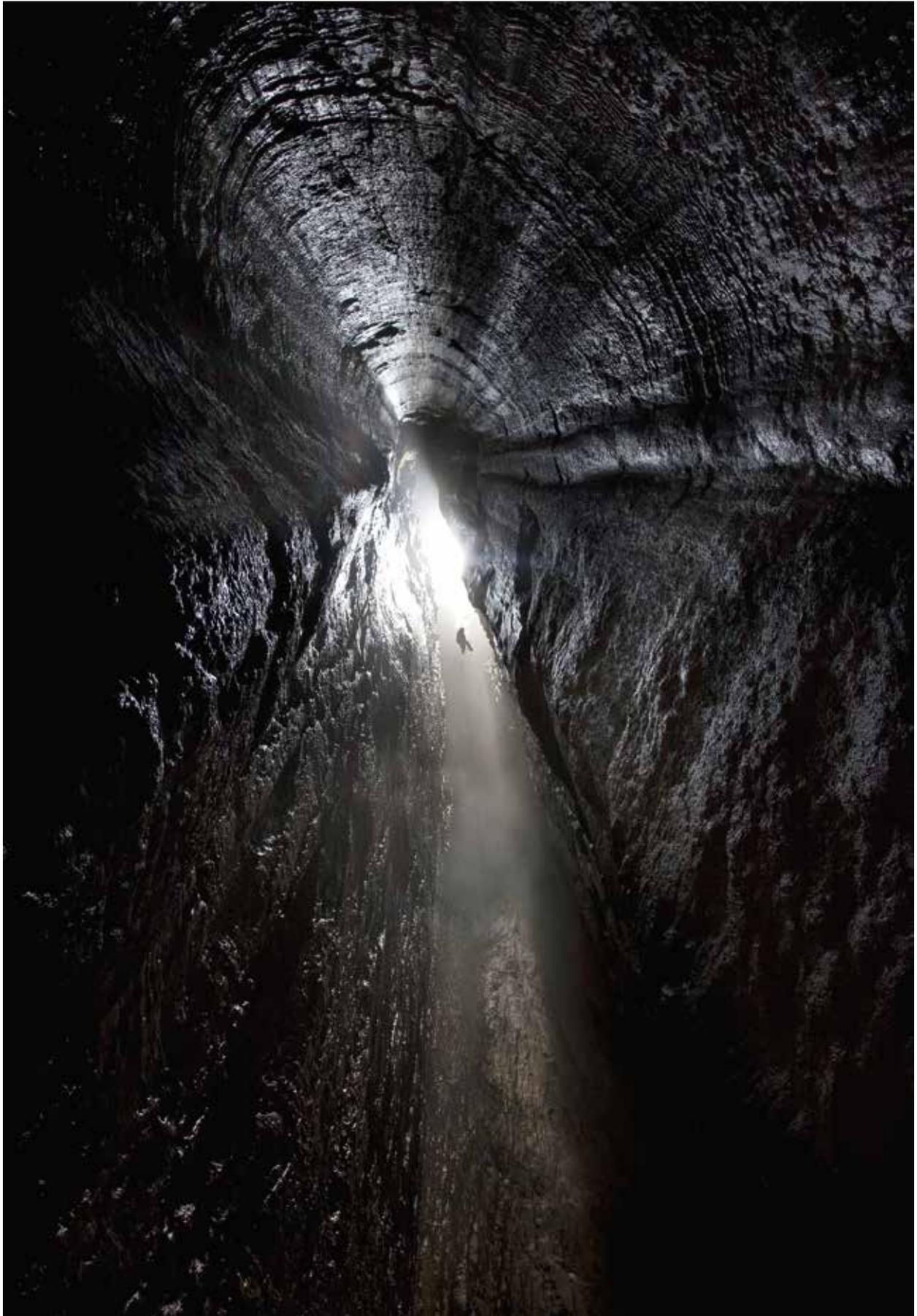


Esempio di "città di roccia" a Malga Costeggioli

Una speciale categoria di elementi morfologici è quello delle forme strutturali che sono influenzate dalla tettonica e dalla struttura. Così le superfici in roccia affiorante del Rosso Ammonitico, che sono condizionate dai livelli resistenti all'erosione e quindi si tratta di elementi morfo-strutturali. I contatti per faglia tra rocce di tipo diverso determinano spesso l'individuazione di "scarpate di linea di faglia" che sono il risultato dell'erosione selettiva. Dislocazioni tettoniche come pieghe di tipo flessura, quali ad esempio le scarpate che raccordano gli Alti Lessini, con i Medi Lessini, ben evidenti nel settore occidentale (Corno d'Aquilio e Corno Mozzo), sono forme tettoniche ed erosive nello stesso tempo.

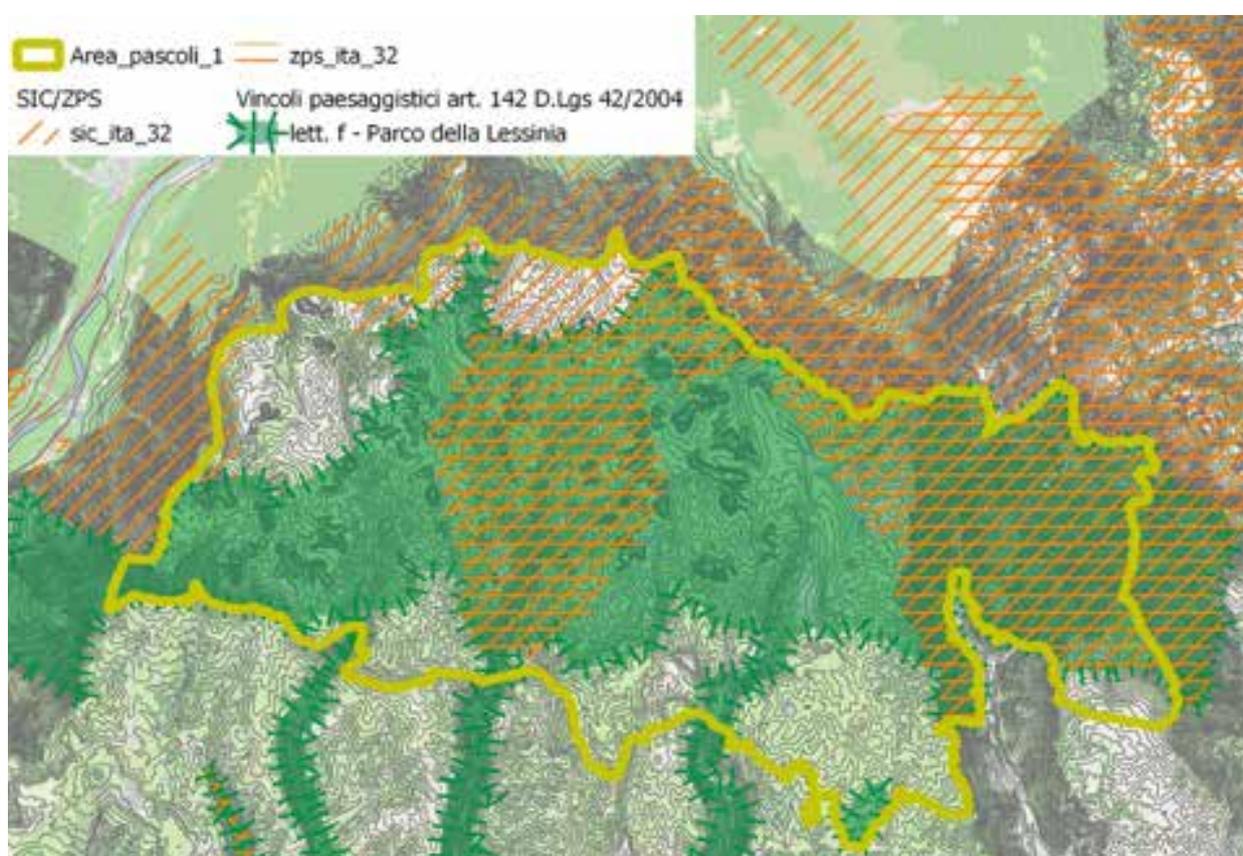
Nel contesto dei diversi stili geomorfologici si riconoscono forme che sono il risultato di specifici processi morfogenetici o di loro combinazioni, quali le forme fluviali, glaciali, carsiche, fluvio-carsiche e periglaciali. Ad esempio il reticolo di valli è espressione di processi

sia di tipo fluviale in senso lato, sia di tipo carsico, fatto che spiega come la maggior parte dei fondivalle sia "secco"; si parla di un'idrografia di tipo fluvio-carsico. Tra le forme glaciali, quella più spettacolare è il Valon del Malera, un tipico vallone glaciale con il profilo trasversale ad U, al cui ghiacciaio è associabile tutto un sistema di morene che si estende nell'alto Vajo di Squaranto. Tra le forme carsiche esistono numerose doline sia di soluzione normale che di crollo, queste ultime risultanti dal cedimento del soffitto di sale sotterranee. Esistono inoltre alcune centinaia di grotte, per lo più a sviluppo verticale, la più nota delle quali è la Spluga della Preta, che per la storia della speleologia mondiale è una delle più note cavità carsiche, ritenuta, tra gli anni '30 e '50 del 1900, il più profondo abisso del mondo esplorato sino ad allora.



Pozzo iniziale della Spluga della Preta

Vincoli e pianificazione territoriale



L'area è interessata dalla presenza di diversi siti Natura 2000. Tra le ZSC (ex SIC) vi sono IT3210040 "Monti Lessini- Pasubio - Piccole Dolomiti Vicentine", IT3120172 "Monti Lessini – Piccole Dolomiti", IT3120017 - Campobrun e il IT3120147 - Monti Lessini Ovest, e da due ZPS (IT3120098 - Monti Lessini Nord e IT3210040 - Monti Lessini - Pasubio - Piccole Dolomiti Vicentine).

Gli Alti Pascoli sono interessati poi dalla presenza

Parco Naturale della Lessinia, i cui confini sono rappresentati in questa mappa. All'interno dell'ambito del Parco Naturale della Lessinia valgono le Norme di Attuazione del Piano Ambientale approvate con D.C.R. n. 42 del 04.06.1997, a cui fanno riferimento i diversi Regolamenti edilizi comunali.

Tutte le aree e gli edifici contenuti all'interno del Parco devono attenersi a tali disposizioni, di cui si citano di seguito le più significative per questo studio, comuni a

tutte e quattro le zone:

- Art.12 (allevamenti intensivi):1. È vietato l'insediamento di allevamenti a carattere intensivo.
- Art. 13 (aree a pascolo): 1. L'Ente gestore promuove, anche attraverso l'erogazione di contributi finanziari, la conservazione del pascolo e delle attività ad esso connesse, nonché la valorizzazione delle razze bovine tradizionalmente allevate nell'area della Lessinia, con particolare riguardo ai caratteri di rusticità e di attitudine al pascolo. 2. Sono consentiti, entro i limiti dell'ordinaria pratica agricola e previa comunicazione all'Ente gestore, gli interventi di decespugliamento, spietramento superficiale e miglioramento del cotico. 4. L'eventuale abbandono di aree destinate a pascolo deve essere preventivamente segnalato all'Ente gestore.
- Art. 14 (divieto di nuove costruzioni): 1. Sono vietate nuove costruzioni, al di fuori delle fattispecie espressamente previste dalla presente normativa.

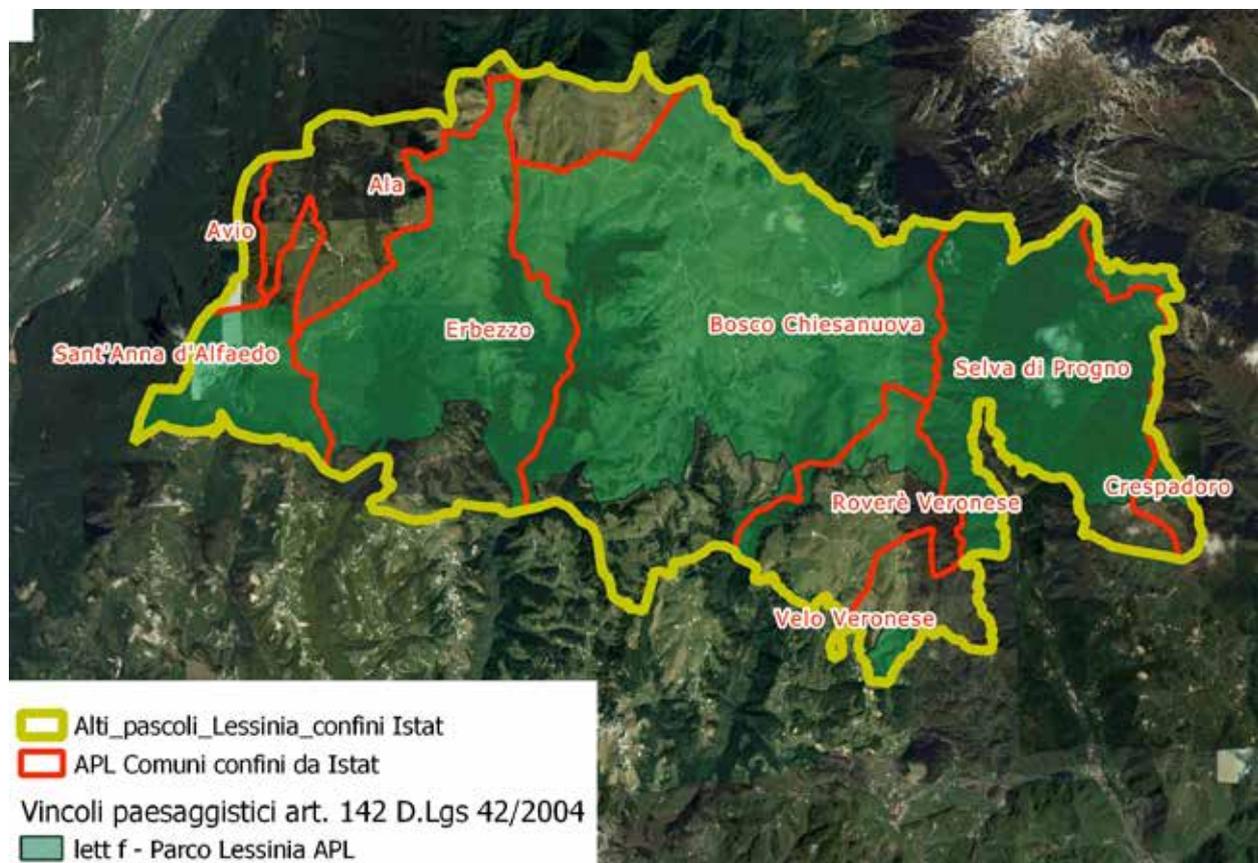
Per quanto riguarda la pianificazione urbanistica regionale è importante sottolineare che, analizzando le

Norme Tecniche del Piano, si rileva che il PTGR del Veneto (che di queste aree sottolinea sempre il valore naturalistico, più che quello rurale) consideri l'utilizzo dei pascoli, connesso al mantenimento e al miglioramento dell'attività zootecnica, come strumento per garantire le valenze naturalistiche del luogo. I prati e i pascoli di alta quota sono considerati elemento di grande rilievo per la configurazione del paesaggio agrario e per questo il Piano incentiva interventi di contenimento dell'avanzamento del bosco e di recupero di nuove aree a pascolo.

Analizzando gli strumenti di pianificazione urbanistica provinciale emerge che in nessuna delle provincie sono in progetto nuove reti infrastrutturali nelle aree interessate dallo studio.

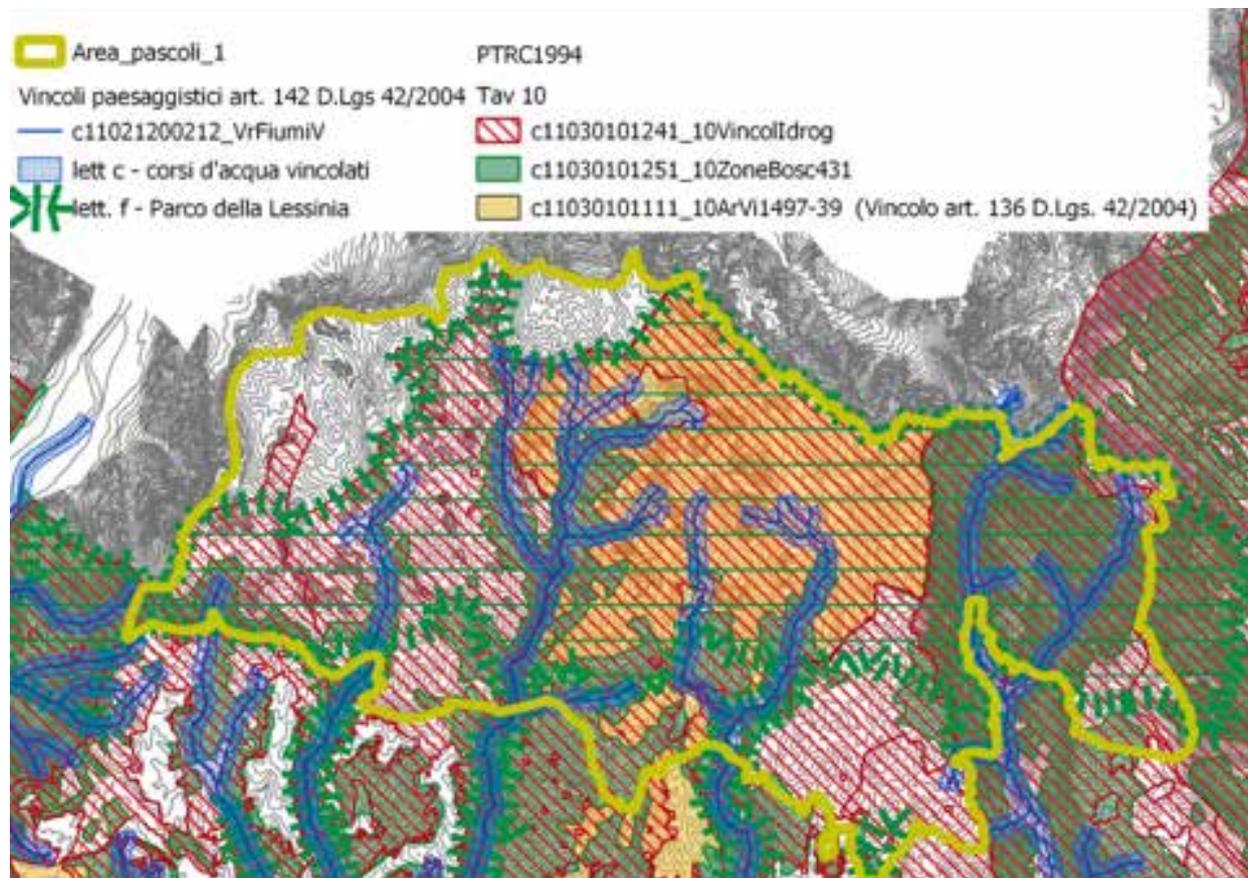
Analizzando gli strumenti urbanistici comunali si evince che le zone di espansione, sia residenziali che produttive, ove presenti, sono tutte esterne alla perimetrazione dell'area candidata.

Come rappresentato nella mappa sottostante si può vedere che l'area di candidatura è interessata da vin-



colo paesaggistico, ai sensi del D.lgs 42/2004, art 142 lettera d (per la parte eccedente 1.600 metri sul livello del mare), lettera c (corsi d'acqua), lettera g (zone boscate), lettera h (per le zone gravate da usi civici), il cui

unico caso è nel Comune di Sant'Anna D'Alfaedo, e ai sensi del D.Lgs 42/2004, art 136 – Aree di notevole interesse pubblico, per quanto riguarda gli interi territori del Comune di Bosco Chiesanuova e Selva di Progno.



Quasi tutta l'area è soggetta a vincolo idrogeologico.

Indicatori del paesaggio degli Alti Pascoli della Lessinia

SUP TOT ALTI PASCOLI LESSINIA		103.774.297,80	10.377,43	
LEGENDA		SUPERFICIE (mq)	SUPERFICIE (Ha)	SUPERFICIE (%)
SPRS		61.702.798,62	6.170,28	59,51
Aree a vegetazione rada		2.919.114,59	291,91	2,81
Malghe		59.963,32	6,00	0,06
Pozze alpeggio		135.858,04	13,59	0,13
Prati e pascoli		58.587.862,67	5.858,79	56,46
SPRNS		41.442.789,52	4.144,28	39,94
Corsi di acqua naturale		32.923,78	3,29	0,03
Prati stabili (foraggiere permanenti)		785.938,15	78,59	0,76
Rocce nude		2.325.392,49	232,54	2,24
Zone boscate 1954		38.298.535,09	3.829,85	36,91
SPU		628.709,66	62,87	0,61
Zone estrattive, cantieri, discariche e terreni artefatti e abbandonati		7.360,73	0,74	0,01
Zone industriali, commerciali ed infrastrutturali		252.857,81	25,29	0,24
Zone urbanizzate di tipo residenziale		311.436,23	31,14	0,30
Zone verdi artificiali non agricole		57.054,89	5,71	0,05
SPT		103.774.297,80	10.377,43	100,00

RIPARTIZIONE PERCENTUALE DELLA SUPERFICIE DEL PAESAGGIO DI INTERESSE STORICO TRA I COMUNI IN CUI ESSO RICADE

COMUNE	Superficie totale	USI DEL SUOLO				SPRS Totale (ha)	% SPRS per Comune
		Aree a vegetazione rada	Malghe	Pozze alpeggio	Prati e pascoli		
Ala	119980766,20	280269	0	10026	7022638,77	7312934	11,85%
Avio	68769091,94	22445	0	912	415205,55	438562	0,71%
Bosco Chiesanuova	64646612,09	236686	19116	59545	26910006,73	27225354	44,12%
Crespadoro	30169579,87	336665	0	891	1354411,92	1691967	2,74%
Erbezzo	31907927,28	200215	17945	30794	10820686,53	11069641	17,94%
Rovere' Veronese	36611448,10	1075	20122	18718	4691738,23	4731653	7,67%
Sant'Anna d'Alfaedo	43656996,23	373025	0	9546	3147433,68	3530004	5,72%
Selva di Progno	41431777,09	1418524	0	1525	1641722,64	3061771	4,96%
Velo Veronese	18845252,48	50194	2779	3902	2584000,59	2640876	4,28%
TOTALI (ha)	45601,95	291,91	6,00	13,59	5858,78	6170,28	100,00%

PERCENTUALE DEL TERRITORIO DEI COMUNI OCCUPATA DAL PAESAGGIO DI INTERESSE STORICO

COMUNE	Superficie totale	PERCENTUALI SU TUTTO TERRITORIO COMUNALE				% SPRS su territorio
		Aree a vegetazione rada	Malghe	Pozze alpeggio	Prati e pascoli	
Ala	119980766,20	0,23%	0,00%	0,01%	5,85%	6,10%
Avio	68769091,94	0,03%	0,00%	0,00%	0,60%	0,64%
Bosco Chiesanuova	64646612,09	0,37%	0,03%	0,09%	41,63%	42,11%
Crespadoro	30169579,87	1,12%	0,00%	0,00%	4,49%	5,61%
Erbezzo	31907927,28	0,63%	0,06%	0,10%	33,91%	34,69%
Rovere' Veronese	36611448,10	0,00%	0,05%	0,05%	12,81%	12,92%
Sant'Anna d'Alfaedo	43656996,23	0,85%	0,00%	0,02%	7,21%	8,09%
Selva di Progno	41431777,09	3,42%	0,00%	0,00%	3,96%	7,39%
Velo Veronese	18845252,48	0,27%	0,01%	0,02%	13,71%	14,01%

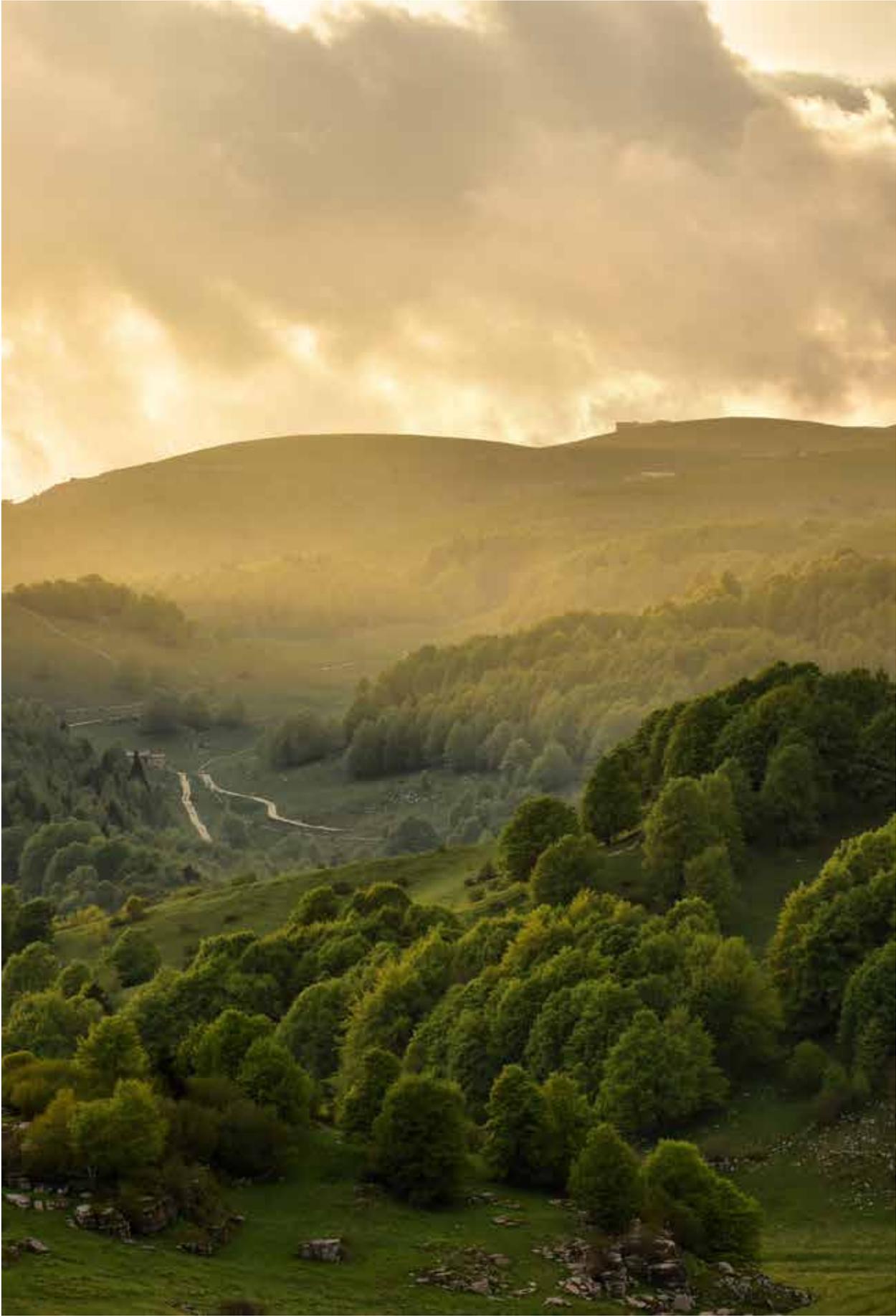
PERCENTUALI DEL PAESAGGIO DI INTERESSE STORICO INSERITA IN PARCHI O RISERVE NATURALI STATALI O REGIONALI O APPARTENENTE A SIC O ZPS O VINCOLATA DAL PUNTO DI VISTA PAESAGGISTICO E IDROGEOLOGICO

TUTELA / VINCOLO	mq su SPRS	ha su SPRS	SPRS Totale (ha)	% SPRS tutelato/vincolato
Parco Lessinia	42357838	4236	6170	68,65%
ZSC e ZPS	23542503	2354	6170	38,15%
Vincolo paesaggistico (142 lett c-d e 136) e idrogeologico	53852485	5385	6170	87,28%



CAPITOLO 3

DESCRIZIONE DELLA SIGNIFICATIVITÀ



Unicità e storicità del paesaggio

3.1.1

Gli “Alti Pascoli della Lessinia”: montagna di luce frutto di una lunga interrelazione tra l’uomo e l’ambiente

Il paesaggio degli Alti Lessini non è un paesaggio naturale primario, ma è frutto di una lunga interrelazione tra l’uomo e l’ambiente iniziata nel Neolitico e ancora in atto oggi, sia pure con modalità diverse da quelle iniziali. In realtà, nell’Alta Lessinia esistono tracce di frequentazione umana molto più antiche. Così, gruppi di neandertaliani hanno frequentato questo territorio per praticarvi la caccia. L’Alta Lessinia è stata frequentata anche da gruppi di cacciatori del Paleolitico Superiore; si ritiene che la frequentazione sia stata stagionale, prevalentemente estiva, motivata dalla possibilità di cacciare grossi erbivori selvatici presenti in un ambiente di steppa-prateria arborata, nel corso di fasi climatiche decisamente più fredde di quella attuale, quando i limiti altimetrici delle fasce vegetazionali erano più bassi.

Queste avventure umane non sembrano aver contribuito a modificare sensibilmente gli ambienti di allora. In seguito al ritiro dei ghiacciai dell’ultima glaciazione e alla concomitante risalita delle fasce vegetazionali, con sviluppo di una copertura forestale su pressoché

tutti i Monti Lessini, i gruppi di cacciatori del tardo Paleolitico e del Mesolitico si sono spostati verso l’interno delle Alpi, alla ricerca di ambienti aperti nell’alta montagna, dove era ancora possibile cacciare con le strategie tradizionali.

Pertanto l’avventura della trasformazione del paesaggio naturale è iniziata con l’arrivo di nuovi coloni nel Neolitico antico, circa 7500 anni fa. Coloni che erano protagonisti di nuove pratiche di sfruttamento delle risorse: l’agricoltura e la pastorizia.

Nell’area degli Alti Pascoli sono state scoperte molte evidenze di una frequentazione sin dalla protostoria e di un uso da parte di pastori in epoca romana, medievale e moderna. Nonostante la densità della popolazione dei Lessini non sia mai stata particolarmente alta, l’intensità dell’impatto umano risultante dal disboscamento, dall’agricoltura e dal pascolo fu, in alcuni momenti, elevata. Comportò, infatti, non soltanto la distruzione di ecosistemi naturali come la foresta primaria, ma anche l’erosione di buona parte del suolo e della relativa roccia madre. Il toponimo “Lessini” viene citato nei documenti medioevali più antichi, risalenti alla prima metà del IX° secolo, con il nome “*Luxino*” o “*Luxini*”, o “*Luxinum*”, cioè come “luogo della luce”. È ragionevole supporre che chi nella protostoria e nella storia antica raggiungeva le dorsali sommitali, dopo aver risalito gli alvei dei vaji e attraversato l’ombrosa foresta dei grandi faggi (la “selva oscura” dantesca), accedesse a spazi più aperti tenuti liberi dal pascolo

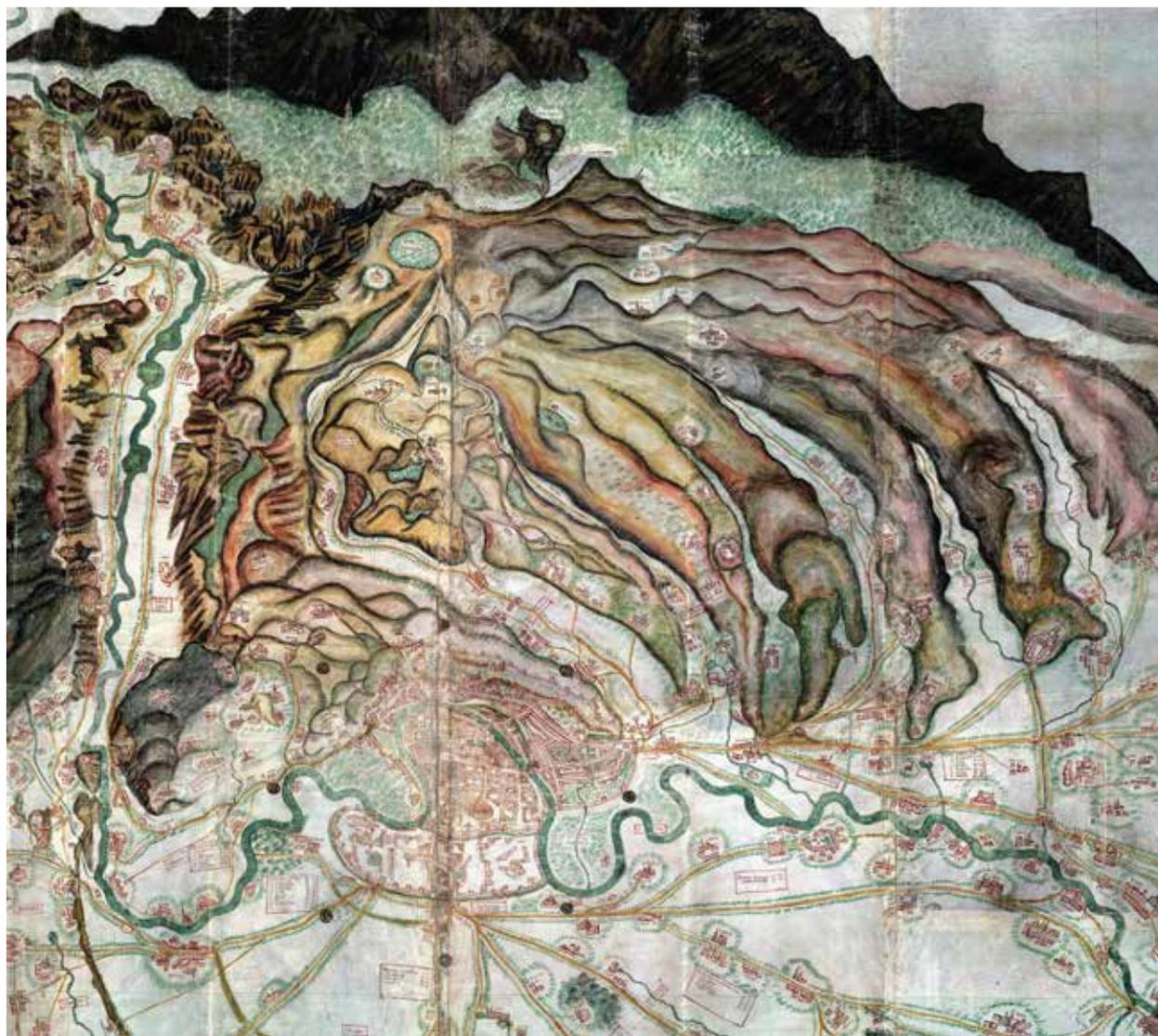
dagli erbivori sia selvatici che domestici. Quindi, qui, al paesaggio chiuso e buio della foresta si sostituivano scenari più aperti e luminosi nell'ambito di un sistema di radure, cioè di "luci" naturali.

Anche se l'oronomo "*Luxino*" si è probabilmente attestato nel Medioevo, con la colonizzazione neolitica ebbe certamente inizio un progressivo disboscamento. Sui versanti vallivi si diffuse quindi l'agricoltura e la pastorizia, e nell'alta Lessinia si iniziò a praticare il pascolo estivo delle capre e delle pecore. In seguito l'area a pascolo venne progressivamente allargata a scapito dei boschi.

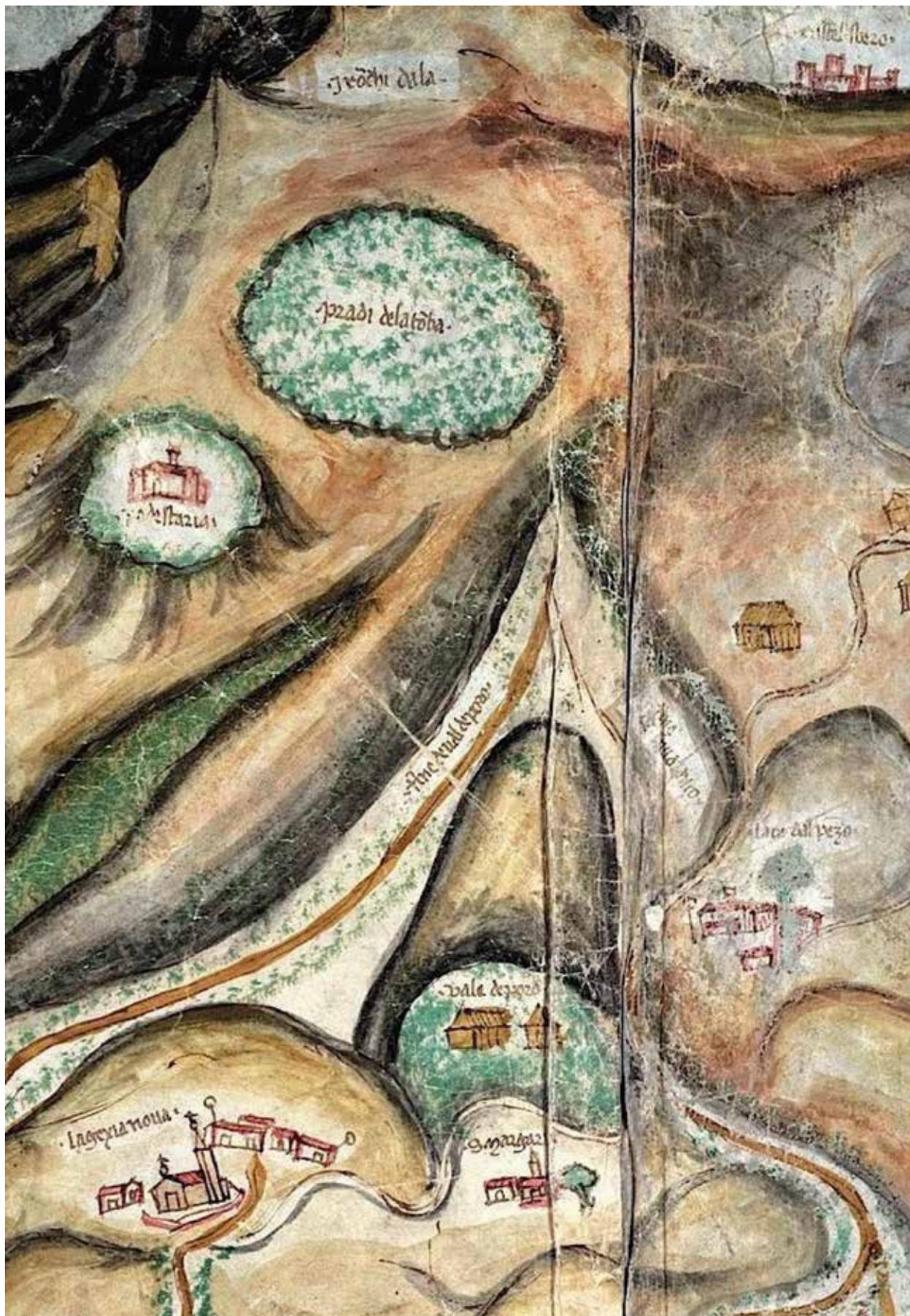
Nell'insieme, le modalità di uso del suolo e del pascolo dei caprini e degli ovini sono rimaste pressoché le stesse a partire dal tardo Neolitico sin quasi alla metà

del '900, quando le dorsali collinari e della bassa montagna erano occupate da campetti coltivati a cereali, mentre i versanti venivano pascolati da pecore e capre e risultavano quindi liberi dal bosco.

A differenza della fascia collinare e della bassa e media montagna, fortemente modificata dalle attività antropiche, la zona medio-alta dei Lessini ha conservato a lungo il suo ambiente naturale primario, essendo ricoperta da una fitta foresta di grandi faggi, la quale era difficile da incendiare per l'elevata umidità dell'ambiente e per l'alto tenore d'acqua contenuta nel legno di questi alberi. Pertanto, il limite superiore dell'insediamento permanente è stato condizionato dall'esistenza di quest'ambiente naturale chiuso: la "selva oscura" dantesca, popolata da orsi, lupi, cin-



Carta dell'Almagià, cartografia del quattrocento che rappresenta Verona con gli alti pascoli della Lessinia



Dettaglio dei Monti Lessini nella carta dell'Almagià

ghiali, linci, volpi ed altri animali selvatici.

L'uso stagionale dei pascoli degli Alti Lessini ha stimolato la definizione dei diritti sul suolo, dato che questo territorio non era occupato stabilmente. Chi giungeva per primo, all'inizio dell'estate, in un'area a pascolo la occupava, acquisendone i diritti d'uso per quella stagione. Ma questo tipo di uso-capione non poteva non suscitare conflitti, tanto che a partire dal Medioevo la proprietà di questo territorio fu rivendicata da enti o persone che erano in grado di far valere i loro privilegi.

3.1.2 Gli alti pascoli, la città di Verona e i coloni cimbri

Va sottolineato come i Monti Lessini siano sempre stati visibili dalla città di Verona: in età romana e nel Medioevo, durante l'estate, nelle giornate serene si poteva distinguere sia la fascia di colore verde scuro della foresta di faggi, sia quella sovrastante di colore verde chiaro delle dorsali sommitali tenute a pascolo. Pertanto sia la foresta, sia gli Alti Pascoli, attirarono l'attenzione dei detentori di potere della città, e in particolare, degli enti monastici e delle famiglie cittadine più influenti, tanto da venire "gestite" da quest'ultime. In seguito, sui Lessini si succedettero diversi proprietari fra cui Enti ecclesiastici, membri autorevoli del clero, proprietari laici, talora della pubblica amministrazione. Intorno alla prima metà del XIII secolo, alle pratiche dell'alpeggio e della transumanza degli ovini dalla pianura agli Alti Lessini si affiancò un altro tipo di alpeggio, praticato dagli abitanti della collina e della bassa montagna in corrispondenza della fascia inferiore della foresta, che venne via via ridotta per ricavare sia nuovi pascoli e prati da sfalcio, sia campi coltivati a frumento, segale, orzo e grano saraceno.

A contrastare questa conquista da parte dei valligiani, intervenne, tra il XIII e il XIV secolo, la potente famiglia dei Della Scala, la quale prese possesso di parte dei

monti.

All'inizio del XV secolo (1407-1419), in seguito al tramonto della Signoria degli Scaligeri, si scatenò una corsa alla terra da parte di patrizi veronesi e veneziani, competizione che portò alla nascita della Nobile Compagnia dei Lessini, la quale divenne per alcuni secoli la principale proprietaria dei pascoli.

Mentre si intensificava la competizione per la proprietà e gestione degli Alti Pascoli, fra il XIII e il XIV secolo si andavano insediando nella fascia della grande foresta di faggi della media Lessinia dei coloni provenienti dalla Baviera e dal Tirolo: i cosiddetti "cimbri". Essi affrontarono l'epica impresa del disboscamento dei grandi faggi, abbattendo questi alberi e trasformando il loro legno in carbone, un derivato che era particolarmente appetito dalle signorie del tempo, come quella scaligera di Verona, data la fioritura di attività artigiane e la necessità di carbone per l'industria metallurgica. Nel contempo, le radure venivano via via allargate e la risorsa suolo utilizzata per l'agricoltura e la pastorizia. I "cimbri", che in un primo momento non possedevano "montagne", da un lato ne acquisirono alcune disboscando aree a foresta e dall'altro trovarono lavoro nella gestione di "montagne" altrui. Inoltre, alcuni cimbri furono incaricati di accudire alle mandrie per l'intero anno, accompagnandole, dopo la stagione dell'alpeggio, nelle aree di svernamento nella pianura, dove venivano lasciate in uno stato semi-brado, oppure riparate in appositi ricoveri. In questo modo, nel tempo, da semplici gestori del territorio degli Alti Pascoli i cimbri divennero effettivi proprietari della maggior parte di esso. In particolare, fu l'espropriazione "napoleonica" di inizio '800 ad offrire l'opportunità ai comuni cimbri e ad alcuni dei montanari più intraprendenti di diventare i nuovi proprietari della maggior parte delle montagne.

3.1.3. Le montagne del pascolo estivo e l'organizzazione

dell'alpeggio

Il tipo di proprietà degli Alti Pascoli ha condizionato l'evoluzione dell'uso del pascolo. Infatti, se inizialmente il pascolo era esclusivamente ovino e caprino, come nella maggior parte delle altre montagne pre-alpine, nei Lessini ha, sin dal Medioevo, assunto una sempre maggiore importanza l'alpeggio dei bovini, e questo perché alcuni dei proprietari, in particolare i monasteri, possedevano, allevamenti di bovini nella bassa pianura veronese e nel Mantovano. D'altro canto i bovini erano in grado di fornire una maggior quantità di latte, permettendo di produrre più burro e formaggio, e quindi il loro allevamento era ritenuto preferibile rispetto a quello degli ovini e più idoneo a fini commerciali.

L'alpeggio dei bovini ha guadagnato via via importanza rispetto al pascolo degli ovini, tanto che nella seconda metà del 1700, gli ovini catastati nella provincia di Verona erano ridotti a circa 30.000, di cui poco meno di 2/3 venivano portati al pascolo in Lessinia in greggi composte da circa 100-200 ovini ciascuna, e quindi, mediamente, con un gregge per malga (negli antichi documenti le greggi sono dette ramo - ramis - ramis pecorum), corrispondente a circa 20-25 paghe. Per il pascolo delle pecore venivano riservate le parti della montagna con più affioramenti rocciosi, soprattutto nell'ambito delle città di roccia del Rosso Ammonitico, dove il pascolo è "discontinuo", consistente in un sistema di corridoi con il fondo inerbito, delimitati da piccole pareti di roccia.

Sembra che nel 1400 fosse ancora prevalente l'allevamento degli ovini. L'organizzazione dell'alpeggio si andò modificando nel tempo. Gli Alti Lessini furono suddivisi in "camp", che successivamente presero il nome di "montagne", e che oggi sono dette "malghe", cioè: unità territoriali comprendenti, prima di tutto, un'area a pascolo più o meno estesa e un'area a bosco, in grado di sostenere durante il periodo estivo un numero definito di animali, espresso come "paghe".

La paga era così calcolata:

- una vacca da latte, che aveva compiuto due anni;
- due manze che non avevano ancora fatto la "rotta" (di età cioè tra i 18 e i 20 mesi), ma alla loro seconda stagione di alpeggio;
- quattro vitelle nate nell'inverno precedente la stagione dell'alpeggio;
- un cavallo contava una "paga" e mezza;
- otto pecore globalmente contavano una "paga";
- il toro era esente perché era un animale indispensabile per la riproduzione.

Nelle fonti medievali il termine "malga" indica l'insieme degli animali ("*facere malgam ovium*"; "*remover alcun animale della malga*"), radunati in un recinto detto "mandria", ottenuto infiggendo nel terreno i "pionti", o pali che reggevano delle lunghe aste orizzontali chiamate "stanghe". Oggi, invece, comunemente per malga si intende, più che la montagna in sé, l'insieme degli edifici che caratterizzano la "montagna", e, in particolare, la combinazione *baito* (edificio in cui si fa il formaggio e dimorano i malgari) e *casara* (edificio in cui si conserva il formaggio).

Una definizione più moderna del significato di malga - riportata da Ottaviani - è la seguente: "unità silvo-pastorale, caratterizzata da presenza di pascolo, eventualmente bosco e prato, di edifici adibiti alla lavorazione del latte, alla conservazione del prodotto, al ricovero del personale ed eventualmente del bestiame".

I tipi di elementi e strutture percepibili nel paesaggio, presenti entro una "montagna del pascolo" o "malga" di oggi sono i seguenti:

- area a pascolo;
- area a bosco o con alberi distinguibile in: bosco situato ai margini dell'area a pascolo, isole di bosco all'interno delle aree a pascolo utilizzate come "riserve" di legname, isole di gradi alberi utilizzate come "ricoveri", dove il bestiame poteva riposarsi all'ombra degli alberi;
- pozze d'abbeveraggio;
- "baito" in pietra della malga (anticamente "casone");
- casara, o magazzino del formaggio (talora non come

edificio a sé stante ma incorporato nel *baito*);

- “porcilaia”, in genere annessa al *baito* o alla *casara*;
- stalla- fienile (presente solo in alcune malghe dove certe aree erano tenute a prato da sfalcio);
- grande stalla (edifici per lo più recenti, costruiti dopo l’ultima guerra);
- orti di malga;
- recinzioni di confine di montagna e altri elementi in pietra come recinzioni di ovili, marogne...

Nella protostoria il pascolo era un bene comune e i padroni delle greggi erano le tribù o gli stessi pastori che portavano i loro animali al pascolo estivo. Durante il Medioevo, invece, i pastori non erano più proprietari delle greggi, ma soltanto lavoratori assunti dai massari. Esisteva una gerarchia fra chi lavorava negli Alti Pascoli.

Sino al Medioevo antico nell’area degli Alti Pascoli non esistevano costruzioni in muratura. Erano comuni invece le costruzioni in legno e altri materiali vegetali. Le coperture degli edifici in legno erano in materiali vegetali di diverso tipo come: fascinette di fusti di se-

gale, fascetti di canne palustri, fascinette di ramoscelli di faggio, scandole di legno.

Si inizia a costruire in muratura soprattutto a partire dal XV-XVI secolo edificando in un primo momento le casare, cioè gli edifici ove veniva conservato il formaggio. La *casara* in pietra di Malga Porcarina porta incisa su un’architrave la data del 1535.

Il vantaggio dei casoni o *cassine* rispetto agli edifici in muratura era quello di poterli facilmente smontare e ricostruire in altra posizione riducendo in questo modo l’impatto delle mandrie sul pascolo e facilitando nel contempo la concimazione di aree diverse (?). Svantaggio delle *cassine* era invece quello di una durata molto ridotta rispetto agli edifici in pietra, tale da costringere quasi ogni anno ad affrontare lavori di manutenzione. Altro svantaggio era quello che i casoni erano facilmente soggetti ad incendi. Nei secoli successivi però i grandi casoni, che comprendevano il “*logo del fogo*”, il “*logo del late*” e l’abitazione del *casaro*, diventarono sempre meno “mobili”, tanto da venir fondati su dei terrapieni e basamenti in pietra.



Casone, malga Parparo di Sopra

A partire dai primi decenni del XIX secolo i casoni vennero gradualmente sostituiti dai *baiti* e di conseguenza le strutture funzionali degli alpeggi divennero ‘fisse’. Negli ultimi decenni del XVIII e nel XIX secolo, anche in relazione ad un aumento della popolazione, si verificò la massima pressione sui boschi residui della faggeta e una corrispondente espansione dei pascoli. Sorsero nuove “montagne basse” situate nella fascia compresa tra le contrade alte e i pascoli stagionali. Alcune di queste montagne basse presentavano caratteri intermedi tra le contrade e le malghe in quanto vi erano presenti sia case di abitazione, sia tede (stalle fienili). Le abitazioni erano usate come seconde case durante la stagione estiva, quando tutta la famiglia del proprietario o dell’affittuario si trasferiva nella montagna. Riassumendo, le modalità di utilizzo delle risorse, la costruzione del paesaggio, le regole preposte all’alpeggio sono il risultato di una mediazione fra i protagonisti di questa avventura stagionale (casari, vaccai, pastori...), detentori di una cultura maturata nei secoli, e i poteri civili ed economici della città. Nel tempo, sono andate poi maturando alcune trasformazioni stimulate dal coinvolgimento dei cimbri, i quali, sin dal loro insediamento, hanno guardato agli Alti Pascoli come a un possibile spazio di espansione su cui vantare diritti derivanti dall’attività di presidio del territorio, analogamente ad altre comunità alpine per le quali i pascoli erano di proprietà comunitaria. Nel tempo essi hanno realizzato il loro sogno diventando i principali protagonisti di questo territorio.

3.1.4. Cenni sulla Lessinia durante la Grande Guerra

L’Alta Lessinia fu investita anche dalla Grande Guerra in quanto qui vi passava il confine tra l’Italia e l’Impero Austroungarico. Già a partire dal 1866, anno di annessione del Veneto all’Italia, il territorio dei Monti

Lessini fu coinvolto dalla presenza di truppe militari italiane e dalla progettazione di interventi strutturali atti a migliorare la viabilità e l’ascesa di mezzi ai confini degli Alti Pascoli. Dopo l’entrata in guerra dell’Italia (24 maggio 1915), migliaia di militari vennero trasferiti nell’area degli Alti Pascoli, soprattutto a ridosso dei confini. Venne realizzata una rete di nuove strade che collegano i paesi dei Lessini con le dorsali sommitali e che collegano la città di Verona con i Lessini; furono sequestrati i baiti delle malghe e vennero costruiti edifici come baracche, scavate trincee e gallerie, allestite postazioni per l’artiglieria. La Lessinia nei fatti non divenne però mai teatro di combattimenti. Si ricorda comunque il divieto di pascolamento degli animali nelle malghe più alte durante l’offensiva denominata “Strafexpedition” nell’estate del 1916. Restano, tuttavia, i segni nel paesaggio delle molte opere realizzate; furono costruiti 80 chilometri di strada trasversale tra le vallate, progettati dagli ingegneri Bruno Bresciani di Cerea e Giuseppe Beccherle di Bosco Chiesanuova, entrambi ufficiali del 5° Genio Minatori, completi di ponti, acquedotti, linee telefoniche manufatti di difesa, trincee e camminamenti che hanno cambiato l’assetto del territorio

3.1.5 La Pietra della Lessinia, elemento di unicità del paesaggio

La conformazione geologica della Lessinia ha fortemente condizionato il paesaggio degli “Alti Pascoli” non solo nella forma dei rilievi, ma anche nell’architettura vernacolare. Come sopra esposto le rocce che contraddistinguono questo territorio si presentano in forma di strati separati da discontinuità (interstrati), talora costituite da sottili veli di argilla; questo ne facilita lo scollamento e l’estrazione in forma di laste che possono arrivare anche a notevoli dimensioni.

L'uomo, nel corso dei secoli, ha compreso che queste rocce rappresentano un'importante risorsa ed ha saputo utilizzarla molto saggiamente. Al posto del legno, comunemente utilizzato in contesti analoghi, qui i pastori si sono serviti della pietra. Le lastre monolitiche sono diventate, a seconda del loro uso, elementi diversi: strutture basali per costruzioni in legno, struttura e tamponamento dei fabbricati, solai (fatta eccezione per le travi), coperture, recinzioni, pavimentazioni per le corti, e poi ancora recipienti, fontane, secchiai; col tempo questi manufatti hanno punteggiato la Lessinia di piccoli elementi che, con il loro colore chiaro, che varia dal rossastro al rosa, per arrivare al bianco-grigiastro, si stagliano sul verde dei pascoli, conferendo a questo paesaggio una forte caratterizzazione, legata soprattutto all'uso di questo materiale.

La pietra, come sostiene il geografo Eugenio Turri (2003), rende il paesaggio degli Alti Pascoli essenziale, sia nelle sue forme naturali, sia in quelle antropiche: gli edifici costruiti con il lastame hanno linee semplici, hanno la stessa colorazione delle rocce affioranti, "sembrano emanazioni, proliferazioni del rilievo stesso".

La sostituzione del legno con la pietra, essendo il secondo un materiale molto più duraturo, ha permesso

tra l'altro che il patrimonio costruttivo della Lessinia giungesse fino ai nostri giorni, per lo più intatto.



Caratteristiche estetiche e visive e la fruibilità per il pubblico negli Alti Pascoli

Anche dal punto di vista estetico e visivo, il paesaggio degli Alti Pascoli è condizionato fortemente dalla pratica dell'alpeggio del bestiame da latte, di cui la malga rappresenta l'unità produttiva tipica.

Tutti gli elementi che caratterizzano la malga sono distribuiti nel territorio seguendo schemi funzionali specifici che si ripetono in ogni unità e che ancora oggi punteggiano i prati della Lessinia conferendole una forte identità.

Le malghe sono state e sono tuttora un elemento insostituibile di quest'area, segno della trasformazione operata dall'uomo nei secoli sul territorio; attraverso le attività di gestione, quali il disboscamento, la bonifica, la manutenzione annuale del fondo e il pascolamento del bestiame, esse hanno plasmato in maniera significativa il paesaggio.

I segni che è possibile riconoscere e che documentano le attività e le avventure umane del passato possono essere riassunti nel seguente elenco:

- gli edifici in pietra come i baiti, le casare e le stalle;
- le buche e montagnole da disboscamento dei grandi faggi;
- il sentieramento da pascolo (in francese: *pieds de vache*);
- le piazzole delle carbonaie (in dialetto locale "*poste del carbon*", in italiano "aie carbonili");
- le recinzioni in muri a secco, in laste o con reticolati, che segnano i confini delle montagne del pascolo;
- le marogne, o cumuli di sassi derivanti dallo spie-

tramento dei pascoli;

- i sentieri e le vie che portano verso le montagne del pascolo ("*vie care*", distinguibili in vie vaccare e in vie cavallare);
- le pozze d'abbeveraggio;
- gli ovili recintati, almeno in parte, da muretti o laste, o situati in nicchie ambientali, quali corridoi del Rosso Ammonitico;
- i ripari sotto roccia modificati ad uso pastorale;
- le casette in pietra dei pastori;
- le basi piane per le casette in legno trasportabili (*baitte*);
- le basi dei casoni in legno;
- le piccole cave di pietra e di lastame;
- le strade di collegamento con i centri abitati.

Alle quote più basse del territorio, a caratterizzare il paesaggio, troviamo anche la presenza delle contrade, che costituiscono la struttura insediativa tipica della Lessinia. La particolare struttura geomorfologica di questi luoghi ha influenzato l'organizzazione degli insediamenti, che qui, più che in altre aree montane del Veneto, presenta una densità straordinaria di questi piccoli nuclei sparsi. Le contrade, in principio case isolate con rustico annesso su base familiare, sono poi diventate agglomerati di più abitazioni, generalmente in linea, con l'aggiunta di stalle-fienili, il tutto raccolto attorno ad uno spazio aperto e circondato da prati.



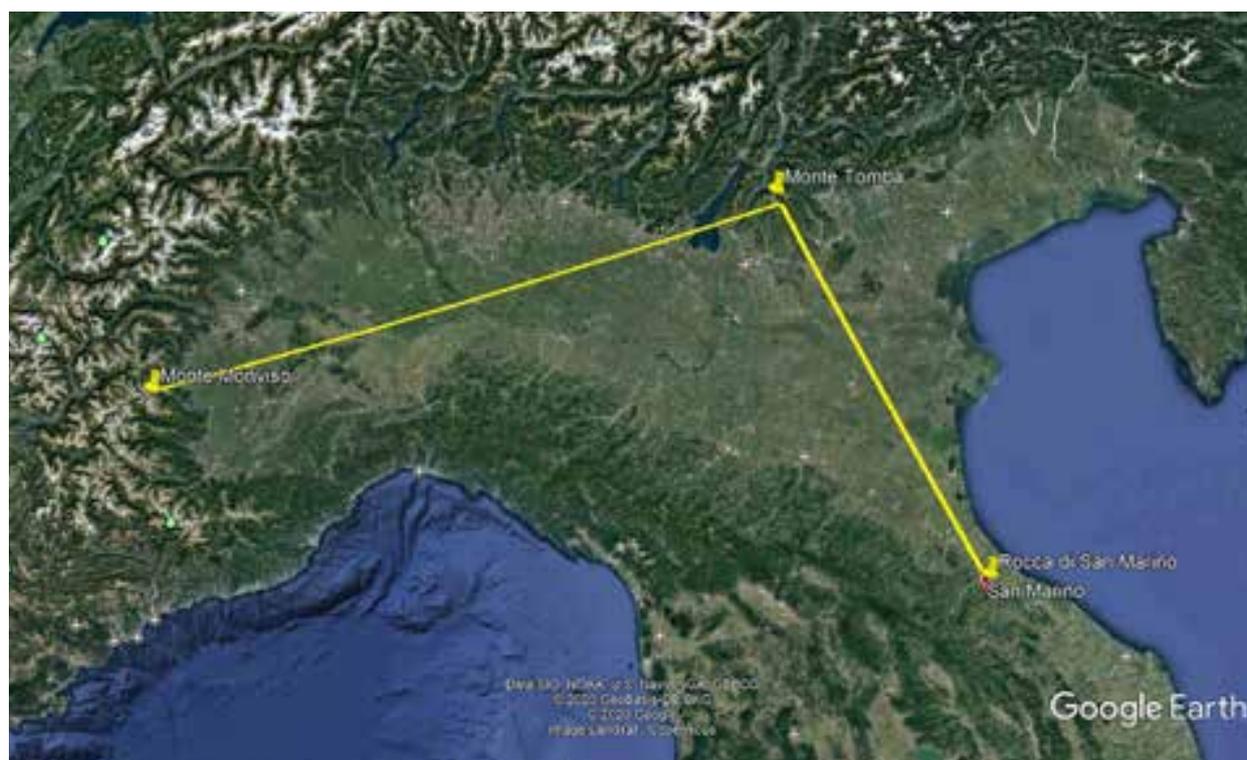
Questa struttura insediativa a contrade, nonostante le singole abitazioni siano a volte parzialmente o integralmente in abbandono, è oggi complessivamente integra.

Una fitta rete di sentieri in terra battuta collega le contrade tra loro e queste con le stalle fienili isolate sui pendii o con le malghe alle quote più alte.

A larga scala la zona è caratterizzata da una viabilità fortemente condizionata anche dalla morfologia del territorio, che preferisce le direttrici nord-sud, che dalla pianura risalgono lungo valli e dorsali, mettendo oggi rapidamente in comunicazione i maggiori paesi con le aree urbane di fondovalle, piuttosto che quelle est-ovest di collegamento tra i paesi all'interno della stessa fascia montana. Si tratta di una rete viaria di tipo secondario. La presenza di questa rete di collega-

menti, che non altera visibilmente il paesaggio, rende la Lessinia molto fruibile, non solo dal punto di vista delle attività di produzione del latte (le malghe sono facilmente raggiungibili dai camion di raccolta), ma anche dal punto di vista turistico. Gli Alti Pascoli sono facilmente raggiungibili in auto dalla città e offrono poi un'infinità di percorsi che attraversano le malghe, adatti al *trekking*, alle biciclette e all'escursionismo invernale.

Un elemento da non trascurare che caratterizza gli Alti Pascoli è il fatto che costituiscono un eccezionale punto di vista: dalle cime, infatti, oltre a poter osservare il territorio circostante, si possono spesso contemplare regioni lontane, quali il mare, le grandi pianure, le catene montuose e anche monti particolarmente distanti, come il Monte Monviso o la Rocca di San Marino.



“Le nostre montagne non sono soltanto dei belvedere da cui osservare e riconoscere cime lontane, ma anche palestre di civiltà, di relazioni e di confronto tra l’uomo e la natura.”

Ugo Sauro



Elementi materiali

Gli elementi materiali più visibili del paesaggio degli Alti Pascoli sono gli edifici delle malghe; in generale essi presentano dimensioni contenute, e presentano uno o due piani fuori terra. Hanno pareti costruite con blocchi di pietra locale sovrapposti o, in alcuni casi, con laste di grandi dimensioni poste in verticale; sono caratterizzati da aperture di piccole dimensioni, fatta eccezione in alcuni casi, come per l'ingresso delle *casare*. La copertura di questi fabbricati è costituita da un'orditura di grosse travi in legno su cui poggiano grandi laste di pietra, le quali sono a loro volta sormontate, in corrispondenza delle giunture tra l'una e l'altra, da laste più strette (circa 1/5 della larghezza delle lastre principali), dette *quintane*.

All'interno della malga i fabbricati si presentano in piccoli gruppi disposti secondo uno schema ben definito e ad una distanza tra l'uno e l'altro che varia a seconda dei casi. Gli edifici presentano una diversa tipologia a seconda dell'uso a cui devono fungere e si possono distinguere in: *baito*, *casara*, *porcilaia* e *stalla*.

I *baiti* sono edifici ad uno o due piani, realizzati con murature in conci di pietra o talvolta anche in *laste* monolitiche piantate verticalmente nel terreno; sono divisi al loro interno in tre parti: un ingresso centrale e due locali. Il primo locale, chiamato il "*logo del latte*" (stanza del latte), era posizionato a sud e serviva ad esporre il latte appena munto in appositi recipienti detti "*mastele*" e permettere l'affioramento della pan-

na con cui ottenere il burro. Il secondo è il "*logo del fogo*" (stanza del fuoco), così chiamato per la presenza del focolare, sormontato da un grande camino, nel quale si svolgevano le operazioni di trasformazione del latte in formaggi e ricotte. Questo locale era anche utilizzato dai pastori per alloggiarvi. In alcuni sotto il locale del latte si trova uno spazio seminterrato per la conservazione dei formaggi sopra al quale è posto un soppalco in legno per il riposo dei malgari. La pavimentazione dei *baiti* è realizzata in grandi lastre di pietra locale, come la copertura. Quest'ultima era dotata di un sistema di grondaie che servivano per la raccolta delle acque meteoriche, poi convogliate in una cisterna interrata all'esterno dell'edificio e utilizzate dai malgari per molteplici scopi. Questi fabbricati sono prevalentemente orientati secondo la direttrice nord-sud in relazione ai venti dominanti.

La *casara* è un edificio complementare al *baito*, che serviva per la conservazione e la maturazione dei formaggi. Solitamente è una costruzione autonoma a pianta rettangolare ed è costruita in muratura di pietra intonacata a "raso sasso", presenta una copertura a due falde inclinate rivestite in laste; dal punto di vista distributivo è composta da due locali pavimentati con lastre di pietra, collegati tra loro. Sulla facciata principale presenta una grande apertura ad arco, dotata di contorno in conci di pietra dalla quale si accede al primo locale, che fungeva da portico per il riparo degli

animali e dal quale a sua volta si passa ad un secondo spazio, dotato di rare e piccole aperture nella parete di fondo, che serviva alla conservazione dei formaggi. Il primo locale, ma in alcuni casi anche il secondo, era diviso orizzontalmente da un soppalco ligneo che serviva come ripostiglio o deposito di fieno. Strutturalmente le casare della Lessinia sono caratterizzate da un sistema ad archi di pietra che si susseguono trasversalmente all'asse longitudinale dell'edificio e sostengono la copertura in maniera molto efficiente, soprattutto in relazione al grosso carico nevoso che interessa queste strutture durante l'inverno. Lateralmente le murature sono caratterizzate dalla presenza di contrafforti in pietra (*barbacani*), posti in corrispondenza degli archi per assorbirne le spinte.

Le stalle sono edifici a pianta rettangolare e copertura a capanna, presentano un ingresso posto al centro di uno dei lati lunghi; lo spazio interno di questo fabbricato è diviso da un corridoio longitudinale a due corsie dove sono distribuiti le mangiatoie e gli spazi per i bovini. Nel caso delle stalle esistono due tipologie di struttura costruttiva differenti: una costituita da capriate in legno sostenute da pilastri in pietra, e una caratterizzata da una sequenza di archi in pietra. Anticamente, negli Alti Pascoli, l'unico riparo per i bovini (riservato ai vitelli, o alle vacche gravide, o malate) era costituito dal portico della casara. Solitamente, infatti, durante la notte la mandria era lasciata all'aperto e anche la mungitura avveniva nel pascolo. Motivi igienico-sanitari, motivi legati al bisogno di spazi di maggior dimensione dove ospitare la mandria e il bisogno di svolgere la mungitura al riparo dalle intemperie hanno portato col tempo (i primi esempi risalgono all'Ottocento) a dotare alcune delle malghe di un edificio dedicato esclusivamente allo stallaggio degli animali.

La porcilaia è un altro edificio tipico degli Alti Lessinia, la cui presenza nelle "montagne" era collegata alla filiera del latte, in quanto il siero, prodotto di scarto dell'attività di caseificazione, era utilizzato per l'alimentazione dei suini alpeggiati, che, a differenza degli

altri animali dell'alpeggio, necessitavano di un ricovero stabile per le ore notturne. Le porcilaie erano costituite da più "celle" collegate tra loro da un corridoio di passaggio per gli animali, aperto a portico e protetto da una balaustra in laste. Erano spesso addossate a uno degli altri edifici della malga.

All'interno della *montagna* si trovano poi altri elementi materiali, non configurabili come edifici, ma di non minore importanza per il funzionamento della stessa e per la caratterizzazione del paesaggio degli Alti Pascoli: la *ghiacciaia*, le recinzioni, il *broio*.

Le ghiacciaie sono delle costruzioni in pietra, circolari, in parte interrate, che si trovano in prossimità di alcune delle pozze d'abbeveraggio del bestiame, e che servivano alla produzione del ghiaccio. Nella stagione invernale sulle pozze si formava uno strato di ghiaccio, che quando raggiungeva lo spessore di 10-12 cm veniva tagliato, suddiviso in blocchi e calato all'interno della ghiacciaia da un'apertura vicina alla pozza, per essere disposto in diversi strati, divisi tra loro da foglie secche. Verso la tarda primavera la ghiacciaia veniva riaperta e il ghiaccio poteva essere utilizzato per gli usi della malga.

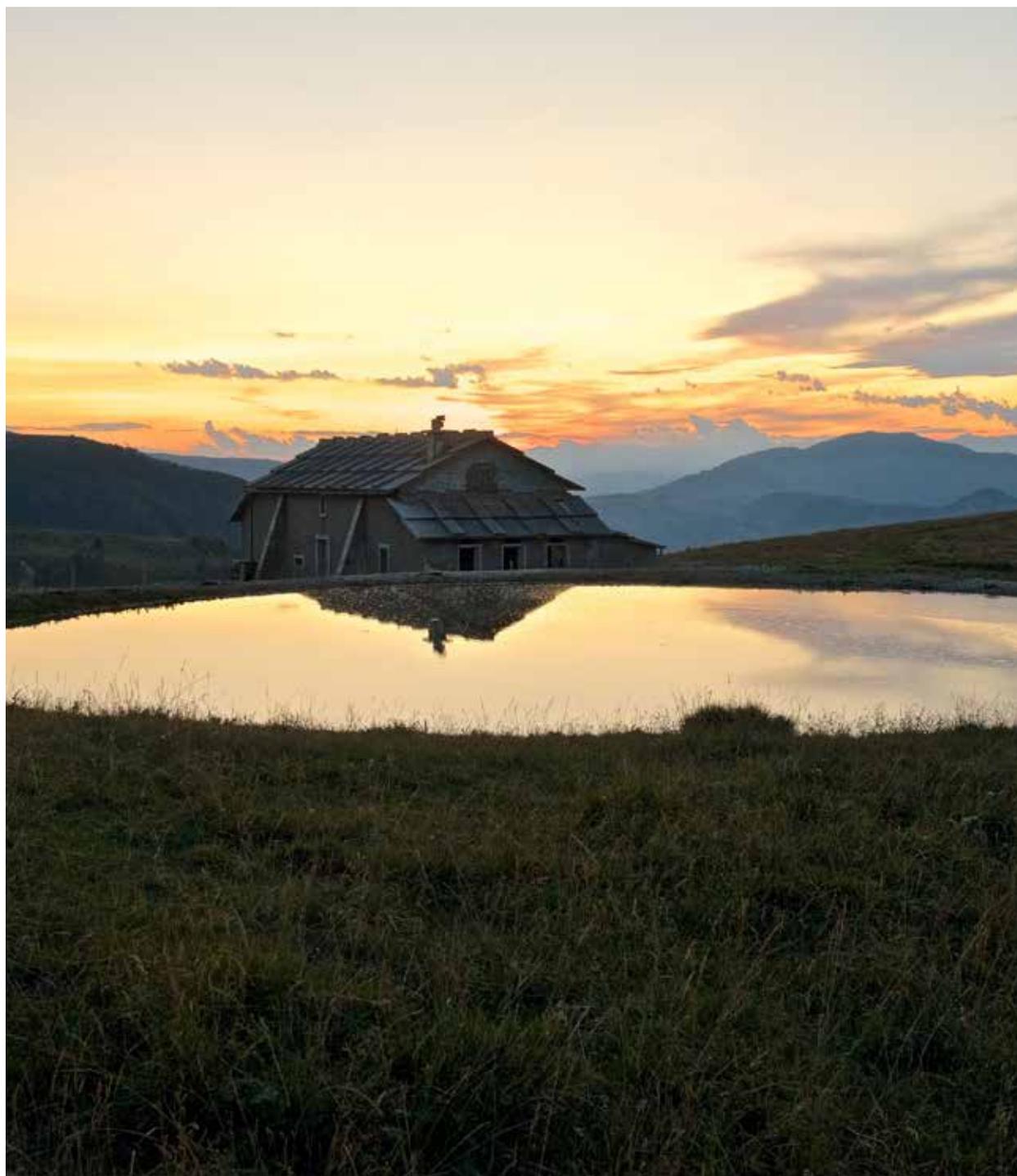
Le pozze di abbeveraggio sono dei bacini di raccolta dell'acqua piovana impermeabilizzati con sedimenti di suolo argilloso, che servivano, e servono ancora oggi, per l'abbeveraggio degli animali. Si tratta di bacini, di forma circolare o ellittica con diametri che si aggirano mediamente tra i 10 e i 30 metri. Nella maggior parte dei casi sono stati ottenuti sbarrando una piccola valletta con un argine in terra battuta o scavando sulle dorsali o sui versanti una conca arginata a valle con il materiale di riporto. Negli Alti Pascoli si contano circa 400 pozze.

Le proprietà, in tutta la zona dei pascoli della Lessinia, sono definite da recinzioni costruite in molti casi, ancora oggi, in *laste*, ossia lastre di pietra locale a spacco di cava, di grandi dimensioni (superiori al metro) infisse verticalmente nel terreno e accostate l'una all'altra. Le linee da esse definite, attraversano ininterrottamente i prati, costeggiano le strade, si infilano nei

tratti di bosco residuale, disegnando, nel senso vero e proprio del termine, questo paesaggio. Le *laste*, la cui presenza è costante nel tempo, servivano anche per realizzare ripari per il fieno e le foglie. In alcuni casi, in particolare nei luoghi in cui è stato necessario praticare lo spietramento per rendere fruibile il pascolo, in sostituzione alle recinzioni in laste, si trovano i muretti a secco, chiamati anche “*marogne*”; questi manufatti,

sono stati costruiti con un’arte particolare, che ha permesso di farli arrivare per lo più integri fino ai giorni nostri.

Oltre agli elementi realizzati dall’uomo nei secoli per la conduzione dei pascoli, ne esistono anche altri, anch’essi derivati dall’attività antropica, che segnano il paesaggio degli Alti Pascoli e che meritano di essere evidenziati, quali i ricoveri, le riserve e il sentieramento.



I “ricoveri” sono gruppi di grandi alberi, che emergono in alcuni punti e che servivano da riparo per il bestiame, che poteva trovare in queste aree protezione dal sole nelle ore più calde.

Le “riserve” sono piccoli appezzamenti boscati delimitati da muretti, che servivano al conduttore della malga per rifornirsi di legna da bruciare nel *baito*; si trovano nei casi in cui il baito non è situato in prossimità di aree boscate.

Il sentieramento consiste nell’insieme di tracce deter-

minate dal passaggio continuo dei bovini e degli ovini sui versanti della montagna e che conferisce ad essi un andamento ondulato. Questa modellazione del terreno prodotta dagli animali da pascolo riveste importanza anche dal punto di vista idrologico oltre che della caratterizzazione estetica: il sentieramento, infatti, rallenta il deflusso delle acque verso valle. Tuttavia, in caso di precipitazioni intense, il sentieramento può favorire l’erosione del suolo.

Elementi del patrimonio vegetale dei pascoli e dei boschi



Estesa fioritura di ranuncolo ad inizio estate. Questa specie, velenosa, non viene brucata dagli animali.

Il paesaggio degli Alti Pascoli della Lessinia è dominato dalla vegetazione pascoliva che, in quanto ambiente aperto, permette la continua visione dei sistemi montuosi circostanti.

La vegetazione di interesse pascolivo è tutta di origine secondaria, cioè ottenuta dall'eliminazione della foresta, e posta al di sotto del limite naturale del bosco. Ciò significa che, dal punto di vista ecologico, questo paesaggio è strettamente legato all'attività zootecnica e che essa rappresenta l'unico strumento in grado di garantirne il mantenimento. È stata dunque attivata un'analisi specifica del settore per valutare sia lo stato della vegetazione pascoliva sia le modalità di gestione delle malghe. Il primo aspetto è stato indagato con un'analisi geobotanica consistente in 73 rilievi fitosociologici eseguiti nell'intera

area di progetto, il secondo attraverso 169 interviste alle aziende che monticano gli Alti Pascoli.

L'analisi vegetazionale ha permesso di individuare cinque diversi tipi pascolivi accorpabili nelle tipologie dei pascoli ricchi di nutrienti (pingui) o poveri (magri). Tre tipi, riferibili ai Festuco-cinosureti, appartengono ai pascoli pingui e rappresentano le formazioni che meglio rispondono all'apporto di nutrienti fornito dalle deiezioni degli animali. In generale sono pascoli di buona qualità ma l'eccessiva fertilizzazione o tecniche di pascolamento poco efficaci favoriscono lo sviluppo di una flora non appetita che, con l'andare del tempo, può prendere il sopravvento riducendo le specie effettivamente utilizzabili dagli animali¹. Questo caso non è raro negli Alti Lessini, dove spesso, delle fioriture particolarmente apprezzabili

1 - Il Festuco-cinosureto a *Deschampsia caespitosa* è il tipo pascolivo individuato che meglio descrive questi casi.

dal punto di vista paesaggistico possono tradire la presenza di un pascolo di cattiva qualità.

Ai pascoli magri appartengono due tipi ben distinguibili dal punto di vista floristico in quanto presentano corredi di specie legati al chimismo del suolo. Nelle situazioni prettamente calcaree, dove la scarsità di nutrienti è legata a suoli poco profondi in versanti pendenti e sassosi, sono presenti i brometi, formazioni molto ricche di specie poiché alla naturale diversità floristica si aggiunge quella favorita dal pascolamento. Nei versanti acidificati per effetto di una maggiore piovosità, particolarmente diffusi nel comparto nord-orientale degli Alti Lessini (M. Tomba, M. Sparvieri), prevalgono i nardeti, pascoli magri di basso valore foraggero, ma di interesse naturalistico riconosciuto.

distesa d'erba pressoché continua che occupa tutta la sommità dei rilievi, è in realtà popolata da una flora erbacea numerosa e la ricchezza floristica complessivamente rilevata, pari a 198 specie, ne è un indicatore. Un altro segnale del valore paesaggistico degli Alti Pascoli deriva dalla variabilità delle comunità vegetali che vanno a costituire nella realtà un mosaico vegetazionale. Le tessere che lo compongono possono essere molto ampie nelle aree pascolate, dove le diverse tipologie e densità di animali condizionano la struttura della vegetazione, e molto strette in quelle non pascolabili. Il caso più interessante è offerto dalle "città di roccia" che non permettono la presenza degli animali, ma manifestano un'interessante variabilità floristica tra la vegetazione che occupa le piat-



Particolare del paesaggio geologico a "città di roccia" popolato in spazi contenuti da vegetazioni molto diverse tra loro.

Una parte dell'area di progetto, infatti, ricade nel Parco Naturale Regionale della Lessinia e il 41% all'interno del sito Natura 2000 "Monti Lessini - Pasubio - Piccole Dolomiti Vicentine". Alcune vegetazioni di interesse pascolivo sono riconosciute come habitat Natura 2000 che, complessivamente, occupano 464 ha².

L'apparente monotonia dei pascoli degli Alti Lessini, una

taforme e quella che si insedia tra una roccia e l'altra.

La vegetazione degli Alti Lessini è stata indagata anche in passato, ma mai in modo approfondito, come dimostra la mancanza di una carta della vegetazione. Tra i contributi più significativi vi sono quelli di Marchiori (Università di Padova) che in due occasioni indagò la vegetazione erbacea (1979 e 1991). Il lavoro più recente descrive

2 - Habitat Natura 2000 interessati: 6170 Formazioni erbose calcicole alpine e subalpine per 85 ha, 6210 Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (*Festuco-Brometalia*) per 26 ha, 6230 Formazioni erbose a *Nardus*, ricche di specie, su substrato siliceo delle zone montane per 351 ha e 6510 Praterie magre da fieno a bassa altitudine (*Alopecurus pratensis*, *Sanguisorba officinalis*) per 1 ha.



Ricolonizzazione dei pascoli da parte del maggiociondolo.

i tipi vegetazionali riscontrati con risultati diversi da quelli ottenuti dall'indagine del 2019. Tra le formazioni fertili (pascoli pingui) l'autore riscontrò la presenza di un tipo derivato dalla conversione a pascolo dei prati delle quote superiori³. Gli studi precedenti mostrano come in passato vennero evidenziate le criticità gestionali e proposte delle soluzioni concrete per migliorare la qualità foraggera dei pascoli, come l'opportunità di ottimizzare il prelievo (attraverso la tecnica del pascolamento turnato) o favorire la distribuzione omogenea delle deiezioni (finalizzata in primo luogo ad aumentare la resa foraggera); tali soluzioni non sono però mai state accolte. La gestione poco accorta dei pascoli ha modificato negli ultimi trent'anni la composizione della vegetazione pascoliva e favorito la diffusione - nelle formazioni di maggiore importanza foraggera - di una flora indesiderata.

Grazie all'attività zootecnica si è mantenuto il paesaggio che caratterizza gli Alti Pascoli della Lessinia, con buoni risultati, come ha evidenziato l'analisi VASA. Nonostante ciò vi sono delle aree dove le condizioni morfologiche più sfavorevoli o la mancanza di viabilità hanno portato all'abbandono dell'attività alpicolturale. A seconda della quota e dell'esposizione si sono inserite vegetazioni diverse secondo delle dinamiche che portano alla ricolonizzazione forestale.

Nella fascia altitudinale compresa tra i 1200 e 1600 metri, cioè in quella originariamente occupata dalla faggeta, la ricolonizzazione dei pascoli abbandonati è operata dalle rose selvatiche, dai maggiociondoli e dal nocciolo. Nelle situazioni assolate e sassose è invece il ginepro (arbusto spinoso non pascolato) a segnalare l'avanzata del bosco, mentre nei versanti freschi alle quote sommitali il lento processo è marcato dalla diffusione di rododendri e mirtilli.

Le faggete, governate prevalentemente a fustaia, si trovano laddove la pendenza dei terreni non permette il loro utilizzo a prato-pascolo e insistono in particolare sui versanti dei corsi d'acqua (vaj) che percorrono longitudinalmente l'area oggetto di studio.

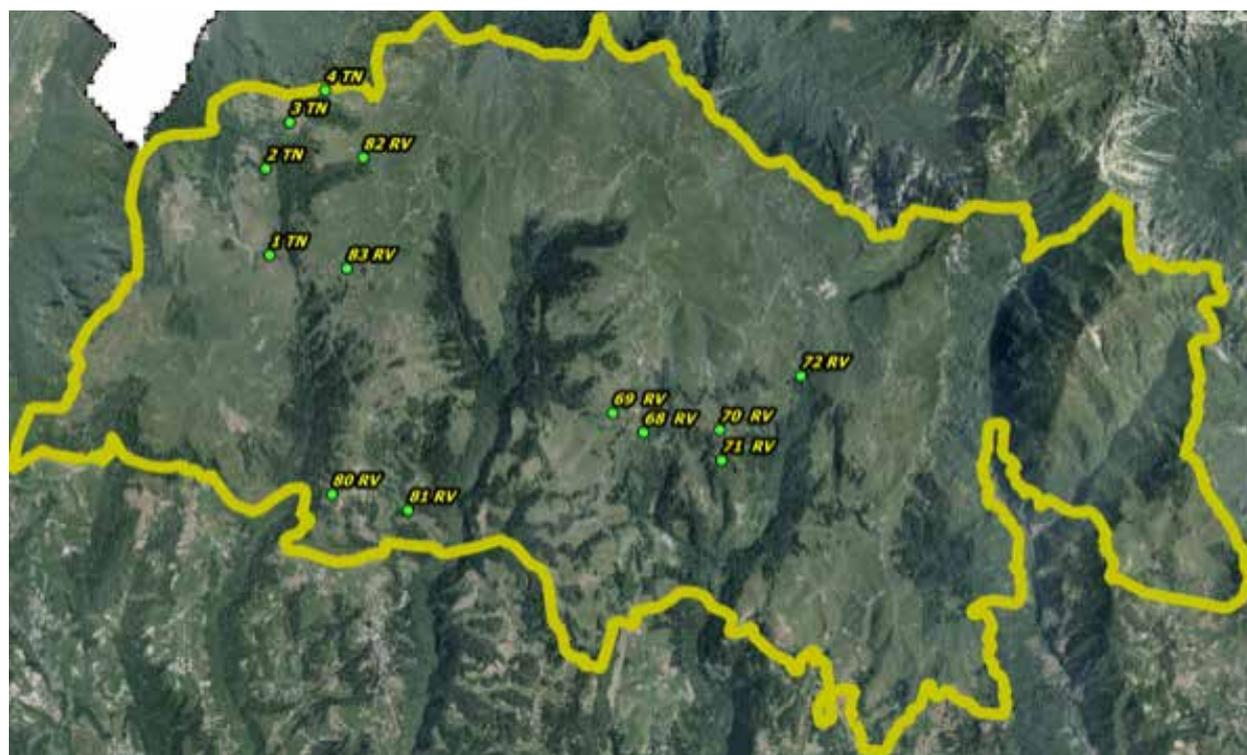
Oltre alle faggete, in particolar modo nella zona compresa tra i comuni di Erbezzo e di Bosco Chiesanuova, vi è la presenza considerevole di boschi classificati quali formazioni antropogene. Queste formazioni, a predominanza di abete rosso e, in alcuni casi, di pino nero e di pino silvestre, come nella zona ovest nel comune di Sant'Anna d'Alfaedo, sono prevalentemente di origine artificiale e si trovano lungo i versanti dei vaj. Si tratta di popolamenti forestali che presentano talvolta uno stato vegetazionale medio o precario, segno evidente di sofferenze stagionali; in questi ambiti, infatti, la tipologia forestale potenziale è la faggeta, tanto che in molti casi il faggio è presente con

3 - Si tratta dei pascoli ad *Agrostis tenuis* noti, nella terminologia aggiornata, come *Festuco-Agrostieti*.

individui giovani sottoposti che avrebbero la necessità di essere favoriti con adeguati interventi selvicolturali.

Merita la dovuta considerazione anche la zona orientale dell'area trattata, dove, oltre alle tipologie forestali precedenti, si possono incontrare la pecceta dei substrati carbonatici altimontana della foresta demaniale di Giazza, alcuni lembi di abieteti con predominanza di abete bianco, mughete e, sul versante occidentale della parte sommitale della val d'Illasi, orno-ostrieti con faggio.

Infine, di notevole importanza storica e paesaggistica, è la presenza nell'area di numerosi alberi monumentali censiti secondo la normativa nazionale (D.M. 5450/2017) e regionale (L.R. 20/2002). Il numero di esemplari - tutti faggi - nel territorio degli Alti Pascoli è di 13 unità, 9 nel territorio veneto e 4 in quello trentino e la cui localizzazione si può evincere dalla mappa sottostante. Il Parco Regionale della Lessinia ha censito ulteriori esemplari.



id	Provincia	Comune	Luogo	Nome Comune	Circonferenza	Altezza
68 RV	Verona	Bosco Chiesanuova	Tracchi	Faggio	501	24,4
69 RV	Verona	Bosco Chiesanuova	Malga Broletto	Faggio	572	24,5
70 RV	Verona	Bosco Chiesanuova	Malga Belfiore di qua	Faggio	284-279-196	20,5
71 RV	Verona	Bosco Chiesanuova	Malga Belfiore di qua	Faggio	457	20,8
72 RV	Verona	Bosco Chiesanuova	Malga Bazerna	Faggio	504	30,0
80 RV	Verona	Erbezzo	Malga Dardo	Faggio	379	26,0
81 RV	Verona	Erbezzo	Malgo Maso	Faggio	490	25,0
82 RV	Verona	Erbezzo	Malga Coe	Faggio	420	24,5
83 RV	Verona	Erbezzo	Roccopiano	Faggio	505	25,0
1 TN	Trento	Ala	Malga Sega	Faggio	540/514	31
2 TN	Trento	Ala	Segheria - Riservetta Maia	Faggio	525	35
3 TN	Trento	Ala	Malga Lavacchione	Faggio	557/450	33
4 TN	Trento	Ala	Malga Revoltello	Faggio	663	21,5

Elementi del patrimonio animale allevato negli Alti Pascoli

La caratterizzazione del paesaggio degli Alti Pascoli si identifica inevitabilmente con l'attività zootecnica che ha condizionato la vita degli abitanti della Lessinia influenzando in modo importante la struttura ambientale e architettonica del posto nonché le attività economiche, artigianali e sociali della popolazione.

Seguendo un andamento tipico di tutto l'arco alpino, anche nel territorio montano della provincia veronese si sta assistendo negli ultimi decenni ad una riduzione del numero di aziende zootecniche e ad un con-

seguito abbandono dei terreni agrari montani più marginali, con un progressivo loro rimboscimento spontaneo.

Se in alta montagna, però, possiamo ancora godere di ampie superfici di pascoli e prati, lo dobbiamo alla tenacia e professionalità di molti allevatori che monticano le malghe. Con il loro lavoro quotidiano, vivificano i terreni e tengono vivo quel rapporto tra l'uomo e l'animale che è un importante fondamento della nostra cultura.



Vacche da latte di razza Frisone al pascolo

L'elaborazione dei risultati delle interviste aziendali effettuate nell'estate 2019 ha permesso di delineare un interessante quadro che offre la possibilità di valutare in maniera più che completa la realtà zootecnica presente nel territorio degli Alti Pascoli. I bovini sono certamente gli animali più numerosi e rappresentano,

latte" (65%) allevano solo animali da rimonta (manze e manzette) o vacche in asciutta.

Nel 2019 sono stati censiti all'interno del comprensorio degli Alti Pascoli della Lessinia 6851 capi bovini di cui 6360 ad indirizzo produttivo latte (2.310 vacche in lattazione, 3.395 animali da rimonta e 655 vacche



Vacche da carne di razza Charolaise a Malga Podestaria

con le loro 5000 UBA alpeggiate, il 95,5% del patrimonio zootecnico, seguono gli ovini, con 200 UBA (3,8%), mentre la somma di caprini, equini, suini ed avicoli è di 35 UBA (0,7%). La maggior parte delle malghe (109) sono alpeggiate da più aziende e, complessivamente, vi sono 20 aziende con certificazione biologica.

Passando ad un maggiore dettaglio, è possibile approfondire l'analisi per specie allevata. Nel caso dei bovini, tra le aziende intervistate ve ne sono 135 che allevano animali con indirizzo produttivo latte (80%) e 26 da carne (15,4%). Le restanti aziende intervistate (4,1%) allevano bovini con entrambi gli indirizzi. Gli allevatori che ancora mungono sono 59 (35%) con circa 40 capi di media in mungitura. Le altre malghe "da

asciutte) e 490 ad indirizzo produttivo carne.

Tra i bovini da latte, la razza Frisona rappresenta il 66% degli animali presenti in alpeggio, la Pezzata Rossa il 22%, la Bruna Alpina il 9%. Sono poi presenti anche altre razze come la Rendena (2%) e la Grigia Alpina (1%); queste ultime, riconosciute razze in via d'estinzione, impreziosiscono il già ricco patrimonio di biodiversità presente in Lessinia. Per quanto concerne i bovini da carne, il maggior numero di animali presenti è di razza Limousine (65%), poi Charolaise (18%), Angus (10%) ed Aubrac (7%). Gli animali non vengono sempre allevati in purezza e diversi di questi possono derivare da incroci, pertanto le razze indicate rappresentano la principale linea di sangue riscontrata.

La presenza delle aziende che allevano ovini negli Alti Pascoli è veramente esigua se si pensa che nel medioevo i capi presenti erano oltre 30.000. Ad oggi solo tre aziende allevano ovini in malga e solo una di queste a scopo caseario. Sono poi presenti 700 pecore di razza Brogna, razza autoctona in via d'estinzione a triplice attitudine (carne, latte e lana), allevata da sempre per la vendita dell'agnello. L'allevamento di questo animale è in forte espansione negli ultimi anni anche grazie al lavoro di valorizzazione che ha avviato l'Associazione per la Promozione e Tutela della Pecora Brogna, sorta nel 2012 per iniziativa di allevatori, tecnici e ristoratori della zona e che ha portato ad oggi il numero di aziende ad oltre 20 unità e almeno 2500 fattrici iscritte al Libro Genealogico di razza tenuto dall'Associazione Regionale Allevatori del Veneto. In Malga Fraselle, all'estremità nord orientale degli Alti Pascoli, vengono monticate 500 pecore da carne. Completano la consistenza zootecnica presente negli alpeggi 35 UBA di altre specie animali: 60 capre di razza Camosciata delle Alpi allevati per la produzione di latte, una cinquantina di suini tenuti soprattutto nelle

malghe dove si caseifica per l'utilizzo del siero, alcuni cavalli di razza Avelignese o T.P.R. e qualche centinaio di avicoli allevati per il sostentamento dei malgari.

Nelle interviste è stato chiesto agli allevatori come venisse retribuito il latte nel periodo di malga rispetto al periodo invernale. Ne è uscito un'interessante quadro che obbliga ad importanti riflessioni. Il 52% delle aziende ha dichiarato che il prezzo riconosciuto è invariato rispetto agli altri periodi dell'anno, il 36% che percepisce un prezzo inferiore e solo il 12% ha dichiarato che il latte di malga viene pagato qualche centesimo in più al litro rispetto al prezzo pattuito nel resto dell'anno. Il motivo principale di questa situazione è imputato soprattutto ai costi di raccolta che inducono i caseifici a diminuire il valore di retribuzione. Si è stimato che negli Alti Pascoli della Lessinia vengano prodotti giornalmente circa 30 tonnellate di latte; dal momento che il periodo medio di monticazione è di 132 giorni, il latte prodotto in una stagione è di circa 4.000 tonnellate. Stimando in 400 €/tonnellata il prezzo del latte riconosciuto agli allevatori ne deriva un valore totale del latte prodotto stagionalmente in



Gregge di Pecore Brogne al pascolo



Le caratteristiche vacche fasciate al mascolo a Malga Fittanze.

alpeggio pari ad oltre un milione e mezzo di euro. È facile intuire come potrebbe aumentare notevolmente questa cifra se si riuscisse a riconoscere un giusto prezzo per un prodotto che racchiude in sé caratteristiche organolettiche e sensoriali riconosciute, uniche e irripetibili.

Un ultimo aspetto interessante è relativo alla salute degli animali in alpeggio. Il 77% degli allevatori intervistati ha dichiarato che nel periodo di monticazione diminuisce l'incidenza delle patologie, il 19% che non nota differenze tra il periodo di malga e il periodo stallivo e solo il 4% delle aziende ha notato un aumento delle problematiche sanitarie in alpeggio. Questo dato

è di fondamentale importanza in un periodo come questo in cui gli allevamenti zootecnici sono sotto accusa per essere una delle cause che favorisce il fenomeno dell'antibiotico-resistenza. Una minore incidenza di patologie è ovviamente sinonimo di drastica riduzione dell'uso del farmaco con ovvie conseguenze positive per gli allevatori e, quindi, per la collettività. Il pascolo ancora una volta si dimostra una fondamentale risorsa a cui non si può rinunciare e che andrebbe incentivata per permettere all'animale di esprimere quella caratteristica etologica di specie, il pascolare, che oggi spesso non viene considerata con il giusto peso nelle valutazioni del benessere animale.

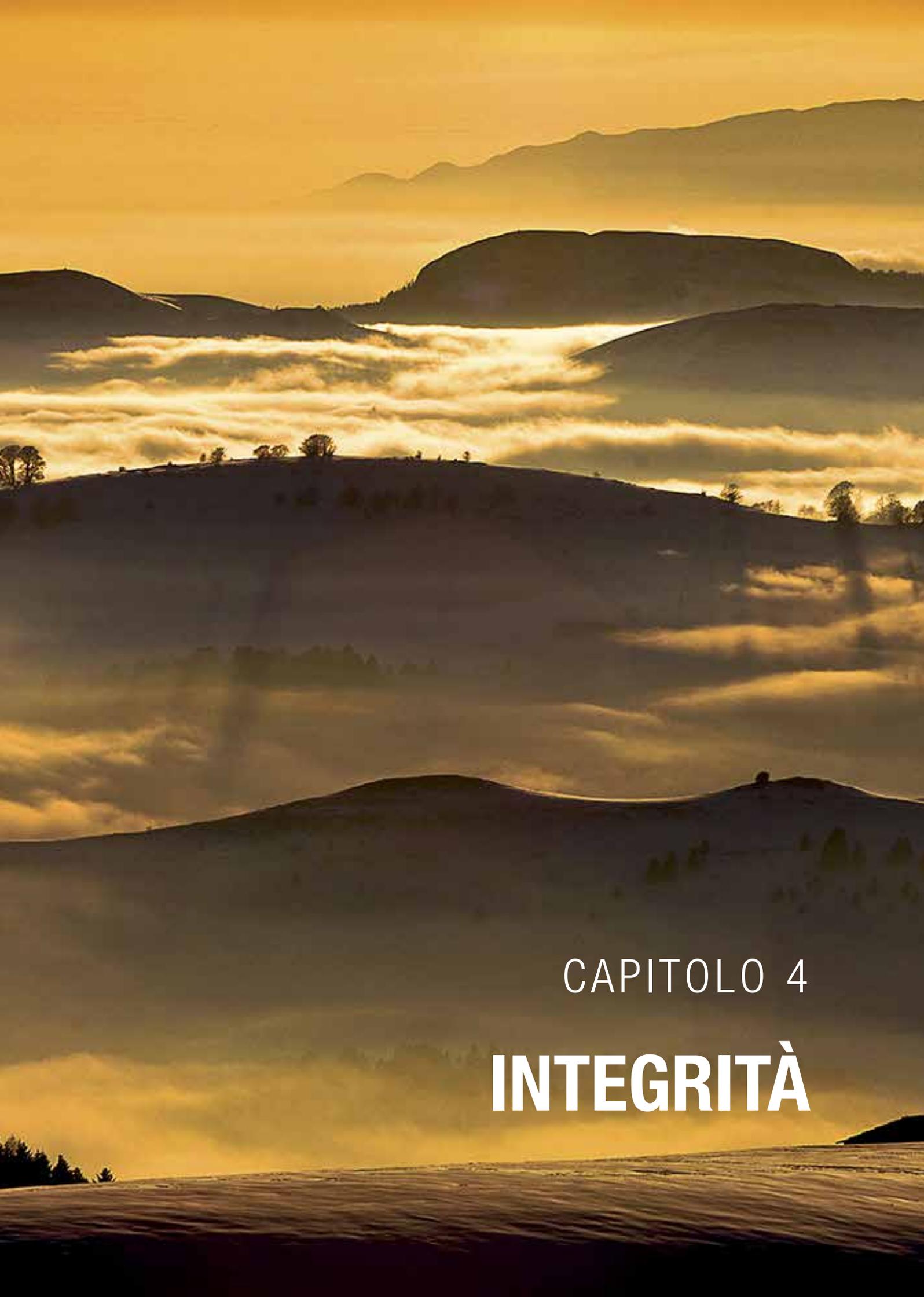
Elementi del patrimonio animale selvatico

In Lessinia è presente una ricca fauna selvatica, espressione di una notevole biodiversità favorita anche dalle attività umane presenti su territorio. Negli ultimi anni si è registrata la presenza di nuove specie con una numerosità altalenante delle popolazioni. Un esempio è rappresentato dal camoscio, dove in pochi anni sono completamente scomparse alcune classi d'età impartendo un notevole colpo all'avvicendamento generazionale. Tra gli ungulati presenti vi sono, oltre al camoscio alpino, capriolo, cervo, muflone; da una decina d'anni si

è registrato un continuo incremento del cinghiale. Tra i mammiferi di minor taglia si segnala la presenza spontanea dell'istrice, mentre la marmotta è stata reintrodotta nei primi anni Novanta e ha raggiunto buoni livelli di consistenza soprattutto nelle zone degli Alti Pascoli in prossimità delle rocce affioranti.

La novità di maggior rilievo è la presenza del lupo, accertato all'inizio del 2012 (ma non si escludono ingressi tra il 2007 e il 2009), con esemplari provenienti dall'unione di individui delle popolazioni italiana e dinarica.





CAPITOLO 4

INTEGRITÀ

Risultati della Valutazione Storico Ambientale

L'integrità di un paesaggio è correlata alla permanenza dei caratteri peculiari e distintivi che rappresentano un contesto territoriale.

Nell'analisi di un contesto territoriale la valutazione dello stato di conservazione di tutti gli elementi che definiscono il valore storico del paesaggio fornisce una misura della completezza e del grado di mantenimento della struttura di un paesaggio.

Le *Linee guida per il dossier di candidatura all'Osservatorio Nazionale del paesaggio rurale* del Ministero definiscono il paesaggio rurale di interesse storico come una porzione di territorio rurale in evoluzione che conserva testimonianze della sua origine e della sua storia, mantenendo un ruolo nella società e nell'economia.

Gli Alti Pascoli della Lessinia, già caratterizzati da elementi naturali peculiari, sono stati ulteriormente modellati dalle attività che i suoi abitanti vi hanno svolto nel tempo: il mosaico paesaggistico di oggi è il risultato di dinamiche di trasformazione che si sono delineate nel tempo.

Per valutarne l'integrità con la metodologia individuata dal *Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali*, è stata messa a confronto la fotografia dello stato attuale, basata su ortofoto della Regione del Veneto al 2015, con la situazione al 1954, data per la quale sono disponibili foto aeree di tutto il territorio nazionale (Volo GAI).

Partendo dagli usi del suolo presenti nella Carta della

Copertura del Suolo della Regione del Veneto (Livello 3 del Corine Land Cover) per l'area degli Alti Pascoli della Lessinia sono state individuate le seguenti tipologie, che fossero anche distinguibili nelle foto aeree del 1954:

- Zone urbanizzate di tipo residenziale
- Zone industriali, commerciali ed infrastrutturali
- Zone estrattive, cantieri, discariche e terreni artefatti e abbandonati
- Zone verdi artificiali non agricole
- Colture permanenti
- Prati stabili (foraggiere permanenti)
- Zone boscate
- Malghe
- Prati e pascoli
- Aree a vegetazione rada
- Rocce nude
- Pozze d'alpeggio

Tra queste tipologie di uso del suolo sono state scelte come caratterizzanti quelle correlate agli elementi direttamente connessi alle attività rurali storiche degli Alti Pascoli:

Malghe: il luogo simbolo delle pratiche tradizionali;

Prati-pascoli: terreni a copertura erbacea per produzione di foraggio o per il pascolo;

Aree a vegetazione rada: ambiente di transizione tra prati-pascoli e i boschi contermini;

Pozze d'alpeggio: unica fonte per l'abbeveraggio degli animali.

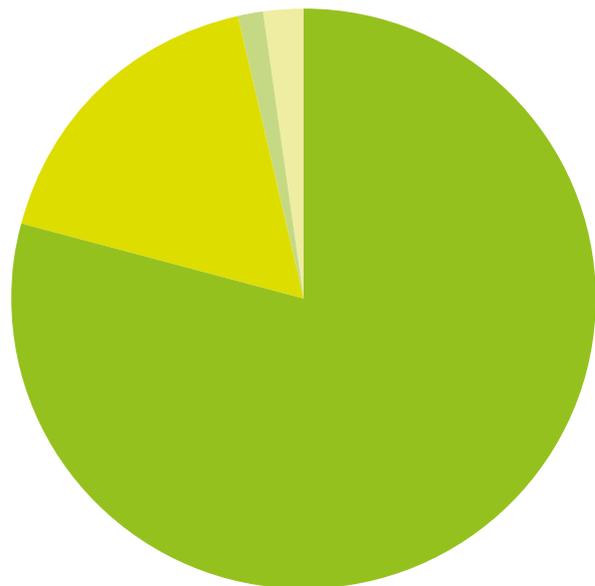
Il confronto tra le due epoche mette in risalto in termini qualitativi e quantitativi le dinamiche di trasformazione che hanno interessato l'area degli Alti Pascoli della Lessinia.

In termini qualitativi la classificazione delle Linee guida per la Metodologia VASA individua sette classi di trasformazione:

- **invariato:** quando la tipologia principale di uso del suolo si è mantenuta costante;
- **intensivizzazione:** il passaggio da usi del suolo a basso "consumo" (in termini di prelievo di biomassa, di lavoro, di meccanizzazione, di apporto di concimi e fitofarmaci), come prati, pascoli o colture tradizionali, ad usi del suolo caratterizzati da un'elevata specializzazione e da elevate necessità di apporti energetici, come ad esempio accade per le monoculture (per es. da seminativo con olivo a oliveto; da seminativo con olivo a seminativo semplice; da pascolo a seminativo semplice);
- **estensivizzazione:** il processo opposto all'intensivizzazione, che però è solo raramente legato ad un ritorno ad usi del suolo tradizionali, ma più spesso si verifica in presenza di fenomeni di abbandono di terreni agricoli o pascoli (es. da seminativo semplice a pascolo; da seminativo semplice a consociazione vite-olivo);
- **forestazione:** processo naturale che si verifica per successione secondaria, nel quale formazioni arboree od arbustive vanno ad occupare pascoli o aree coltivate;
- **coniferamento:** processo che spesso ha origini e cause legate all'attività dell'uomo, come i rimboschimenti, soprattutto di conifere;
- **deforestazione:** perdita di terreni boscati per ricavarne superfici destinate a coltivazioni agricole o a pascoli;
- **antropizzazione:** espansione di aree urbane, o comunque di origine antropica, su terreni un tempo interessati da coltivi, boschi, prati o pascoli.

In termini qualitativi risulta che nella maggior parte del territorio degli Alti Pascoli della Lessinia non ci

sono state trasformazioni, rimanendo invariato l'uso del suolo delle relative tessere del mosaico dal 1954 ad oggi. Fra le trasformazioni, invece, il confronto tra i dati delle due epoche ha permesso di individuare come prevalente il processo di forestazione, seguito da deforestazione ed estensivizzazione, mentre sono quasi trascurabili antropizzazione e intensivizzazione



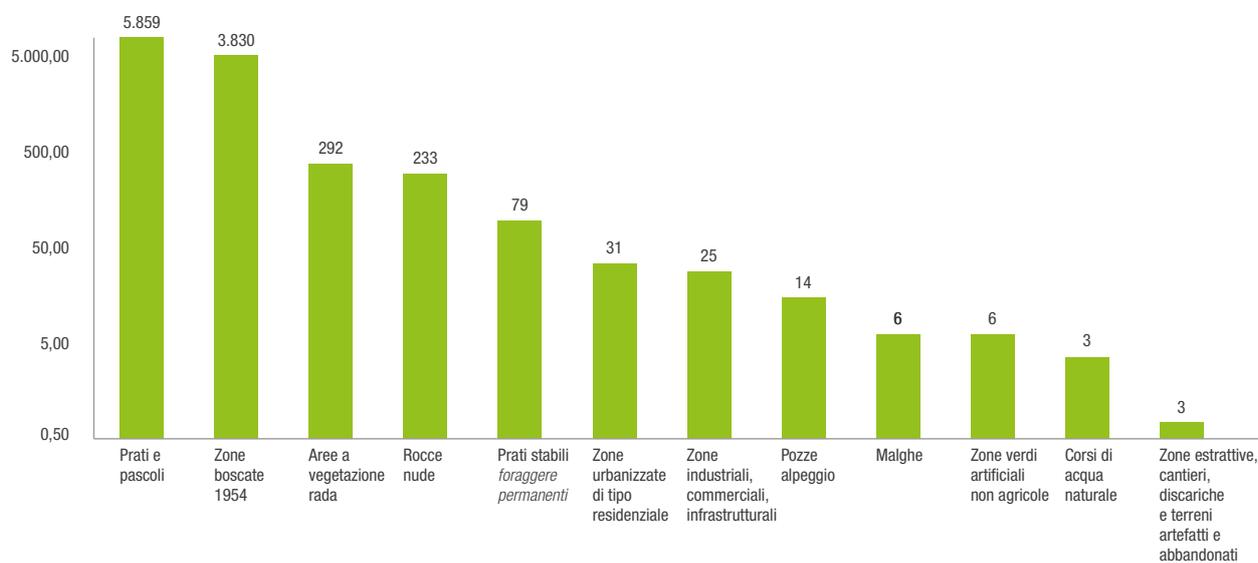
Dinamiche 1954 - 2015

- Antropizzazione
- Deforestazione
- Estensivizzazione
- Forestazione
- Intensivizzazione
- Invariato

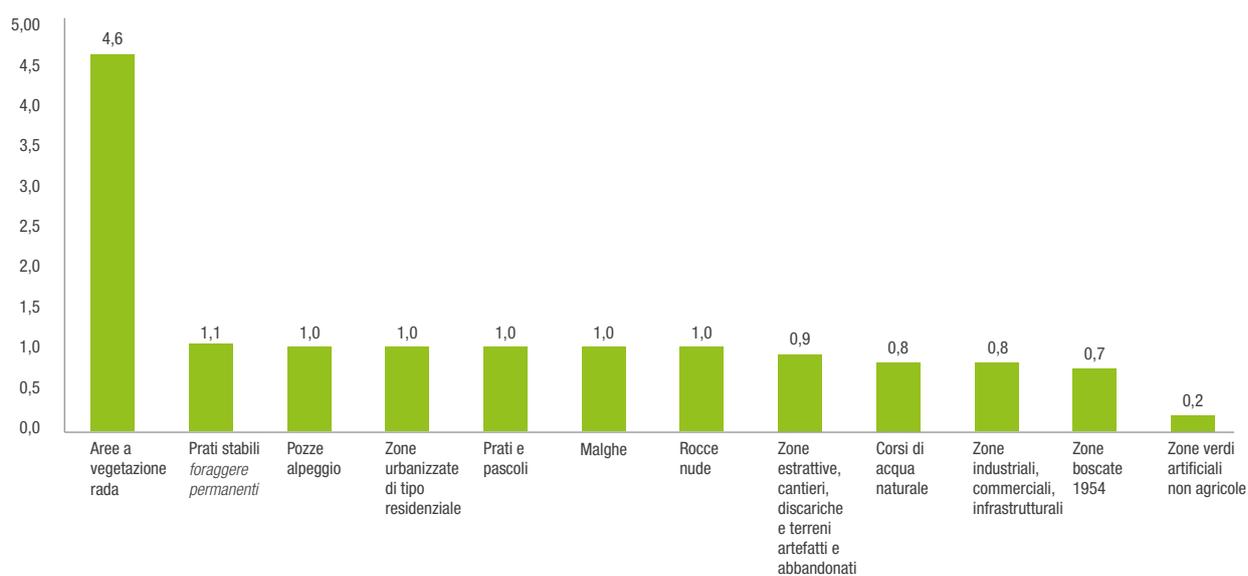
In termini quantitativi emerge nettamente che gli usi del suolo più estesi sono, nell'ordine, i prati-pascoli e i boschi sia nel 1954 sia oggi. Si evidenzia invece che nel 1954 le aree a vegetazione rada occupavano ben 1338 ha mentre oggi occupano solo 292, subendo una notevole contrazione (più di 1000 ha).

È stato possibile elaborare l'**indice storico**, che individua le emergenze paesaggistiche in termini di usi del

SUPERFICIE (HA) ATTUALE



INDICE STORICO (HI)



suolo che più hanno visto ridurre la propria superficie nel periodo considerato. In coerenza con quanto sopra espresso, l'indice storico segnala a rischio di scomparsa proprio le aree a vegetazione rada.

Il confronto tra le due epoche evidenzia la diminuzione di eterogeneità del paesaggio in termini di numero e dimensioni delle tessere (patch) a diverso uso del suolo. Il livello di integrità viene espresso da un indice che va-

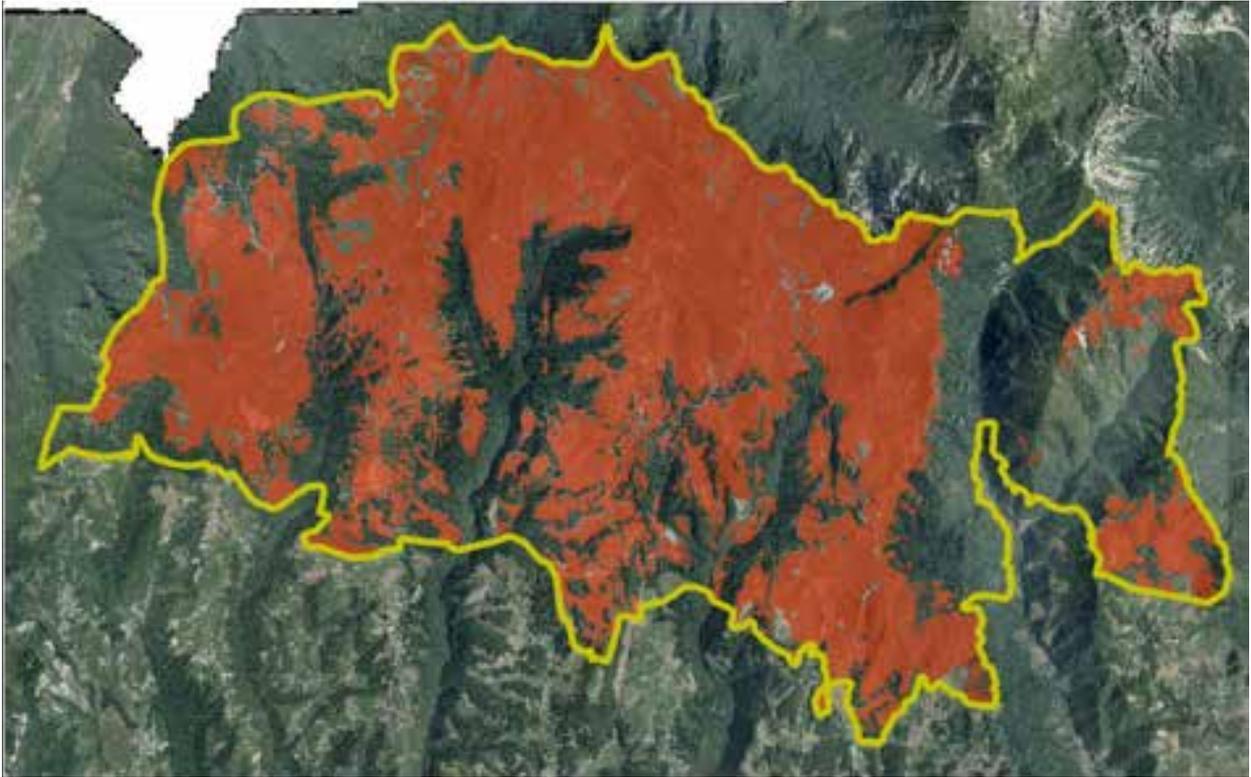
luta la percentuale di paesaggio storico che si è mantenuta invariata dal 1954 ad oggi, riferibile, in termini di superficie, alle tipologie dell'uso del suolo storiche.

Sulla base degli indici elaborati in base alle tipologie di uso del suolo caratterizzanti, gli Alti Pascoli della Lessinia presentano un livello di integrità del paesaggio molto elevato, che assume il valore massimo, pari alla classe IV.

INDICI DI VALUTAZIONE DEL PAESAGGIO		
	1954	2015
Numero di patch	2.252	970
Superficie media totale (ha)	4,61	10,70
Superficie media agricola (ha)	23,86	38,31
Numero usi del suolo	12	12

INTEGRITÀ DEL PAESAGGIO		
Aree a vegetazione rada + Prati e pascoli + Malghe + Pozze alpeggio	Area 1954	72.160.627,23
	Area invariata	58.410.416,37
	Valore percentuale	80,94%
	Classe integrità	6

PERCENTUALE PAESAGGIO STORICO INVARIATO	CLASSE INTEGRITÀ
0% - 20%	Classe I
20% - 35%	Classe II
35% - 50%	Classe III
50% - 65%	Classe IV
65% - 80%	Classe V
80% - 100%	Classe VI



Carta dell'integrità: mappa degli usi del suolo invariati

CAPITOLO 5

VULNERABILITÀ





Fienagione e pascolo a Malga Boldera

Fragilità del sistema paesaggistico pascolativo

Il paesaggio degli Alti Pascoli della Lessinia ha, come più volte ricordato, un'origine secondaria: è stato creato attraverso il disboscamento e si trova al di sotto del limite altimetrico naturale della vegetazione forestale. La vulnerabilità è dunque legata all'abbandono che comporterebbe la lenta scomparsa del paesaggio pascolivo a favore della foresta.

Il mantenimento del paesaggio aperto, nel senso di un ambiente semi-naturale caratterizzato dalla dominanza della vegetazione erbacea, può avvenire attraverso tre soluzioni gestionali:

- l'utilizzo diretto da parte degli animali domestici (pascolo);
- lo sfalcio con asporto della biomassa (prato);
- la triturazione di erba e arbusti e rilascio della biomassa sul posto (*mulching*).

In linea teorica tutte e tre queste modalità sono realizzabili in gran parte del territorio degli Alti Pascoli per motivazioni di natura geomorfologica; il substrato geologico affianca porzioni di versanti con rocce affioranti (Rosso Ammonitico) ad ampie superfici sulla Maiolica, dove le forme sono arrotondate e la rocciosità superficiale praticamente assente. Tali caratteristiche permettono, dal punto di vista tecnico, lo sfalcio meccanizzato o il ripristino delle superfici abbandonate in gran parte del territorio e, in particolare, nelle zone sommitali a maggiore valore paesaggistico. Queste soluzioni sono favorite dall'ampia e capillare

rete stradale che serve la maggior parte dell'area degli Alti Lessini. A questi aspetti tecnici si aggiungono due considerazioni che li rendono meno realizzabili dal punto di vista pratico. La prima riguarda l'assetto socio-economico degli Alti Pascoli, dove la maggior parte della superficie pascoliva è di proprietà privata. Le eventuali operazioni di ripristino in caso di abbandono non hanno un interesse pubblico e, pertanto, è più difficile trovare le risorse economiche per attuarle. La seconda considerazione riguarda il concetto di paesaggio stesso, che non lo riduce - in questo caso - ad una distesa d'erba, ma abbraccia tutti gli elementi che la compongono, siano essi materiali (*baiti*, pozze, lastre di pietra...) o immateriali (tradizione casearia, cultura della monticazione, lingue,...).

Una corretta analisi della vulnerabilità del paesaggio prevede pertanto la verifica del permanere delle condizioni che garantiscono l'intera cultura della monticazione e, dunque, la prima delle tre soluzioni tecniche (il pascolamento); l'utilizzo a prato è da ritenersi un contributo utile, ma secondario.

Il campione di interviste raccolto dai conduttori delle malghe della Lessinia, unito ai risultati dell'analisi della vegetazione, permettono di ottenere un'immagine aggiornata del settore alpicolturale, comprenderne il funzionamento socio-economico e, di conseguenza, "misurare" la vulnerabilità di questo paesaggio. Il campione intervistato ha un'età compresa tra i 21 e

gli 89 anni così suddivisa in classi: il 26% ha un'età inferiore ai 40 anni, il 62% un'età compresa tra i 40 e i 65 anni e il 13% superiore ai 65 anni.

Per quanto riguarda le forme di utilizzo delle formazioni erbacee lo sfalcio è una pratica già in atto, attuata dal 9% degli intervistati su una superficie complessiva di circa 180 ettari; nella maggior parte dei casi di tratta di porzioni di malghe destinate a prato, ma vi sono alcuni casi di sfalcio senza pascolamento.

L'utilizzo a pascolo avviene per la maggior parte con bovini (93% casi); l'87% degli intervistati montica bovini da latte mentre ovini, caprini ed equini vengono caricati in percentuali molto basse (come descritto nel capitolo dedicato). Il bestiame alpeggiato appartiene

ce una realtà zootecnica saldata alla realtà montana ed interessata a mantenersi nel territorio. Il periodo di pascolamento medio di 133 giorni rileva come le aziende monticane per più di quattro mesi l'anno gli Alti Pascoli. Leggendo il dato dal punto di vista gestionale si evidenzia un notevole interesse verso la monticazione, pratica che garantisce foraggio alla mandria per oltre un terzo dell'anno, con conseguenti vantaggi economici nel sopperire alle esigenze alimentari.

Dal punto di vista alpicolturale vi sono due aspetti zootecnici che permettono di valutare indirettamente la sua efficacia nel mantenere la vegetazione pascoliva. Essendo il bestiame alpeggiato costituito per la maggior parte da bovini, dunque animali pesanti ed



ad aziende del territorio, in particolare l'85% di quelle intervistate è ubicato nei comuni dell'area del progetto Alti Pascoli, dimostrando come si sia mantenuto un legame con la zona montana. Negli ultimi anni i pascoli prealpini – com'è il caso della Lessinia - vengono spesso utilizzati da aziende della pianura, attratte dai pagamenti agro-ambientali piuttosto che da un legame culturale; dal campione di interviste emerge inve-

esigenti, l'analisi delle razze è il primo aspetto considerato. Il 66% dei bovini è di Frisona, una razza da latte cosmopolita, selezionata per ottenere alti livelli di produzione a fronte di elevate esigenze nutritive. Tale razza, prettamente adatta alla pianura, si è diffusa negli alpeggi dove le condizioni qualitative e morfologiche dei pascoli non ne compromettono la salute e i livelli produttivi. Nei Lessini sono presenti pascoli

favorevoli a questa razza, ma le attitudini alimentari della Frisona non la portano a nutrirsi spontaneamente di piante con minor valore pabulare, a differenza di altre razze da latte tipicamente alpine come la Rendena o la Grigio Alpina.

La selezione degli animali, iniziata negli anni '20 del secolo scorso e finalizzata a garantire maggiori livelli produttivi, ha portato in generale alla selezione di razze con maggiori fabbisogni e, se in mungitura, non in grado di sopperirvi alimentandosi unicamente d'erba. Pertanto l'allevamento richiede l'integrazione alimentare giornaliera con concentrati (mangimi) per non compromettere la salute dell'animale e garantire una soddisfacente produzione di latte. L'indagine ha analizzato questo aspetto poiché una ricca somministrazione di concentrati comporta un minore utilizzo dell'erba¹ e, quindi, delle ripercussioni dirette sulla qualità della vegetazione pascoliva. L'integrazione alimentare è attuata dal 93% delle aziende da latte che hanno bovini in mungitura, in linea con le corrette pratiche di mantenimento dei fabbisogni. Tale pratica è diffusa anche tra le aziende che monticano bovini giovani (36%), capi in asciutta (23%) o bovini da carne (15%). La necessità di integrare l'alimentazione ha avuto anche un riflesso paesaggistico, ovvero la comparsa a fianco dei baiti di silos per la conservazione dei concentrati.

Il livello di integrazione alimentare medio è di 4,6 kg s.s./capo/giorno, in un ampio range compreso tra 0,4 e 10 kg. La distribuzione dei valori rileva come il 50% delle aziende fornisca un'integrazione alimentare giornaliera superiore ai 4 kg a capo, cioè delle quantità elevate che si riflettono in un minor utilizzo del pascolo.

Vi è un secondo aspetto connesso all'integrazione alimentare che condiziona la vegetazione pascoliva. La pratica del pascolamento prevede che l'animale prelevi parte delle piante (pascolando o brucando) e restituisca

dei nutrienti attraverso le deiezioni; nel momento in cui l'animale si nutre solamente d'erba questo equilibrio viene garantito e la disponibilità di foraggio "decide" quanti animali è possibile alimentare. Quando si ricorre all'integrazione alimentare questo equilibrio si perde, poiché l'animale restituisce una quantità di nutrienti superiore a quella che ha prelevato dall'erba. L'effetto della maggiore quantità di nutrienti (azoto in particolare) si riflette in una modifica della flora pascoliva a vantaggio delle specie nitrofile, soprattutto se esse non sono appetite dagli animali (es. ortica, menta, romice).

Questa problematica viene gestita attraverso opportune tecniche di pascolamento, volte a garantire un omogeneo prelievo d'erba e una corretta distribuzione delle deiezioni. Specifiche domande hanno valutato tali aspetti con i seguenti risultati: l'85% delle aziende adotta la pratica del pascolamento integrale, cioè permette agli animali di pascolare giorno e notte; il 91% delle aziende applica il pascolamento libero, mettendo a disposizione della mandria sempre tutta la superficie foraggera della malga. Modalità di pascolamento controllato, attraverso la figura del pastore o richiudendo gli animali in porzioni di pascolo utilizzate progressivamente, sono attuate dal 2% delle aziende; pratiche di distribuzione delle deiezioni a fine stagione sono applicate dal 27% delle aziende.

Questi risultati evidenziano che vi sono buone prassi, come il pascolamento integrale, che garantiscono buoni livelli di prelievo, a fianco a prassi scorrette come il pascolamento libero, che permette agli animali di concentrarsi nel prelievo delle specie migliori e nel rilascio delle altre che, non contenute, possono riprodursi e diffondersi a scapito delle buone foraggere. La ridotta pratica di distribuire le deiezioni accumulate nelle stalle (frequentate dagli animali per la mungitura o il ricovero spontaneo) favorisce lo sviluppo di formazioni nitrofile, riducendo la superficie effettivamente

¹ - Tale relazione, nota in zootecnia come tasso di sostituzione, è uno dei fattori principali che spiega la risposta produttiva degli animali pascolanti all'integrazione alimentare.

utilizzabile dagli animali.

È stato pertanto affrontato il tema del contenimento delle malerbe sondando se tale pratica venga effettuata e con quale modalità. La maggior parte delle aziende adotta qualche tecnica e solamente il 15% non ne esegue nessuna. In genere si tratta pratiche combinate che vanno dallo sfalcio manuale (47%), a quello meccanizzato con motofalciatrice (14%) al *mulching* con trattrice (18%). La morfologia favorevole permette infatti anche interventi su ampie superfici, pratica impensabile in altre realtà prealpine dove i pascoli hanno una diffusa rocciosità superficiale.

I dati vegetazionali e gestionali raccolti permettono di delineare un quadro degli Alti Lessini che può essere riassunto nel modo seguente: è un paesaggio a preminente carattere pascolivo, favorito dal prevalere di morfologie dolci, organizzato in malghe in prevalenza di proprietà privata, utilizzato in gran parte da aziende zootecniche con bovini da latte (animali in mungitura e/o giovani) per un stagione lunga, che fanno pascolare gli animali giorno e notte su tutta la superficie disponibile.

La vulnerabilità “tecnica” di questo sistema risiede nel prevalere di una modalità di allevamento che - se non modificata - porterà via via ad un peggioramento della qualità dei pascoli e un aumento della flora indesiderata (nitrofila *in primis*). Il rischio di perdita della vegetazione pascoliva è però contenuto, poiché le morfologie dolci e meccanizzabili ne consentono il ripristino. Tale considerazione è confermata sia dall'analisi VASA - che sottolinea una ridotta perdita di pascoli negli ultimi sessant'anni - sia dalla permanenza da almeno quarant'anni di questo sistema di gestione. Una pubblicazione sul sistema lessinico d'alpeggio della fine degli anni Settanta descrive una modalità di gestione analoga a quella odierna che prevede - per la maggior parte delle malghe con bovini da latte in produzione - la presenza del personale solamente per

le operazioni di mungitura, dato che il latte non veniva trasformato sul posto, ma conferito al caseificio². La mancata gestione della mandria al pascolo e il prevalere del pascolamento libero, già rilevato da Marchiori all'epoca, non hanno modificato la superficie foraggera, ma creato una consuetudine errata.

Si è ritenuto pertanto opportuno valutare se, tra gli allevatori, vi è la disponibilità a modificare tale gestione ritornando, ad esempio, alla monticazione tradizionale con caseificazione in malga. Sono state poste - attraverso l'intervista - alcune domande per valutare gli scenari futuri e completare l'analisi della vulnerabilità. Innanzitutto è stato chiesto a quali condizioni l'allevatore sarebbe disponibile a mungere in malga³. Il 33% ha risposto che è una pratica che già attua, il 40% non è interessato, per il 20% questa scelta diventerà possibile se aumenta il prezzo del latte prodotto in malga, per il 14% è necessario sistemare gli edifici, il 9% imputa la scelta al problema del reperimento di manodopera qualificata, il 3% a problemi legati alla garanzia di vendita del latte e l'1% alla necessità di semplificazioni burocratiche.

È stato dunque chiesto a quali condizioni l'allevatore sarebbe disponibile a caseificare in malga, dato che tale opzione permetterebbe di ottenere prodotti caseari legati al territorio e, sapendoli proporre, di maggiore valore aggiunto. Nel 3% degli intervistati tale pratica è già in atto, il 67% non è interessato, per il 17% è necessario migliorare le condizioni degli edifici e poi, analogamente alle risposte precedenti, il 10% rileva il problema della scarsità di manodopera qualificata e il 7% della garanzia di vendita o di motivazioni burocratiche.

Una terza domanda ha riguardato l'attività agrituristica. Le risposte sono state simili alle precedenti con il 4% che afferma che già la realizza e il 61% non interessato ad attuarla. A chiusura di questo test sul futuro dell'alpicoltura è stata chiesta agli allevatori

2 - Il fenomeno del pendolarismo all'epoca interessava il 70% delle malghe (Berni *et al.*, 1979).

3 - Tutte le domande ammettevano risposte multiple, pertanto la somma dei valori può superare il 100%.



se intendono continuare la monticazione nei prossimi cinque anni: l'88% degli intervistati ha risposto positivamente.

La vulnerabilità "sociale" del paesaggio degli Alti Lessini risiede nel fatto che gli allevatori intendono - nel breve periodo - mantenere immutata l'attuale modalità di conduzione, senza considerare la possibilità di un ritorno ad una tradizione malghiva riveduta alla luce di soluzioni offerte dalla modernità. La rete viaria, il fattore principale per l'ammmodernamento delle attività montane, ha di fatto permesso la salita dei turisti e la discesa del latte anziché farli incontrare in quota.

Un cambio di modalità gestionale passa inevitabilmente attraverso il miglioramento delle strutture, quindi investimenti che interessano nella maggior parte dei casi la proprietà privata. La mancanza d'acqua, situazione diffusa in questo territorio carsico, impone degli investimenti per garantirne la distribuzione, l'accumulo e la potabilizzazione al fine di favorire scelte di trasformazione del latte o di attività agrituristica. Si tratta

però di riattivare delle strutture tipiche, proprie di un paesaggio unico, dove la pietra della Lessinia rappresenta l'elemento unificatore e caratterizzante (presente negli edifici, nei recinti, nelle tracce archeologiche, nelle abitazioni dei paesi) che può spingere i turisti a riconoscere adeguatamente i suoi prodotti.

Per contenere definitivamente la vulnerabilità del sistema alpicolturale lessinico è necessario attivare dei percorsi che riattivino una maggiore quota di malghe capaci di valorizzare i prodotti derivanti dall'alpeggio, dal latte così come dalla carne. Recuperare le tradizioni e diversificare le produzioni sono due strategie che consentono più soluzioni, aspetto indispensabile per aumentare la resilienza del sistema alpicolturale.

Vulnerabilità degli elementi materiali del patrimonio culturale

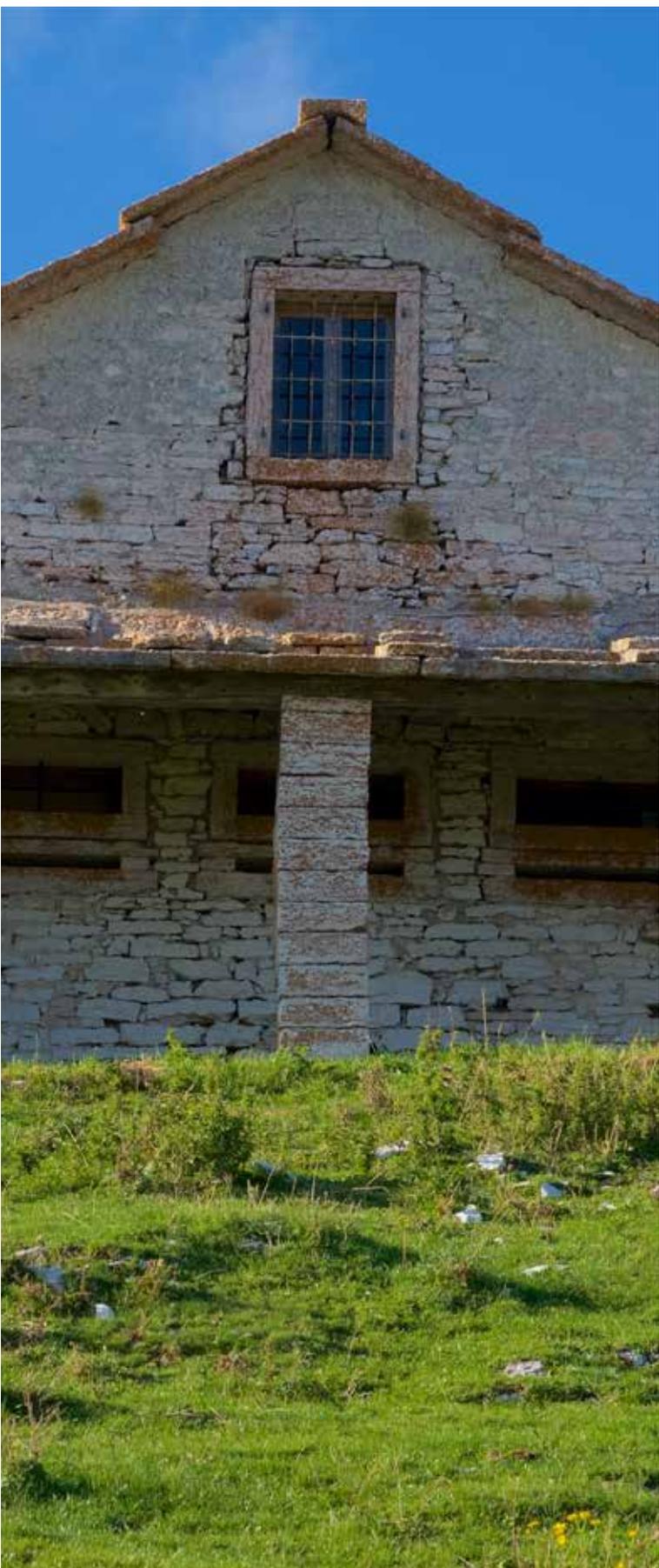
(malghe, contrade, pozze, marogne)

Pur essendo costruiti con un materiale “eterno”, gli elementi materiali degli Alti Pascoli non sono comunque rimasti esenti da vulnerabilità, che ne minacciano la conservazione.

Inizialmente, l’emigrazione dalla montagna alla pianura è stato il motivo principale dell’abbandono e del degrado delle antiche contrade di pietra della Lessinia; successivamente si è aggiunto a questo, un altro elemento di vulnerabilità: la più recente tendenza a ricercare la vita nella natura contrapposta a quella di

città, ha portato ad un ritorno di qualcuno alla montagna e con questo ad una contaminazione dell’architettura tradizionale con i modelli costruttivi moderni, che si basano sull’utilizzo del cemento e del mattone. Sia per quanto riguarda le nuove edificazioni, sia nelle opere di ristrutturazione degli edifici esistenti, esiste quindi un forte rischio di omologazione a modelli edilizi propri di altri contesti, che ha portato in vari casi, per esempio, all’introduzione nei fabbricati in pietra di parti in cemento o all’allargamento delle aperture





delle facciate. La Comunità Montana della Lessinia si è mostrata sensibile a questo tema pubblicando nel 2003 uno studio sul recupero dell'edilizia rurale della tradizione in Lessinia, per fornire esempi virtuosi di interventi corretti specifici per ogni tipologia edilizia presente sul territorio.

Esiste poi un problema legato alle nuove costruzioni: nel territorio degli Alti Pascoli non è raro vedere nelle malghe nuovi edifici adibiti a moderne stalle, che ricalcano schematicamente le architetture storiche, fornendone una versione di dimensioni maggiori (fuori scala rispetto ai vecchi edifici), dove la pietra (mantenuta per esempio nel rivestimento delle coperture) si accosta a strutture in cemento armato e portoni in ferro.

Altro elemento di deturpazione del paesaggio è la presenza in alcune zone degli elettrodotti che costeggiano le strade, che diventano un elemento costante del paesaggio: ovviamente la corrente elettrica è necessaria per la conduzione delle malghe; non sono pochi tra l'altro i casi in cui gli edifici ne sono sprovvisti. La rete elettrica andrebbe quindi ampliata, ma con il sistema dell'interramento dei cavi, che dovrebbe essere esteso anche a quelli esistenti con lo smantellamento dei pali a traliccio.

Esiste poi un fattore di vulnerabilità, forse il principale, legato all'abbandono delle malghe: tradizionalmente i pastori nei mesi estivi, in cui le mandrie erano sui pascoli, rimanevano ad alloggiare nei *baiti* che, essendo vissuti, erano quindi mantenuti. Oggi è però difficile immaginare di vivere tre o quattro mesi l'anno in un edificio raramente dotato di corrente elettrica e acqua potabile e spesso privo di servizi igienici. Tra l'altro, la capillare viabilità che caratterizza gli Alti Pascoli, rende molto veloce tornare a casa la sera nelle contrade a valle piuttosto che fermarsi sul pascolo lontani dalle comodità. Anche la produzione dei formaggi, data la facilità con cui la materia prima può essere trasportata a valle, è stata negli anni spostata in moderne strutture più a valle: sono quattro le malghe in Lessinia dove si produce ancora oggi il formaggio.

Vulnerabilità da fauna selvatica

Aspetti di vulnerabilità sono riconducibili anche alla fauna selvatica che interagisce con l'attività zootecnica. Sono state rilevate due tipologie di interferenze: la predazione da parte del lupo e i danni al pascolo. Entrambi questi aspetti sono stati indagati attraverso l'intervista per conoscere la percezione degli allevatori su questi temi. In merito ai grandi predatori la domanda verteva sulle misure preventive adottate dall'azienda, proponendo l'elenco di quelle già adottate in altri contesti zootecnici che da maggior tempo convivono con questa problematica (es. Piemonte). Delle misure vengono prese dal 41% delle aziende intervistate

e quelle maggiormente adottate consistono nel non monticare gli animali giovani (62%) o di ricoverarli nelle stalle degli alpeggi (11%). Solamente 14 aziende adottano misure attive per prevenire la predazione come recinzioni elettriche, cani da guardiania o dissuasori acustici.

Riguardo ai danni che la fauna selvatica può creare al pascolo è emerso dalle interviste come tra le specie percepite come più dannose siano il cinghiale (58%) e la marmotta (38%) per i danni che provocano al cotico pascolivo nell'attività di alimentazione o riproduzione.





Attività forestali

Le attività selvicolturali in Alta Lessinia sono, da sempre, prevalentemente limitate all'uso del legname per finalità energetica domestica. I boschi, salvo per il Comune di Roverè Veronese, sono per la maggior parte di proprietà privata ed afferenti ad aziende agricole specializzate in attività alpicolturali. La pianificazione forestale è piuttosto rara, sia a causa del fenomeno della polverizzazione della proprietà sia dal punto di vista delle dimensioni dei lotti. I boschi di proprietà privata non afferenti alle aziende agricole, infatti, appartengono molto spesso a numerosi proprietari come risultato ereditario. È frequente che alcuni degli aventi titolo non siano più rintracciabili, fenomeno che, unito al mancato aggiornamento catastale, rende difficoltoso ed incerto il processo decisionale, gestionale e autorizzativo dell'utilizzazione forestale.

Date queste premesse, appare chiaro come la filiera forestale in Alta Lessinia non si sia potuta adeguatamente sviluppare, con conseguente cronica carenza di imprese forestali idoneamente strutturate per l'esecuzione di lavori boschivi, fatte salve alcune modeste e sporadiche realtà che trattano legname da ardere. Pertanto la gestione dei boschi risulta sicuramente non adeguata alle esigenze di una gestione forestale oculata ed è motivo per cui molti lembi di bosco risultano abbandonati e mal gestiti, in alcune zone vi è avanzamento del bosco a discapito del pascolo e alcuni boschi in particolare stato di degrado e con preva-

lenza di conifere, non vengono utilizzati per facilitare l'insediamento naturale di specie più idonee.

Negli anni passati, grazie ai finanziamenti delle programmazioni del Piano di Sviluppo Rurale, sono stati realizzati con ottimi risultati alcuni interventi volti al miglioramento strutturale e ambientale di alcuni boschi, nonostante la difficoltà di reperire in loco imprese forestali tecnicamente strutturate. Va detto, tuttavia, che questi interventi sono stati eseguiti a macchia di leopardo e non rientrano in una programmazione a livello sovralocale, di cui si auspica la realizzazione.

La mancanza di una filiera gestionale ha sicuramente avuto un'influenza negativa sulla valorizzazione del paesaggio e la sua integrità, considerato che, oltre ai pascoli, anche i boschi attualmente esistenti sono da considerare un elemento caratterizzante del paesaggio.

In Alta Lessinia la presenza di rimboschimenti, esclusivamente a conifere (in prevalenza abete rosso e abete bianco) non ha portato all'insorgenza di fenomeni negativi, com'è successo invece ad altitudini minori ove le pinete di pino nero, ad esempio, sono soggette agli attacchi parassitari della processionaria con ripercussioni anche sulla salute pubblica. Nell'area degli Alti Pascoli le dimensioni di tali impianti artificiali sono modeste e ridotte, tanto da non influire sull'assetto generale o locale del paesaggio. Questi rimboschimenti convivono, spesso in continuità, con

faggete di varie tipologie ma si possono ritrovare anche su ex-pascoli o ex-coltivi. Lo stato vegetativo è di norma medio, anche se in rari casi, ovvero nelle stazioni più fresche, le condizioni possono essere buone. Si evidenzia che la composizione specifica di alcuni rimboschimenti vede una mescolanza tra conifere e specie arboree spontanee, in particolare il faggio, permettendo di qualificare tali formazioni come faggete coniferaie. Sono in genere queste formazioni che mostrano le condizioni vegetazionali migliori e che rappresentano unità di paesaggio da preservare

e mantenere. Al contrario, i rimboschimenti di origine artificiale costituiti prevalentemente da abete rosso, mostrano segni di degrado strutturale e condizioni fitosanitarie precarie, con conseguente influenza negativa da un punto di vista paesaggistico ed estetico. Su questi boschi è auspicabile la programmazione di una serie di interventi selvicolturali tali da permettere il progressivo ingresso delle specie di latifoglie tipiche dell'orizzonte fitoclimatico, come il faggio come nel caso dell'Alta Lessinia.



Foresta dei Folignani nel Vajo dell'Anguilla

Interventi di edilizia rurale

Gli interventi di edilizia rurale nel territorio degli Alti Pascoli sono condizionati dalla presenza del Parco Naturale Regionale della Lessinia; è necessario quindi fare una distinzione tra le zone che rientrano nei suoi confini e le restanti.

Le seconde sono governate dalla Legge della Regione Veneto 11/2004 che ha stabilito che, per costruire residenze o strutture agricolo-produttive in zona agricola, è necessaria l'approvazione di un Piano aziendale da presentare allo Sportello Unico Agricolo competente per quel territorio. Gli interventi sono quindi legati alla consistenza delle aziende e sono comunque soggetti alle norme tecniche dei singoli comuni.

Le prime sono invece normate dal Piano Ambientale del Parco, che pone diversi vincoli sia ai nuovi interventi, che a quelli sul patrimonio edilizio esistente. Tutte le aree e gli edifici contenuti all'interno del Parco devono attenersi a tali disposizioni; in particolare sono vietate le nuove costruzioni, al di fuori delle fattispecie espressamente previste dal Piano. Per quanto riguarda gli edifici esistenti, nel caso dei fabbricati delle malghe il Piano ha previsto uno studio specifico sul loro recupero (*baiti, casare, stalle* ed altri edifici strumentali), il quale individua i gradi di protezione, gli interventi ammessi e le modalità di intervento. Tale studio prevede l'utilizzo delle strutture anche per la trasformazione del latte e la vendita diretta dei prodotti lattiero-caseari; consente interventi di adegua-

mento igienico-sanitario, comportanti anche aumento di volume, ai fini dell'adeguamento delle malghe alla vigente normativa in materia di produzione lattiero-casearia. Nelle contrade che hanno conservato le caratteristiche originarie, sia nella loro composizione urbanistica che nei singoli edifici, sono consentiti i soli interventi di manutenzione ordinaria, straordinaria, risanamento e restauro conservativo, nonché l'eliminazione delle superfetazioni anacronistiche per volume, luogo e materiali. È consentito il mutamento di destinazione d'uso purché sia possibile in relazione alle caratteristiche tipologiche, costruttive e distributive dell'edificio, e sempreché non comporti interventi che snaturino l'assetto strutturale e l'aspetto dell'edificio stesso. È consentita la costruzione di stalle per bovini o di spazi coperti a servizio della conduzione tecnica delle malghe in relazione al numero di capi di bestiame accoglibile nel territorio a pascolo di ciascuna malga. I nuovi edifici devono essere posti all'esterno delle fasce di rispetto di ciascuna malga indicate nel piano e comunque in luoghi tali da non provocare danni alle espressioni architettoniche, urbanistiche ed ambientali circostanti; le loro caratteristiche costruttive e tipologiche dovranno essere correlate con l'edilizia originaria, tipica della zona. Sono ammessi ampliamenti di stalle esistenti mantenendo le caratteristiche tipologiche attuali.

Il piano fornisce inoltre criteri specifici per gli inter-

venti di nuova costruzione e per l'edilizia esistente. In particolare dà indicazioni precise in merito ai materiali da utilizzare, alle forme e dimensioni dei nuovi volumi

e delle aperture, ponendo molta attenzione all'impatto paesaggistico degli interventi edilizi.



Tipici archi in pietra della Lessinia a Malga Roste

Sistemi urbanistici e vincoli paesaggistici

Analizzando gli strumenti urbanistici e i vincoli che interessano la zona degli Alti Pascoli, il primo elemento di vulnerabilità che emerge consiste nel fatto che gli strumenti a grande scala (Rete di Natura 2000, i Piani Regionali e provinciali e il Parco Naturale Regionale della Lessinia) guardano a questo territorio con un'accezione principalmente naturalistica. Se da un lato, in tutti questi strumenti si mira alla tutela degli elementi antropici del mondo rurale (pascoli, prati stabili, malghe, edifici legati alle malghe...), dall'altro si evince come l'obiettivo principale delle politiche di tutela sia la conservazione della biodiversità e del paesaggio, a cui sicuramente gli elementi antropici legati alle attività del pascolo contribuiscono. La ruralità diventa quindi, per la pianificazione a grande scala, un fattore secondario.

A livello locale i Comuni compensano in parte questa visione dando importanza all'attività rurale del pascolo, censendo nella maggior parte dei casi, gli edifici delle malghe e normando l'attività delle aree classificate a pascolo.

Si sottolinea però che gli strumenti urbanistici comunali sono comunque sottoposti alle norme del Piano Ambientale del Parco Naturale Regionale della Lessinia, ove il territorio ricada entro i confini dello stesso, essendone quindi condizionati.

Un altro aspetto da sottolineare è che non tutto il territorio, pur essendo paesaggisticamente omogeneo, è sottoposto a vincolo paesaggistico ai sensi del D.lgs 42/2004 art 136 – aree di notevole interesse pubblico.



Piano di Sviluppo Rurale

Al settore agricolo sono riservati degli interventi contributivi comunitari finalizzati al miglioramento della sostenibilità economica o al riconoscimento dei servizi ecosistemici svolti. È stato pertanto analizzato lo strumento attuativo, ovvero il Piano di Sviluppo Rurale 2014-2020 (PSR), per verificare la coerenza delle misure con gli obiettivi di conservazione del paesaggio degli Alti Pascoli della Lessinia. Trattandosi di un territorio trans-regionale l'analisi è stata svolta per la Regione Veneto e la Provincia Autonoma di Trento.

La misura più importante dal punto di vista alpicolturale riguarda i pagamenti agro-climatico-ambientali per la gestione delle superfici prato-pascolive (misura 10.1). Il PSR del Veneto riporta un'unica misura pertinente queste formazioni¹ che riconosce un pagamento a fronte di impegni che associano attività coerenti con la necessità di ridurre gli impatti dell'attività agricola sull'ambiente - come il divieto di impiego di prodotti fitosanitari, diserbanti e di fertilizzanti di sintesi chimica - ad altre chiaramente incoerenti. Tra di esse vi sono:

- lo sfalcio frazionato dei prati, che prevede il taglio tardivo sul 10% della superficie dell'appezzamento per favorire la riproduzione della fauna selvatica, pratica comprensibile nel piatto paesaggio pianiziale, ma non in quello montano dove quantità e qualità della risorsa foraggera sono aspetti molto importanti per la sostenibilità delle aziende zootecniche;

- il mantenimento degli elementi arborei-arbustivi che intralciano le operazioni di fienagione qualora non si tratti di specie invasive colonizzanti, pratica richiesta esclusivamente per le superfici prative di montagna, ambito in cui il problema è l'avanzata del bosco e non la sua riduzione;
- il dislocamento turnato della mandria al pascolo spostando la mandria fra superfici a diversa altitudine, falsando l'interpretazione corretta del pascolamento turnato che prevede la suddivisione della medesima superficie pascoliva in comparti utilizzati in successione;
- il mantenimento di nuclei arbustivi termofili e la salvaguardia delle aree nitrofile (a favore di averla piccola e re di quaglie) che - dal punto di vista alpicolturale - significa vietare le corrette pratiche di contenimento della flora indesiderata che depaupera il pascolo e favorisce l'ingresso della flora arboreo-arbustiva.

L'attuale PSR del Veneto manifesta, dunque, elementi di vulnerabilità, sostenendo pratiche incoerenti con la corretta gestione delle superfici prato-pascolive.

Il PSR del Trentino distingue, attraverso due sotto-misure, gli interventi nelle aree prative da quelli nelle superfici a pascolo con disposizioni più semplici e consone alle pratiche alpicolturali. Nel caso dei prati prevede una riduzione a livello aziendale della concimazione azotata di origine organica e sostiene la

¹ - Misura 10.1.4 - Gestione sostenibile di prati, prati seminaturali, pascoli e prati-pascoli.

pratica dello sfalcio “per evitare la chiusura di ampie superfici prative e consentendo così la disseminazione anche delle specie vegetali tardive”. Nel caso dei prati così come dei pascoli vi sono limiti di carico obbligatori e non remunerati (0,4-2,3 UBA/ha come riferimento per le superfici prative e 0,4-1,6 UBA/ha per quelle pascolive). La gestione del pascolo prevede l’obbligo di custodia del bestiame alpeggiato, del pascolo guidato, del controllo delle infestanti, durata di alpeggio non inferiore ai 70 giorni oltre al divieto di utilizzo di concimi chimici, diserbanti e disseccanti. Le misure del PSR del Trentino sono dunque coerenti con il mantenimento delle corrette pratiche d’alpeggio e, di conseguenza, del paesaggio pascolivo.

Per quanto riguarda altre misure pertinenti si segnala, sempre nell’ambito dei pagamenti agro-ambientali, il sostegno al mantenimento della biodiversità allevata e, per quanto riguarda il Veneto, anche della razza ovina Brogna.

L’indennità compensativa in zona montana, ovvero la misura finalizzata al mantenimento delle aziende agricole in montagna (misura 13), prevede per entrambe le regioni un pagamento connesso alla gestione delle superfici prato-pascolive: la Regione Veneto con impegni più blandi, chiedendo l’utilizzo per almeno tre mesi l’anno di foraggi ottenuti dagli appezzamenti montani, la Provincia di Trento specificando la necessità di pascolare le superfici malghive per almeno due mesi e, per le aziende transumanti, la presenza garantita del gregge per almeno cinque mesi nel territorio provinciale. Quest’ultimo aspetto, pertinente i greggi transumanti, pone attenzione ad una modalità di allevamento particolarmente importante nella conservazione degli ambienti aperti più scomodi e meno adatti alla monticazione bovina, favorendo allevamenti estensivi che permettono la conservazione dei paesaggi non boscati.

Per quanto riguarda il sostegno agli investimenti (misura 4) le misure venete sono simili a quelle trentine

sostenendo sia investimenti di miglioramento fondiario sia di macchine e attrezzature.

La percezione degli allevatori in merito all’efficacia dei fondi PSR è stata valutata attraverso due domande. La prima ha ricercato la soddisfazione dei pagamenti destinati agli investimenti strutturali e alle dotazioni tecniche: il 34% degli intervistati ha risposto “per nulla”, il 40% “poco” e solo un quarto del campione li ritiene soddisfacenti². La seconda ha chiesto se i finanziamenti, in generale, sono utili per la salvaguardia del paesaggio storico rurale; il 52% ha risposto di no, il 33% affermativamente e il 15% non sa. Per sondare, infine, se vi può essere un difetto di opinione, cioè se le risposte alle domande sui finanziamenti del PSR abbiano sempre risposte prevalentemente negative in quanto l’allevatore tende a lamentare difficoltà economiche, è stato chiesto agli intervistati se sarebbero disposti a monticare anche in assenza di pagamenti agro-ambientali. Il 56% ha risposto affermativamente, segnalando come, almeno per la metà delle aziende, via sia un legame forte o motivato verso l’alpeggio.

2 - Il 19% ha risposto abbastanza e il 5% molto.

Parco Naturale Regionale della Lessinia

Rispetto alla superficie complessiva ricadente negli Alti Pascoli il 68% rientra nel Parco Naturale Regionale della Lessinia e il 41% nel sito Natura 2000 “Monti Lessini - Pasubio - Piccole Dolomiti Vicentine”. In entrambi i casi vi sono delle misure a tutela del patrimonio agro-zootecnico.

Nel caso del Parco sono vigenti le Norme di Attuazione del Piano Ambientale (1993) che, con riferimento alla zonizzazione, disciplinano gli interventi di tutela e sviluppo ambientale oltre che ad un particolare riferimento al recupero degli edifici storici¹. Specifici articoli disciplinano la fertilizzazione vietando solamente l'utilizzo di liquami, mentre altri riguardano il traffico veicolare che viene escluso ai non addetti su parte della viabilità in quota.

L'intervista aziendale ha sondato la percezione degli allevatori in merito all'attività del Parco nel mantenimento del paesaggio rurale storico. Per il 59% degli intervistati tale attività è da ritenersi in contraddizione e per il 38% assente, segnalando come a fronte di intenti condivisibili non vi sia stato un efficace coinvolgimento del mondo agricolo.

Il sito Natura 2000 possiede delle Misure di Conservazione per entrambe le tipologie (ZSP e ZSC) che riguardano anche le attività agro-zootecniche. Le

Misure pertinenti le Zone di Protezione Speciale prevedono, tra gli obiettivi, la “conservazione dei prati e prati-pascolo mediante il rinnovo della vegetazione erbacea e la riduzione della vegetazione arbustiva”². Nel caso delle Misure pertinenti le Zone Speciali di Conservazione uno specifico articolo afferma che “il pascolo condotto, pianificato e programmato (...) è un'attività necessaria al mantenimento degli habitat di ambiente aperto e, in quanto tale, gode dei regimi di aiuto e dei benefici previsti dalla normativa vigente per le azioni svolte a garantire la coerenza globale della rete Natura 2000”³. Questi principi di salvaguardia e mantenimento degli ambienti pascolivi perseguono l'obiettivo generale della Direttiva Habitat da cui parte di queste norme discendono, ovvero il “mantenimento degli habitat in uno stato soddisfacente” e, dunque, dalla moderna visione ambientalista che non oppone l'uomo alla natura, ma lo intende parte integrante. In questa logica le azioni dell'uomo - e l'attività agricola in particolare - vanno orientate nel garantire la conservazione dell'ambiente, poiché l'abbandono non è considerato una soluzione nella conservazione dei sistemi semi-naturali.

Questa filosofia promossa dall'Unione Europea a partire dal 1992 non viene sempre accettata e condivisa

1 - “Studio per il recupero delle malghe ed altri edifici” previsto dall'art. 15 delle N.T.A.

2 - Allegato B D.G.R. Veneto n. 2371 del 27/7/2006.

3 - art. 147 Allegato A alla D.G.R. n. 786 del 37/05/2016.

o, quantomeno, divulgata nel modo corretto. Il permanere della vecchia concezione della “protezione della natura” - anziché della moderna “gestione del territorio” - è l’origine della scarsa reputazione delle aree protette emersa che gli allevatori hanno evidenziato con le interviste.

Viste nel modo corretto entrambe le forme di tutela naturalistica rappresentano delle opportunità per gli Alti Pascoli. La normativa pertinente i siti Natura 2000 garantisce la conservazione dei paesaggi aper-

ti contro l’abbandono e orienta la gestione pascoliva verso pratiche più razionali; il Parco, in quanto ente, può diventare il soggetto promotore e garante delle buone pratiche di gestione dei pascoli nonché di valorizzazione dei prodotti tipici e delle altre peculiarità del territorio. È evidente che questo scenario è possibile solamente lavorando con il territorio, acquisendo la fiducia di tutti gli attori e restituendo credibilità all’Ente Parco in quanto promotore di interessi condivisi.





CAPITOLO 6

**DESCRIZIONE
DELL'ASSETTO
ECONOMICO E
PRODUTTIVO**

Profilo produttivo e demografico della Lessinia

Il processo di colonizzazione agricola, iniziato probabilmente in tempi protostorici, si è intensificato in epoca medioevale. Tale processo non ha portato alla costituzione di aziende in quota per cui l'alpeggio ha sempre mantenuto uno stretto legame con le aziende collocate nella fascia altitudinale degli abitati perma-

con razze non particolarmente vocate al pascolo montano. La riduzione del numero di aziende si è accompagnata ad una riduzione meno che proporzionale del numero di bovini allevati ed una ancor più contenuta dei bovini da latte.

Evoluzione della zootecnica in Lessinia (fonte ISTAT).

	1982	1990	2000	2010
Aziende con bovini (n.)	2256	1661	983	656
N. indice (% rispetto al 1982)	100	74	44	29
Bovini allevati (n.)	38952	40683	34335	26668
N. indice (% rispetto al 1982)	100	104	88	68
Vacche da latte (n.)	16108	18558	15234	12072
N. indice (% rispetto al 1982)	100	115	95	75

nenti. Questi sono organizzati in “contrade”, ovvero nuclei con un numero limitato di case nella maggior parte dei casi corrispondenti all’evoluzione delle originarie abitazioni dei dissodatori medioevali.

Seguendo una tendenza generalizzata in tutte le Alpi, anche in Lessinia negli ultimi decenni il numero di aziende zootecniche si è fortemente ridotto. L'allevamento bovino da latte rimane largamente prevalente

Tali andamenti sono la conseguenza dell’abbandono di molte piccole aziende a conduzione familiare e della concentrazione dell’attività in allevamenti di dimensioni maggiori con animali ad elevata capacità produttiva, la cui alimentazione viene integrata con alimenti concentrati extra-aziendali. Il numero di capi allevati rimane comunque relativamente più elevato che nella media delle Alpi a dimostrazione che, nel suo insieme,

la Lessinia è ancora un'area favorevole all'allevamento zootecnico. Al tempo stesso va rilevato che anche in conseguenza della fragilità degli ecosistemi locali a partire dal 2007 il territorio è considerato vulnerabile ai nitrati. Recentemente alcuni allevatori si sono orientati verso i bovini da carne e sono sorti allevamenti di caprini ed ovini.

Da un punto di vista strutturale le malghe sono sostanzialmente assimilabili ad un appezzamento "un po' distante" dal centro aziendale, con caratteristiche specifiche rispetto agli altri appezzamenti. La maggior parte delle malghe - a differenza della maggior parte degli alpeggi prealpini - sono di proprietà privata e

all'interno di aziende sempre più intensive esse rappresentano uno spazio estensivo sul quale investire in maniera ridotta in termini di lavoro e capitale. Su una superficie territoriale di circa 10.300 ettari (di cui circa 5.800 ettari a pascolo) sono presenti 533 proprietari di malghe; ognuno di essi possiede in media circa 19,3 ettari di superficie e 10,9 ettari di pascolo. I rapporti tra conduzione e proprietà delle malghe sono riassunti nella tavola seguente.

*Proprietà e conduzione delle malghe in Lessinia (fonte: Menegazzi et al., 2019). * Carico convenzionale espresso in bovini adulti.*

	Piena proprietà del gestore	Comproprietà (proprietà gestore e altri)	Gestore in affitto
Proprietari per malga (n.)	1	5,82	3,03
Superficie totale per proprietario (ha)	46,08	12,9	23,22
Superficie a pascolo per proprietario (ha)	37,25	6,47	13,06
Numero di paghe*	61,28	11,5	21,51
Vacche da latte (n.)	16108	18558	15234
N. indice (% rispetto al 1982)	100	115	95

Come rileva la tabella seguente il periodo di pascolamento è decisamente più lungo rispetto a quanto si verifica negli altri pascoli prealpini. Al tempo stesso la relativa vicinanza del centro aziendale e la diffusa rete viaria consentono alla maggior parte dei gestori di non pernottare in malga. Va sottolineato che i compro-

prietari sono disponibili a pagare un canone d'affitto delle quote non di loro proprietà superiore a quello mediamente versato da coloro che affittano l'intera superficie.

Modalità di utilizzo delle malghe in Lessinia (Menegazzi et al., 2019).

	Piena proprietà del gestore	Comproprietà (proprietà gestore e altri)	Gestore in affitto
Periodo di pascolamento medio (giorni)	136,25	128,24	133,16
Presenza di pastori durante la notte (%)	8,3	12,2	12,1
Superficie a pascolo per proprietario (ha)	50	34	42

Sotto il profilo strutturale le malghe della Lessinia appaiono dotate di edifici che in diversi casi non risultano del tutto adeguati alle esigenze attuali di allevamento. Al tempo stesso la viabilità appare sufficiente, mentre anche la disponibilità di acqua - limitata dalle caratteristiche carsiche del territorio - appare in generale

sufficiente; ciò è dovuto anche all'imponente opera di costruzione di pozze d'alpeggio sviluppata nei secoli. *Valutazione dell'adeguatezza strutturale delle malghe della Lessinia sulla base del parere espresso dai gestori (voto attribuibile variabile tra 0 e 10).*

	Piena proprietà del gestore	Comproprietà (proprietà gestore e altri)	Gestore in affitto
Edifici (voto medio)	4,5	6,1	6,7
Viabilità (voto medio)	5,4	6,1	6,7
Disponibilità d'acqua (voto medio)	5,0	6,6	6,5

L'attenzione degli allevatori è concentrata nei centri aziendali e non bilanciata con l'attività d'alpeggio. Tale circostanza è dimostrata dal fatto che la remunerazione del latte prodotto in malga non è diversa da quella invernale, cioè del latte ottenuto in azienda. Esiste una D.O.P riconosciuta al formaggio il "Monte Veronese" ma tale prodotto viene ottenuto, per lo più, da caseifici che non trasformano separatamente il latte ottenuto dal bestiame in alpeggio. Solamente quattro malghe trasformano il latte sul posto.

Anche lo sfruttamento da parte degli allevatori dei flussi turistici ed escursionistici - particolarmente consistenti grazie alla facilità di accesso dalla pianura - appare scarso. Una decina degli edifici malghivi sono stati trasformati in punti ristorazione e ospitalità

da parte di imprenditori del settore turistico, mentre vi sono solamente due agriturismi. Tale mancata integrazione tra attività agricola turistica rappresenta, dal punto di vista economico, uno dei punti deboli della gestione malghiva della Lessinia, accentuato dal fatto che la non presenza continuativa dei gestori in malga non permette l'instaurazione di un'adeguata conoscenza reciproca tra turisti ed allevatori. In effetti solo l'8% degli allevatori dichiara di avere rapporti molto buoni con i turisti.

La particolare struttura delle aziende che monticano comporta uno scarso interesse per le innovazioni adatte alle specificità del territorio, mentre la numerosa presenza di proprietari rende difficoltoso, quando non del tutto impossibile, effettuare gli investimenti neces-

sari ad adeguare gli edifici. Per contro l'integrazione con le aziende delle contrade sottostanti permette di contenere la quantità di lavoro necessario alla gestione dell'alpeggio, richiede minori investimenti e consente una flessibilità gestionale.

La presenza di attività recettive al di fuori dell'azienda agricola riduce la possibilità di un loro sviluppo all'interno per un duplice ordine di ragioni. Da un lato la perdita di funzionalità causa la sottrazione di edifici all'attività agricola medesima, dall'altro la spinta alla divisione materiale delle malghe tra i diversi proprietari comporta una riduzione della superficie pascoliva, non garantendo la sostenibilità di una mandria sufficientemente numerosa. Un ulteriore elemento di incertezza è costituito dalla forte dipendenza dalle mo-

dalità di erogazione dei contributi pubblici, soprattutto per quanto riguarda gli investimenti.

L'analisi socio-economica rileva, in conclusione, come non sia possibile modificare le modalità di conduzione degli alpeggi (orientandoli verso una maggiore redditività e valorizzazione delle produzioni) senza intervenire sulle aziende a valle. È inoltre necessario attuare una maggiore integrazione tra attività agricola e sistema turistico e con gli enti deputati alla tutela ambientale e paesaggistica anche attraverso un potenziamento ed una rimodulazione degli interventi di politica economica, a partire dal Piano di Sviluppo Rurale (PSR).

Attività turistiche

L'area a pascolo della Lessinia si caratterizza per essere costituita da un altipiano molto articolato, solcato da numerose valli molto profonde. L'area caratterizzata da grandi spazi aperti presenta un sistema viario esteso sulla direttrice pianura-montagna mentre del tutto insufficienti appaiono i collegamenti trasversali. Dal punto di vista turistico è necessario considerare lo spazio a pascolo in un'ottica integrata che tenga conto dei collegamenti con i centri abitati e delle loro dimensioni relativamente modeste anche in conseguenza della frammentazione orografica del territorio. In effetti le strutture turistiche collocate in quota hanno dimensioni ridotte e sono costituite per lo più da punti di ristoro mentre l'offerta ricettiva, che può contare su circa 7.000 posti letto, è collocata nei centri abitati permanenti situati ad altitudini inferiori. Le seconde case sviluppatasi tra gli anni Cinquanta ed Ottanta del secolo scorso in prossimità dei centri abitati tradizionali presentano un'occupazione saltuaria e risentono delle difficoltà conseguenti al venir meno del turismo estivo di lunga durata.

In quota le strutture turistiche sono collocate, per lo più, in edifici precedentemente utilizzati a scopo agricolo con l'eccezione del nucleo di Malga San Giorgio - che rappresenta il tentativo di sviluppare in zona lo sci alpino - e più modesti insediamenti nella zona della Sega di Ala. Negli ultimi anni, nei paesi posti a valle dell'area a pascolo, è avvenuta una riorganizzazione

dell'offerta ricettiva che ha visto una riduzione degli esercizi alberghieri.

Tale situazione fa sì che la maggior parte dei visitatori siano rappresentati da escursionisti provenienti, in larga misura, da Verona e dalle altre aree della vicina pianura ed in numero più contenuto dalle strutture ricettive e dalle seconde case situate nei nuclei abitati più prossimi. Scarsa appare l'offerta agrituristica e la produzione di prodotti locali di qualità - come il formaggio di malga - avviene in rari casi in alpeggio.

Se confrontato con le emergenze ambientali, geologiche, naturalistiche e archeologiche della zona il flusso di visitatori appare sottodimensionato e, soprattutto allo stato attuale, non in grado di generare un flusso di reddito e di posti di lavoro adeguati alle comunità locali. Anche la presenza del Parco Naturale non è riuscita a trasformare un insieme di emergenze naturalistico-ambientali di elevato valore in un sistema coerente di offerta.

Le presenze turistiche nell'area della Lessinia sono di provenienza prevalentemente locale, in particolare da Veneto e Lombardia, fortemente concentrate nel periodo estivo e basate sul settore extra-alberghiero delle seconde case. Il turismo invernale appare meno sviluppato e può contare su un numero ridotto di infrastrutture fisse al servizio degli sport invernali, mentre vi è un discreto numero di escursionisti che frequentano i luoghi in primavera ed autunno.



Un'analisi turistica dell'area è stata svolta recentemente nell'ambito di una tesi di laurea che, da un campione di 470 questionari rivolti ai turisti, ha ricavato informazioni sul loro comportamento. Alla domanda riguardante le principali motivazioni che li hanno spinti a raggiungere la Lessinia, il 35% ha scelto la risposta "ambiente" o "paesaggio", con valori superati solamente dal "clima fresco" (39%). Per quanto il campione intervistato sia contenuto rispetto alla fruizione turistica della Lessinia queste preferenze motivazionali sottolineano come la conservazione del paesaggio siano temi già percepibili dal pubblico che frequenta gli Alti Pascoli.

L'area dei pascoli viene recepita da molti visitatori come un'area naturale, ma non sempre viene valutata la circostanza che essa si possa mantenere solo se viene gestita attraverso un opportuno utilizzo agricolo-pastorale. In effetti pur essendo la maggior parte



dei visitatori provenienti da luoghi relativamente vicini - oltre a una quota di discendenti di antichi abitanti emigrati altrove da poche generazioni - il rapporto tra turisti e mondo agricolo appare più di sopportazione reciproca che di mutua collaborazione.

Per usare un'immagine colorita si potrebbe dire che i diversi attori - agricoltori, Parco, operatori turistici, turisti - che operano in Lessinia riflettono in maniera inconsapevole la morfologia del territorio: dolci cime intervallate da profonde incisioni che rendono i rapporti reciproci difficili. La capacità di passare da un sistema frammentato, in cui ognuno persegue il proprio interesse senza preoccuparsi dei rapporti con gli altri attori, ad un sistema coeso che presenti la Lessinia come terra unitaria rappresenta la strada per poter fare del turismo un pilastro dello sviluppo sostenibile di questo territorio.

Valorizzazione dei prodotti del territorio degli Alti Pascoli della Lessinia

L'allevamento d'alpeggio negli Alti Pascoli della Lessinia è un'attività millenaria svolta con bovini e ovicapri.

Storicamente l'attività veniva praticata principalmente per la produzione di latte e solo in tempi recenti si è visto uno sviluppo dell'allevamento di animali da carne. La necessità di lavorare quotidianamente il latte ha sviluppato nei secoli un'arte casearia diffusa sia in tutte le malghe per il periodo estivo, sia nelle baite contraddali per il resto dell'anno.

È naturale quindi che si sia sviluppata una tradizione

casearia legata alla produzione di formaggi vaccini, quasi sempre ottenuti caseificando il latte che aveva già subito una prima scrematura destinata alla produzione del burro. Si univano, qui come altrove sulle Alpi, latte di più mungiture (monte), quella serale con quella del mattino successivo. Il termine "*monte*" fa probabilmente riferimento alla tecnica di produzione, con cui il latte che veniva cagliato proveniva da più mungiture (*munte* in dialetto locale). Con la denominazione "Monte Veronese", la produzione locale ha ottenuto la D.O.P. nel 1996. La denominazione è stata





concessa per due tipologie di formaggio: quello a latte intero e quello d'allevato, entrambi a pasta semicotta. Il formaggio a latte intero è consumato più fresco, quello d'allevato, invece, è prodotto con latte parzialmente scremato e si adatta molto bene alla stagionatura che si protrae da un minimo di 90 giorni, se il formaggio è usato da tavola, a 6 mesi (che possono arrivare anche a 2 anni nello stravecchio) se il formaggio è utilizzato da degustazione. Il peso medio della forma varia da 6 a 9 chili. Il Monte Veronese del Presidio ha una grande attitudine alla stagionatura prolungata ed è un formaggio adatto ad essere consumato a fine pasto. Grazie all'appoggio del Consorzio di tutela del Monte Veronese nel 2004, con la collaborazione di Slow

Food, si è avviata la creazione di un Presidio che ha riunito i caseifici e le malghe disponibili a produrre Monte Veronese d'allevato con latte d'alpeggio, distinguibili dalle altre grazie a un marchio (la "M" di malga) apposto a fuoco sullo scalzo della forma, accanto a quello della D.O.P.

I risultati maggiori del lavoro di Presidio si sono rilevati sul fronte dell'identificazione del prodotto col territorio e nella salvaguardia del paesaggio: il progetto infatti ha avuto come obiettivo la riscoperta del formaggio prodotto in malga contribuendo a interrompere il progressivo abbandono delle malghe della zona. Le malghe e la tradizionale ristorazione in malga sono diventate anche un'attrattiva turistica della zona.

Il successo è dovuto anche al miglioramento qualitativo del prodotto (prolungamento della stagionatura, condizioni igienico-sanitarie adeguate, caseificazione senza fermenti industriali).

Oltre al latte ritirato dai caseifici aderenti al Consorzio di tutela del Monte Veronese, altre quattro malghe trasformano e rivendono il formaggio direttamente in alpeggio. Le quattro aziende interessate alla trasformazione in loco sono: Malga Fanta e Malga Preta di Sotto nel Comune di Sant'Anna d'Alfaedo, Malga Camporetrato e Malga Pidocchio di Sotto (Malga Lessinia) nel comune di Erbezzo. Tutte e quattro le malghe sono caratterizzate dalla produzione di latte vaccino e alla trasformazione in formaggi grassi, semigrassi o magri.

Grazie anche alla contemporanea presenza in malga di attività di ristorazione come agriturismo o rifugi, i formaggi di malga degli Alti Pascoli della Lessinia riscuotono un notevole successo anche tra i turisti frequentatori degli Alti Pascoli. I formaggi prodotti in malga si caratterizzano per qualità nutrizionali ed organolettiche uniche, oltre che per una produzione a Km 0. Malga Fanta inoltre risulta essere l'unica malga che alleva in alpeggio maiali per la trasformazione e la vendita di salumi e sopresse.

Anche la carne prodotta in malga da animali alpeggiati inizia a riscontrare interesse e 5 malghe vendono il loro prodotto direttamente al consumatore finale. Di queste, tre malghe allevano bovini e due ovicapri.



Due aziende si sono convertite al metodo biologico di produzione, una di esse si è dotata del marchio del “Parco della Lessinia” e un’altra del marchio regionale “prodotto di montagna”.

Tra i prodotti ovicaprini della Lessinia spicca l’allevamento della locale pecora di razza Brogna. Grazie al lavoro dell’Associazione per la Promozione e la Tutela della Pecora Brogna i prodotti ottenuti stanno riscuotendo un nuovo interesse da parte del pubblico, dando a questo animale nuovi riscontri economici che potranno contribuire a salvare l’animale dall’estinzione. La lana di pecora Brogna risulta essere tra le migliori lane italiane e viene utilizzata sia per lavorazioni locali che venduta a migliaia di altre province e all’estero. La carne viene utilizzata nella ristorazione locale o venduta direttamente al consumatore finale. La carne di pecora Brogna è caratterizzata da un gusto delicato che ben si distingue dal tipico sapore di ovino che contraddistingue, in genere, altre razze. Molto adatta ai palati moderni, non presenta, infatti, il tipico afrore montonino non sempre gradevole.

Nel 2019 l’Associazione per la Promozione e la Tutela della Pecora Brogna si è dotata di un disciplinare di produzione basato sui principi di benessere, ecologia, equità e precauzione, richiamando in tal modo i principi di produzione del metodo biologico.

Il rispetto del disciplinare viene garantito attraverso un Sistema di Garanzia Partecipata inteso come sistema di controllo della qualità implementato su scala locale. La certificazione dei produttori prevede la partecipazione attiva degli attori coinvolti ed è fondata sulla fiducia, le reti sociali e lo scambio di conoscenze (IFO-AM, 2008). L’SGP della pecora Brogna è coordinato da un Comitato di Garanzia composto da un rappresentante degli allevatori, un rappresentante dei ristoranti, un rappresentante dei tecnici, un rappresentante dei trasformatori, un rappresentante consumatori indicato dalla condotta Slow Food di Verona.

Si cita infine il piatto della tradizione delle malghe della Lessinia, gli “*gnocchi sbatui*”, più comunemente conosciuti come gnocchi di malga. Si tratta di un piatto tipico della tradizione malghese locale nato per la necessità di variare l’alimentazione nel periodo d’alpeggio con prodotti di facile reperimento. Gli *gnocchi sbatui* sono realizzati con una ricetta semplice fatta di acqua, farina, sale e formaggio, con l’aggiunta finale di burro, ricotta o fioretta. Le varianti finali alla ricetta di base hanno origini storiche e distinguono il piatto da vallata a vallata. Oggi sono offerti negli agriturismi e nei rifugi presenti nel territorio degli Alti Pascoli della Lessinia con un grande successo tra i turisti.





CAPITOLO 7

**ASPETTI TECNICI,
COMPOSITIVI
E VISIVI:
DOSSIER
FOTOGRAFICO**

Il paesaggio degli alti pascoli



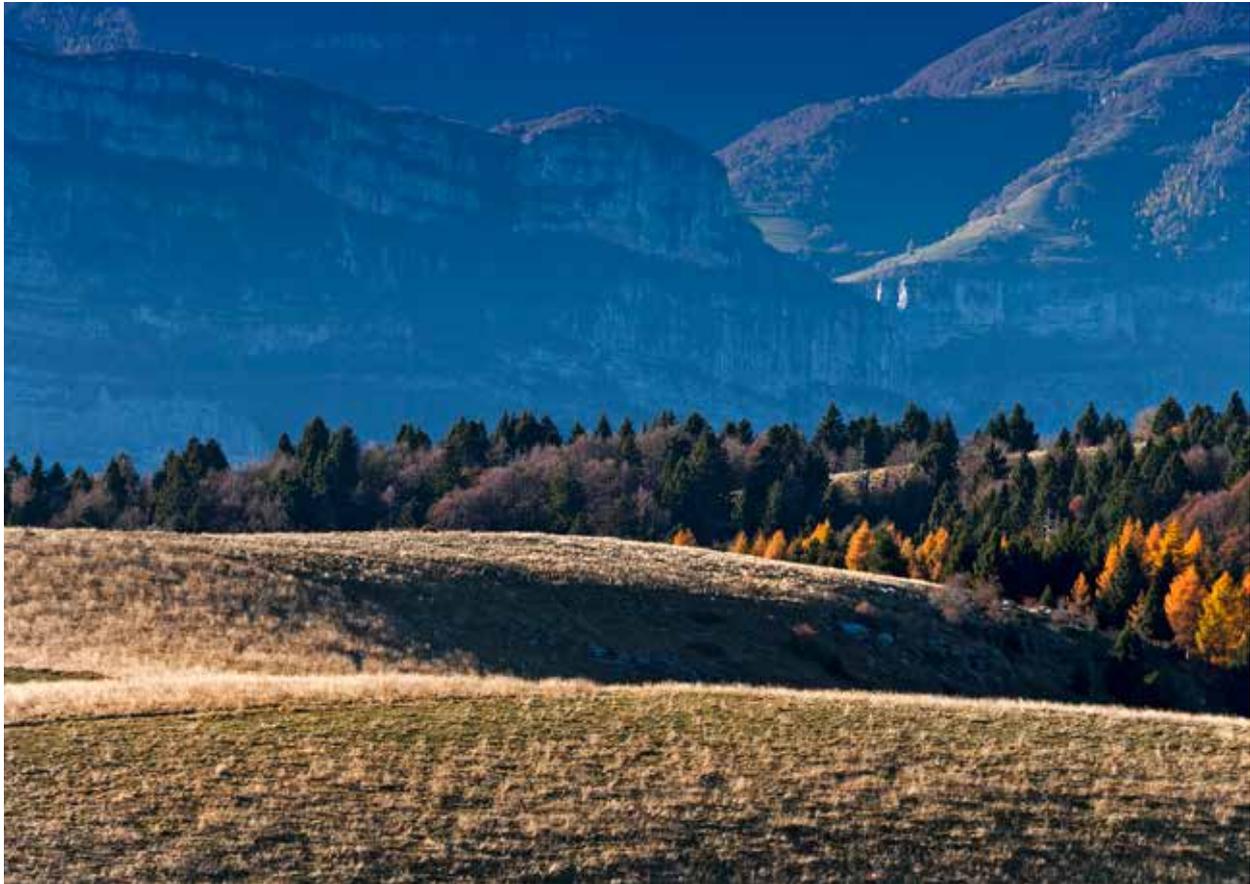














Elementi materiali













Gli animali, l'uomo e le sue attività







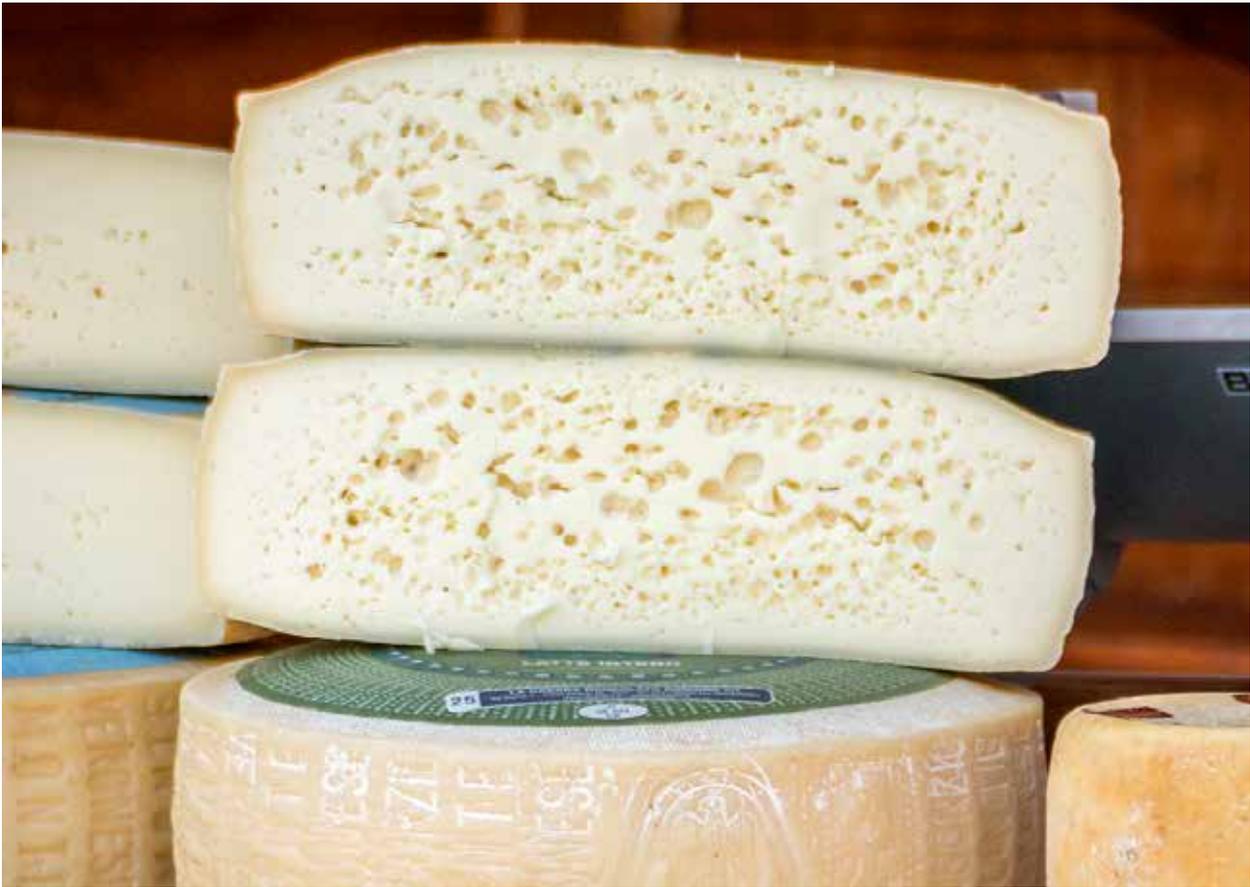
















CAPITOLO 8

**ATTIVITÀ DI
CONSERVAZIONE
E PROMOZIONE
DEL PAESAGGIO
RURALE**

Attività culturali, museali, ricreative e manifestazioni rurali

«Sopra li sini si celebrava una fiera ovvero sagra nei quali giorni vi correvano molte genti da diversi paesi et in particolare dal territorio trentino».

“Antichi privilegi e oneri inerenti alle Montagne del Carbon dei Lessini” degli inizi del ‘600.

La manifestazione storica ed il momento più importante per le attività degli Alti Pascoli della Lessinia nel corso dell’attività di alpeggio è l’annuale Sagra di Podestaria, una malga presente nel Comune di Bosco Chiesanuova, a quota 1655 metri s.l.m., che era la sede del Podestà, cioè di colui che era incaricato dalla “Nobil Compagnia dei Lessini” di amministrare e riscuotere le tasse. La sagra, che ha origini antichissi-

me, veniva organizzata la prima domenica di agosto, il giorno in cui il Podestà organizzava festeggiamenti e giochi, come il Palio dei Cavalli; finanziata da tutte le malghe, era anche occasione di riscossione delle decime e di incontro/scambio tra i vari alpeggiatori. Con l’arrivo di Napoleone la Nobile Compagnia dei Lessini vendette progressivamente le malghe ai privati e così finì anche il ruolo del Podestà. La festa fu successivamente soppressa dall’Austria nel 1848. Rinata dopo pochi anni e sopravvissuta alla crisi dell’alpeggio degli anni ‘60 del XX secolo, oggi la Sagra di Podestaria viene organizzata in collaborazione tra il Comune di Bosco Chiesanuova, la Comunità Montana della Lessinia, l’Associazione regionale allevatori e i giovani allevatori del territorio. Ha luogo il primo sabato del mese di agosto e ospita la fiera del bestiame di alpeggio, suddiviso



Tradizionale Festa di Podestaria: elezione di un nuovo "Bacàn della Lessinia"



Antica Fiera dei Bestiame di Erbezzo, mostra regionale animali di razza Brogna

per razze allevate, con la presenza di alcuni espositori del settore zootecnico. Da diversi anni la festa si è arricchita anche di un momento folcloristico: la nomina del “Bacàn de la Lessinia”. L'onorificenza viene assegnata a persone di rilievo che si sono impegnate nella valorizzazione del territorio della Montagna Veronese, attraverso una cerimonia di investitura particolare e molto suggestiva durante la quale il nuovo Bacàn, vestito di tabarro e cappello, deve ripetere una formula di investitura in dialetto pronunciata dal segretario della Confraternita dei Bacàni.

All'infuori del territorio degli Alti Pascoli della Lessinia, l'Antica Fiera del Bestiame di Erbezzo, istituita nel 1886, è oggi il momento più importante per tutto il mondo agricolo e zootecnico della montagna veronese. Originariamente era una delle feste di fine alpeggio che ospitava un grande mercato del bestiame al momento del rientro dalle malghe. Oggi il programma prevede per la seconda domenica di settembre un fitto calendario di eventi attinenti al settore agricolo, come il convegno degli allevatori, il concorso e la mostra fotografica “Lessinia Rurale”, la grande mostra di macchine ed attrezzature agricole, la vetrina delle razze bovine allevate in Lessinia, il mercatino dei produttori agricoli locali e la rassegna regionale di razza per le

pecore di razza Brogna.

Sempre ad Erbezzo viene realizzata inoltre, da circa 30 anni, la Festa del Formaggio Monte Veronese DOP, in collaborazione tra il Comune ed il Consorzio di produzione, nella quale ogni anno vengono premiati i migliori formaggi per ogni categoria prevista nel disciplinare di produzione, mentre l'“Antica confraternita dell'Arte dei Formaggeri” elegge un nuovo “Mastro Casàr”, un casaro che si è distinto per la propria arte. La Fiera Agricola e Patronale di Sant'Anna d'Alfaedo si svolge l'ultima domenica di luglio con esposizione di macchine agricole e animali d'allevamento.

Infine ricordiamo l'importante attività del Museo Civico Etnografico “La Lessinia: l'Uomo e l'Ambiente”, sito a Bosco Chiesanuova. Il museo documenta, attraverso oggetti originali, fotografie e modelli in scala, i principali aspetti dell'ecologia umana del passato e del presente in Lessinia. Nei suoi spazi sono allestite sezioni sulla preistoria, il paesaggio, l'architettura locale, l'alpeggio, la fienagione, il “*baito*” e la lavorazione del latte, la produzione del ghiaccio, della calce, la filatura e la tessitura, la religiosità, i lavori ambulanti, la casa, i giochi di un tempo. Fanno parte integrante del museo anche le due sezioni esterne a carattere tematico: *la Giassàra del Griez e il Baito della Coletta*.

Associazionismo rurale

Le vicende degli ultimi anni riguardanti il territorio dell'Alta Lessinia, in particolare riguardanti l'arrivo del lupo, lo sviluppo del turismo e la rinascita dell'Ente Parco, hanno portato ad una rinnovata dinamicità del mondo rurale, che ha dato vita a diverse associazioni, nate con lo scopo di tutelare e promuovere alcune singolarità del mondo primario e di creare rete tra gli attori di questo territorio. Tra queste troviamo tre associazioni che fanno parte del comitato promotore di questa candidatura: l'Associazione "Tutela della Lessinia", un'aggregazione di varie categorie di persone, in primis allevatori malgari, nata con finalità di tutela ambientale e di promozione culturale. Il suo statuto infatti prevede che vengano realizzati interventi e servizi finalizzati alla salvaguardia e al miglioramento delle condizioni dell'ambiente ed dell'utilizzo delle risorse naturali, alla tutela e valorizzazione del patrimonio culturale e paesaggistico e alla realizzazione di attività culturali, artistiche ed editoriali atte a promuovere e far conoscere le peculiarità del mondo agricolo e rurale; l'Associazione fa parte anche della Consulta del Parco Naturale Regionale della Lessinia e si è fatta portavoce in più situazioni delle istanze delle associazioni di categoria del settore primario.

L'Associazione "Proprietari Malghe e terreni della

Lessinia", che è nata con lo scopo di rappresentare e tutelare gli interessi economico sociali dei proprietari delle malghe e dei terreni agricoli e boschivi. Le caratteristiche del "modello Lessini", in cui le malghe risultano per lo più di proprietà privata, ha portato alla nascita di una aggregazione permanente tra i proprietari con lo scopo di conservare e difendere il diritto di proprietà sui terreni, rappresentare gli interessi economici e sociali dei soci, tutelare l'ambiente naturale ed antropologico e promuovere gli aspetti storici, culturali e turistici; l'"Associazione per la promozione e la tutela della pecora Brogna" che riunisce allevatori, tecnici, esperi del settore, macellatori e ristoratori, al fine di promuovere la tutela e la valorizzazione dell'allevamento di Pecore di Razza Brogna, identificata come razza Tipica della Provincia di Verona a rischio di estinzione, promuovere e realizzare iniziative e progetti di carattere tecnico ed economico, promuovere lo sviluppo di attività agricole complementari, creando Aziende pilota, promuovere incontri didattici con le Scuole e la Popolazione, compiere attività promozionali a favore degli esercizi che utilizzano i prodotti derivati dalla pecora Brogna e promuovere progetti di cooperazione con altre Associazioni.

Bibliografia

A.A.V.V., *Gli alti pascoli dei Lessini veronesi*, 1991.

A.A.V.V., *L'architettura di pietra della Lessinia*, 2003.

A.A.V.V., *Tracce di antichi pastori negli alti Lessini*, 2013.

AA. VV. (1999) - *Cimbri - vita e cultura delle comunità cimbre*. Numero speciale per il 25° di fondazione. Curatorium Cimbricum Veronense, XI-21, 192 pp.

AA.VV., *L'architettura in pietra della Lessinia*, Erbezzo, Vr, 1996

AA.VV., *Pietra della Lessinia*, Verona, 2007

Aeschimann D., Lauber K., Moser D.M., Theurillat J., 2004. *Flora Alpina*. Zanichelli.

Andreis A. (2000) - *L'oratorio della Podestaria. Quaderno Culturale: La Lessinia - ieri oggi domani*, 83-86.

Andreis A. (2004) - *Evoluzione storica della Malga Bazerna*. In: G. Armani (a cura di) - *L'uomo e il Territorio, La Dimora*. Cassa Rurale Bassa Vallagarina vol. 2, 65-86.

Andreis A. (2005) - *Una società per il commercio del ghiaccio a Bosco Chiesanuova. Quaderno Culturale: La Lessinia - ieri oggi domani*, 97-110.

Andreis A. (2006) - *Baiti. Le Tre Venezie - Architettura Rurale Veneta*, n. 80, 44-51.

Andreis A. (2008) - *Mercati e fiere in Lessinia. Quaderno Culturale: La Lessinia - ieri oggi domani*, 149-158.

Andreis A. (2009) - *Feste e sagre in Lessinia. Quaderno Culturale: La Lessinia - ieri oggi domani*, 171-176.

Aspes A. (a cura di)(1984) - *Il Veneto nell'antichità preistoria e protostoria. vol. I-II*, Banca Popolare di Verona, 898, pp.

Aspes A. (a cura di)(2002) - *Preistoria veronese. Contributi ed aggiornamenti*. Mem. Museo Civico Storia Naturale di Verona, II serie, Sez. Scienze dell'uomo n. 5, Verona, 252 pp.

Avesani B. & Zanini F. (1991) - *Gli attrezzi per la lavorazione del latte*. In: Berni P., Sauro U., Varanini G.M. (a cura di) (1991) - *Gli Alti Pascoli dei Lessini Veronesi - storia natura cultura*. La Grafica Ed., 241-258.

Avesani B., Chelidonio G., Sauro U. & Zanini F. (1986) - *Terre rosse in Lessina : appunti sui significati geologici, preistorici e sugli usi tradizionali. La Lessinia - ieri, oggi, domani*, 1986, 83-102.

Ballini D. (a cura di)(2010) - *La Pieve di Grezzana, la Valpantena e la Lessinia*. Tipografia Valprint (Stallavena di Grezzana), 323 pp.

Battisti A., Benetti A., Klantschnik P., Pezzo L. & Ragnolini L. (1983) - *L'uomo e la faggeta. Quaderno Culturale: La Lessinia - ieri oggi domani*, 73-94.

Benetti A. & Bonomi E. (2010) - *Le storie di Bartoldo*. Collana "Lessinia, terra di Cimbri", Curatorium, Cimbricum Veronense, 120 pp.

Benetti A. & Bonomi L. (1978) - *Il Lupo in Lessinia nei racconti dei nostri vecchi. Quaderno Culturale: La Lessinia - ieri oggi domani*, 37-50.

Benetti A. & Massella N. (1992) - *Le pozze dell'alpeggio nei Lessini. Quaderno Culturale: La Lessinia - ieri oggi domani*, 27-31.

Benetti A. (1979) - *L'Orso bruno in Lessinia nei racconti dei nostri vecchi. Quaderno Culturale: La Lessinia - ieri oggi domani*, 59-68.

Benetti A. (1983) - *I racconti dei "Filò" dei Monti Lessini*. Ed.: Musei di Camposilvano e di Bosco Chiesanuova, 222 pp.

Benetti A. (1991) - *La montagna del passato tra tradizioni e memoria*. In: Berni P., Sauro U., Varanini G.M. (a cura di) - *Gli Alti Pascoli dei Lessini Veronesi - storia natura cultura*. La Grafica Ed., 269-286.

Benetti A. (2003) - *Gli animali nella cultura popolare della Lessinia*. I Quaderni del Parco, 190 pp.

Benetti A., Ragnolini L. (2004) - *Dai Parpari agli Spiazzoi sulle tracce di Bertoldo. Quaderno Culturale: La Lessinia - ieri oggi domani*, 147-158.

Benini N. (2008) - *Le razze bovine negli alpeggi dei Monti Lessini. Quaderno Culturale: La Lessinia - ieri oggi domani*, 15-22.

Berni P. & Begalli D. (1991) - *Il carico della malghe tra produzione agricola, isolamento e protezione dell'ambiente*. In: Berni P., Sauro U., Varanini G.M. (a cura di) (1991) - *Gli Alti Pascoli dei Lessini Veronesi - storia natura cultura*, La Grafica Ed., 335-349.

Berni P., Begalli D. (1986) - *Il ruolo dell'allevamento nello sviluppo economico-sociale e nella conservazione ambientale della Lessinia. Quaderno Culturale: La Lessinia - ieri oggi domani*, 7-22.

Berni P., Rizzotto R., 1979. *L'alpeggio*. In *La Lessinia ieri oggi domani, Quaderno culturale 1979*, Verona.

Berni P., Sauro U., Varanini G. M. (1991)(a cura di) - *Gli Alti Pascoli dei Lessini Veronesi - storia natura cultura*. La Grafica Ed., VR, 365 pp.

Bertagnoli N. & Parricelli P. (2009) - *La reintroduzione della marmotta (Marmota) nel Parco Naturale Regionale della Lessinia. Quaderno Culturale: La Lessinia - ieri oggi domani*, 97-102.

Biondi E., Blasi C., 2015. *Prodromo della vegetazione d'Italia. Check-list sintassonomica aggiornata di classi, ordini e alleanze presenti in Italia*. Soc Bot Ita Onlus. <http://www.prodromo-vegetazione-italia.org/>

- Bonomi E. (1982) - *Vita e tradizione in Lessinia*. Il ed., Museo di Camposilvano e Museo di Boscochiesanuova, 346 pp.
- Borghetti A. (1984) - *Antichi privilegi e correlativi oneri inerenti alle montagne del Carbon nei Lessini*. Taucias Gareida Ed., Giazza (VR), 64 pp.
- Bovolenta S., Cozzi G., Tamburini A., Ventura W., Timini M., 2005. *L'alimentazione della vacca da latte in alpeggio: fabbisogni e strategia di integrazione alimentare*. Quaderno SoZooAlp n. 2, Trento.
- Broglio A. (1984) - Paleolitico e Mesolitico. In Aspes A. (a cura di) - *Il Veneto nell'Antichità. Preistoria e protostoria, 1*, Banca Popolare Verona, 167-450.
- Carbognin R. (1991) - *Gli edifici dell'alpeggio. Una lettura architettonica*. In: Berni P., Sauro U., Varanini G.M. (1991)(a cura di) - *Gli Alti Pascoli dei Lessini Veronesi - storia natura cultura*. La Grafica Ed., 205-237.
- Castagna C. (2008) - *Gli alberi monumentali del Parco della Lessinia. Quaderno Culturale: La Lessinia - ieri oggi domani*, 49-58.
- Castellazzi L. (1983) - *Gli Statuti della Lessinia*. In: G. Volpato (a cura di) - *Civiltà Cimbra*, Bi&Gi Ed., 85-100.
- Castiglioni G.B., Cremaschi M., Guerreschi A., Meneghel M., Sauro U. & Van Vliet Lanoe B. (1990) - *The Loess Deposits in the Lessini plateau. In The loess in Northern and Central Italy*, Cremaschi M. Ed., 41-59.
- Cavulli F. & Pedrotti A. (2001) - *L'insediamento del Neolitico antico di Lugo di Grezzana: la palizzata lignea*. *Preistoria Alpina*, 37, 11-24.
- Chelidonio G. & Sauro U. (1996) - *Recent findings and sites in Lessinia (Verona, Italy) within the "Musterian" traces of the Venetian Prealpine Mountains*. *Proceedings of the XIII Congress U.I.S.P.P.*, - 1996, 115-119.
- Chelidonio G. & Sauro U. (1998) - *Nuovi ritrovamenti paleolitici nei Lessini medio-alti. Quaderno Culturale - La Lessinia ieri oggi domani - 1988*, 51-56.
- Chelidonio G. & Sauro U. (2000) - *Nuovi ritrovamenti di asce litiche di tipo "tranchet" tardo preistoriche in alta Lessinia. Quaderno Culturale: La Lessinia - ieri oggi domani*, 57-64.
- Chelidonio G. & Zanini F. (2008) - *Appunti sulla pastorizia trasumante in Lessinia e su un antico tratturo in Valpantena*. *Cimbri-Tzimbar*, 39, 63-80.
- Chelidonio G., Sauro U. & Stocchiero L. (1990) - *Il sito paleolitico di San Giorgio in alta Lessinia. Quaderno Culturale: La Lessinia - ieri oggi domani*, 77-102.
- Chelidonio G., Sauro U. & Stocchiero L. (1992) - *Nuovi ritrovamenti preistorici nell'Alto Vajo di Squaranto. Quaderno Culturale - La Lessinia ieri oggi domani - 1992*, 127-143.
- Chelidonio G., Sauro U. & Stocchiero L. (1994) - *Tracce di "strategie" paleo-mesolitiche nell'alta Lessinia (Verona, I)*. *Preistoria Alpina*, 28, 1-20.
- Chelidonio G., Sauro U. & Zanini F. (2006) - *Passo Malera: una via di transito sin dalla Preistoria. La Lessinia ieri oggi domani - 2006*, 47-58.
- Cipolla C. (1882) - *Le popolazioni dei XIII Comuni Veronesi*. Regia Deputazione Veneta sopra gli studi di Storia Patria,

Venezia, 179 pp.

Cipolla C. (1887) - *Di alcune recentissime opinioni intorno alla storia dei XIII Comuni*. Regia Deputazione Veneta sopra gli studi di Storia Patria, Venezia, 88 pp.

Corna Da Soncino F. (1973) - *Fioretto*. A cura di G.P. Marchi e P.P. Brugnoli, Verona.

Costantini L., Trenchi M., 2018. *Flora della Lessinia e del Carega*. Comitato Gruppi Alpinistici Veronesi.

De Franceschi P.F., De Franceschi G. & Sauro U. (2005) - *Il Valon del Malera: l'Alpe dei Lessini. Quaderno Culturale: La Lessinia - ieri oggi domani*, 11-20.

E. Turri, V. Pavan, C. Balistreri Trincanato: *L'architettura di pietra in Lessinia*, Verona, 2003

Ferrari A., 2019. Corso di laurea magistrale in sviluppo interculturale dei sistemi turistici (Università Ca Foscari, Venezia). Tesi di laurea: "Turismo lento e valorizzazione dell'altopiano della Lessinia: verso una governance partecipata della destinazione".

Ferrari De Salvo G. (2007) - *Fatti di cronaca nera in Lessinia tra il Cinquecento e il Seicento*. Cimbri-Tzimbar, 38, 93-104.

Filippi E. (1991) - *Gli alpeggi della Lessinia nella cartografia storica*. In: Berni P., Sauro U., Varanini G.M. (a cura di) (1991) - *Gli Alti Pascoli dei Lessini Veronesi - storia natura cultura*. La Grafica Ed., 147-165.

Filippi E. (1994) - *La Lessinia e i suoi abitanti nel fioretto di Francesco Corna da Soncino*. Cimbri-Tzimbar, 12, 11-24.

Filippi E. (1994) - *La Lessinia nella Carta dell'Almagià* (primo contributo). Cimbri-Tzimbar, 11, 8-30.

Fortina R., Cornale P., Renna M., Battaglini L., 2017. *Gli animali domestici delle Alpi*. Blu edizioni, Torino.

Gasparini G. (1991) - *Manifestazioni artistiche nella cultura dell'alpeggio in Lessinia*. In: Berni P., Sauro U. & Varanini G.M. (a cura di) (1991) - *Gli Alti Pascoli dei Lessini Veronesi - storia natura cultura*. La Grafica Ed., 287-301.

Giuliani M. C. (2003) - *Architettura rurale della tradizione in Lessinia - Appunti per il recupero*. Comunità Montana della Lessinia, Parco Naturale Regionale della Lessinia, 112 pp.

Guerreschi A. (1985) - *Bande di cacciatori nel Tardoglaciale wurmiano dei Lessini. Quaderno Culturale: La Lessinia - ieri oggi domani*, 75-84.

Gusmeroli F., Battaglini L.M., Bovolenta S., Corti M., Cozzi G., Dallagiacomina E., Mattiello S., Noè L., Paoletti R., Venerus S., Ventura W., 2010. *La zootecnia alpina di fronte alle sfide del cambiamento*. Quaderno SoZooAlp n. 6.

Gusmeroli F., Corti M., Orlandi D., Pasut D., Bassignana M., 2005. *Produzione e prerogative qualitative dei pascoli alpini: riflessi sul comportamento al pascolo e l'ingestione*. Quaderno SoZooAlp n. 2, Trento.

Lanaro Sartori P. (1991) - *Note sull'alpeggio in Lessinia nell'Età Moderna (secoli XVI-XVIII)*. In: Berni P., Sauro U. & Varanini G.M. (a cura di) (1991) - *Gli Alti Pascoli dei Lessini Veronesi - storia natura cultura*, La Grafica Ed., 123-146.

Lazzarin G., Pezzo P. L. (1984) - *I giganti arborei della Lessinia. Quaderno Culturale: La Lessinia, ieri oggi domani*, 57-66.

M.C. Giuliani, *Architettura rurale della tradizione in Lessinia - appunti per il recupero*, 2003

- Marcato C. (1991) - *Toponomastica dell'alta Lessinia: sull'oronimo Monti Lessini e sulle denominazioni della alpi pascolive*. In: Berni P., Sauro U., Varanini G.M. (a cura di) (1991) - *Gli Alti Pascoli dei Lessini Veronesi - storia natura cultura*. La Grafica Ed., 107-122.
- Marchiori S. (1991) - *La vegetazione degli alti Lessini*. In: Berni P., Sauro U., Varanini G.M. (a cura di) (1991) - *Gli Alti Pascoli dei Lessini Veronesi - storia natura cultura*. La Grafica Ed., 194-204.
- Marchiori S., Lorenzoni G., 1978. *Fenomeni di degradazione di prati e pascoli della Lessinia*. In *La Lessinia ieri oggi domani, Quaderno culturale* 1978, Verona.
- Menegazzi G. & Sauro U. (2015) - *Lessinia: montagna da lupi? La Lessinia ieri oggi domani* - 2015, 11-20.
- Menegazzi G., Filippini L., Gios G., Pasut D., 2019. *Interviste ai gestori delle malghe della Lessinia*. Progetto di iscrizione degli Alti Pascoli della Lessinia nel registro Nazionale dei paesaggi storici rurali.
- Meneghel M., Sauro U., Baciga M. L., Fileccia A., Frigo G., Toniello V. & Zampieri D. (1986) - *Sorgenti carsiche ed erosione chimica nelle Prealpi Venete*. Studi Trentini di Scienze Naturali, 62, A.G., 145-172.
- Mietto P. & Sauro U. (2000) - *Le Grotte del Veneto: paesaggi carsici e grotte del Veneto*. Regione del Veneto - La Grafica Ed., seconda edizione, 480 pp.
- Migliavacca M., Saggioro F. & Sauro U. (2013) - *Ethnoarchaeology of Pastoralism: Fieldwork in the Highlands of the Lessini Plateau (Verona, Italy)*. Ethnoarchaeology: Current Research and Field Methods. Conference Proceedings, Rome, Italy, 13th-14th May 2010, Archaeopress and the individual authors 2013, ISBN 978 1 4073 1083 1, 217-223.
- Nordera C. (2003) - *Origine e vita dei Cimbri Veronesi*. Taucias Gareida Ed., Giazza (VR), 191 pp.
- Nordera D. L. (1981) - *Contenuti religiosi della popolazione "cimbra" dei 13 Comuni Veronesi*. Taucias Gareida Ed., Giazza-Verona, 301 pp.
- Olmeda C., Keenleyside C., Tucker G., Underwood E, 2014. *L'agricoltura per Natura 2000. Come sostenere i sistemi agricoli nel contesto di Natura 2000 per conseguire gli obiettivi di conservazione, sulla base delle buone pratiche sperimentate negli Stati membri*. Commissione europea.
- Ottaviani L. & Lazzarin G. (1992) - *Boschi e silvicoltura in Lessinia. Quaderno Culturale: La Lessinia - ieri oggi domani*, 35-44.
- Ottaviani L. (1991) - *Le malghe della Lessinia: uno sguardo alla realtà di oggi e una proposta di schedatura*. In: Berni P., Sauro U., Varanini G.M. (a cura di) (1991) - *Gli Alti Pascoli dei Lessini Veronesi - storia natura cultura*. La Grafica Ed., 305-334.
- Parricelli P., Longo L. & Mastini B. (2000) - *Appunti sulla fauna del Parco Naturale Regionale della Lessinia. Quaderno Culturale: La Lessinia - ieri oggi domani*, 47-50.
- Pasut D., Dovier S., Bovolenta S., Venerus S., 2006. *Le malghe della dorsale Cansiglio-Cavallo - Un progetto per la valorizzazione dell'attività alpicolturale*. Grafiche Risma, Roveredo in Piano (PN).
- Pezzo E. (2001) - *Alla ricerca delle tracce di antiche carbonaie. Quaderno Culturale: La Lessinia - ieri oggi domani*, 107-116.

- Pezzo E. (2002) - *Il carbone visto da vicino. Quaderno Culturale: La Lessinia - ieri oggi domani*, 95-102.
- Pezzo E. (2003) - *Segni e forme antropiche nel paesaggio di un'area montana dei Lessini Veronesi*. *Cimbri-Tzimbar*, 29, 34-48.
- Pezzo P. L. (1982) - *Un itinerario naturalistico: il Valon del Malera. Quaderno Culturale: La Lessinia - ieri oggi domani*, 119-126.
- Piazzola P. & Rama G. (a cura di) (2009) - *Lessinia - Territorio e Cultura*. Curatorium Cimbricum Veronense, 304 pp.
- Piazzola P. (2002) - *Gli antichi Cimbri dei Tredici e dei Sette Comuni erano così? Quaderno Culturale: La Lessinia - ieri oggi domani*, 27-34.
- Piazzola P. (2008) - *La "via carbonaria", antica mulattiera dei carbonai della Lessinia. Quaderno Culturale: La Lessinia - ieri oggi domani*, 103-110.
- Pozzerle R. & Crisma A. (1999) - *Lessinia, una montagna espropriata - La fine degli usi comuni sui monti veronesi*. HIT Edizioni, 160 pp.
- Pozzerle R., Crisma A. (1990) - *Guardie e contrabbandieri sui monti Lessini nell'Ottocento e Novecento*. Taucias Gareida Ed., 279 p.
- Prevarin G. (2006) - Casoni. In: *Le Tre Venezie - Architettura Rurale Veneta*, n. 80, 5-19.
- Ragnolini L. & Sauro U. (1982) - *Ghiacciai sui Monti Lessini. Quaderno Culturale: La Lessinia - ieri oggi domani*, 105-110.
- Ragnolini L. & Sauro U. (1978) - *Il patrimonio ambientale dei Monti Lessini*. *Natura e Montagna*, 1, 1978, 7-20.
- Ragnolini L. & Sauro U. (1978) - *Proposte per una nuova politica culturale in Lessinia. Quaderno Culturale - La Lessinia ieri oggi domani - 1978*, 7-14.
- Ragnolini L. & Sauro U. (1979) - *Uomo e paesaggio degli alti Lessini. Quaderno Culturale - La Lessinia ieri oggi domani - 1979*, 15-22.
- Ragnolini L. & Sauro U. (1991) - *Il Paesaggio degli alti pascoli*. In: Berni P., Sauro U., Varanini G. M. (a cura di) - *Gli Alti Pascoli dei Lessini Veronesi*, La Grafica Ed., 169-194.
- Ragnolini L. & Sauro U. (2002) - *La nascita del turismo a Bosco Chiesanuova*. In P. Piazzola e G. Rama (a cura di) - *Lessinia - Territorio e Cultura*. Curatorium Cimbricum Veronense. 241-252.
- Ragnolini L. (2008) - *La campana quattrocentesca della Chiesa di Santa Margherita a Bosco Chiesanuova*. *Cimbri-Tzimbar*, 39, 33-40.
- Rapelli G. (1983) - *Testi cimbri: gli scritti dei Cimbri del Tredici Comuni Veronesi*. Bi&Gi Ed., Verona, 400 pp.
- Rapelli G. (1987) - *La storiografia "cimbra" veronese: analisi critica*. In: Volpato G. (a cura di) - *700 anni di Storia Cimbra Veronese*, Curatorium Cimbricum Veronense, 195-208.
- Rapelli G. (1997) - *I Cimbri Veronesi. Collana "Lessinia, terra di Cimbri"*, Curatorium, Cimbricum Veronense, 72 pp.
- Rapelli G. (1999) - *Bibliografia Cimbra. Collana "Lessinia, terra di Cimbri"*, Curatorium, Cimbricum Veronense, 142 pp.

- Righetti P. (1989) - *L'Architettura popolare nell'area dei Cimbri*. Taucias Gareida Ed., Giazza (VR), 384 pp.
- Rigoni P., Ragnolini L. & Sauro U. (1998) - *Musei e sistemi museali a confronto: l'esempio dei Tredici e dei Sette Comuni. Quaderno Culturale - La Lessinia ieri oggi domani* - 1988, 25-36.
- Sauro A. (1943) - *Guida Storico Turistica di Boscochiesanuova*. Arti Grafiche Chiamenti, Verona, 115 pp.
- Sauro A. (1988) - *Le Origini della popolazione dei Tredici Comuni Veronesi*. La Grafica Ed., 155 pp.
- Sauro U. & Ragnolini L. (2007) - *Lessini: i monti della luce. La Lessinia ieri oggi domani* - 2007, 11-18.
- Sauro U. (1972) - *Le Prealpi Venete*. *Natura e Montagna*, 12, 2, 9-20.
- Sauro U. (1972) - *Proposte concrete per la protezione degli Alti Lessini*. Atti III° Conv. Storia Naturale Prealpi Venete. Mem. Museo Civ. Storia Naturale Venezia, suppl. vol. 24, 135-140.
- Sauro U. (1973) - *Il paesaggio degli Alti Lessini: studio geomorfologico*. Museo Civico di Storia Naturale di Verona, Mem. f.s. 6, 161 pp., 1 carta geomorfologica.
- Sauro U. (1974) - *Aspetti dell'evoluzione carsica legata a particolari condizioni litologiche e tettoniche negli Alti Lessini*. *Boll. Soc. Geol. It.*, 93, 945-969.
- Sauro U. (1975) - *I paesaggi delle Prealpi Venete come campi di prova per lo studio, la valutazione, l'identificazione e la valorizzazione di aree di grande interesse socio-economico e culturale*. Atti v° Conv. Storia Naturale Prealpi Venete, Lago di Revine, TV, 13pp.
- Sauro U. (1977) - *Ambiente carsico e impatto umano nelle Prealpi Venete*. pag. 134-152. In: M.L. Gazerro (a cura di) - *Veneto: un ambiente a rischio*, AGEI, Gruppo di Lavoro: Per una mappa del rischio e del degrado ambientale in Italia. Unità Operativa di Padova, 152 pp.
- Sauro U. (1977) - *Aspects de la morphogenèse anthropique dans le milieu karstique Alti Lessini*. *Norois* 95 (bis), 149-163.
- Sauro U. (1982) - *I Monti Lessini: aspetti della conquista antropica di un territorio prealpino*. In: G. Volpato (a cura di) - *Civiltà Cimbra*, Bi&Gi Ed., 19-27.
- Sauro U. (1985) - *I Monti Lessini: Aspetti di Ecologia Umana. Veneto, sviluppo, continuità*. Atti del 29° Convegno Nazionale AIG, Abano terme, 22-26 aprile 1985. Ed. Cleup, Padova, 109-117.
- Sauro U. (1993) - *Human impact on the karst of the Venetian Fore-Alps (Southern Alps, Northern Italy)*, *Environmental Geology* 21/3, 115-121.
- Sauro U. (1994) - *Aspetti dell'idrologia carsica. Aspetti dell'impatto umano in Lessinia*. In AA. VV. (1994) - *Geologia, idrogeologia e qualità dei principali acquiferi veronesi*. Mem. Museo St. Nat. Verona, s.2/4, 34-35, 44-46; allegata una carta tematica.
- Sauro U. (1994) - *Parco della Lessinia: riflessioni su un'utopia. Quaderno Culturale: La Lessinia - ieri oggi domani*, 23-32.
- Sauro U. (2007) - *Forms of mixed origin in the karst environment of the Venetian Prealps*. [in:] A. Tyc, K. Stefaniak (ed.), *Karst and Cryokarst*. Univ. of Silesia Faculty of Earth Sciences, Univ. of Wrocław Zoological Institute, Sosnowiec-Wrocław, p. 123-128.

Sauro U. (2007) - *Museo Civico Etnografico "La Lessinia: l'uomo e l'ambiente" di Bosco Chiesanuova*. In: Musei in Lessinia. Comunità Montana e Parco Naturale Regionale della Lessinia. Latella L. & Sauro U. (2007) - *Aspects of the evolution of an important geo-ecosystem in the Lessinian Mountain (Venetian Prealps, Italy)*. Time in Karst, Postojna 2007, Acta Carsologica 36/1, 69-75.

Sauro U. (2008) - *Lessinia: teatro della pietra*. In: Verona, Civiltà della Bellezza. BIBLOS Ed.

Sauro U. (2009) - *The rock cities of Rosso Ammonitico in the Venetian Prealps*. In: Karst rocks features - Karren sculpturing (Gines A., Knez M., Slabe T., Dreybrodt W. Eds), 469-473, ZRC SAZU, Publising, Carsologica 9, Ljubljana.

Sauro U. (2010) - *Lessinia - montagna teatro e montagna laboratorio*. CIERRE Ed., 276 pp.

Sauro U. (2014) - *Le ricerche sui pastori negli Alti Lessini: bilancio e prospettive*. In M. Avanzini e I. Salvador (eds): *Antichi Pastori sopravvivenze, tradizione orale, storia, tracce nel paesaggio e archeologia*, Atti della Tavola Rotonda / Bosco Chiesanuova (VR) 2013, ISBN 978-88-531-0027-6 © 2014 MUSE - Museo delle Scienze di Trento, 217-227.

Sauro U. (2014) - *Climi prealpini: i topoclimi di Bosco Chiesanuova e di Asiago. La Lessinia ieri oggi domani* - 2014, 31-42.

Sauro U. (2015) - *I Coloni Cimbri nella Selva oscura dei Lessini*. In: Verona. Storia, Cultura, Territorio, Immagini, ed. 2015, sez.: Al di là delle mura, 6 pp.

Sauro U. (2016) - *Monumenti della Natura nei Monti di Verona*. In: Verona. Storia, Cultura, Territorio, Immagini, ed. 2016, sez.: Al di là delle mura, 7 pp.

Sauro U. (2017) - *Highlights of some human adventures in a karst environment: the case of the Monti Lessini, Venetian Prealps, Italy*. Acta Carsologica, 46/2-3, 329-338.

Sauro U., Bidese E., Bonomi E. & Massalongo V. (a cura di)(2017) - *I Cimbri dei Monti Lessini*. Gianni Bussinelli Editore, 408 pp., ISBN 978-88-6947-154-4.

Sauro U., Migliavacca M., Ferrarese F. & Casarotto A. (2013) - *Carta dei segni e delle strutture pastorali nei pascoli estivi degli alti Lessini*. Allegata al volume: U. Sauro, M. Migliavacca, V. Pavan, F. Saggiaro, D. Azzetti (a cura di) - *Tracce di antichi pastori negli Alti Lessini*. Gianni Bussinelli Editore, 366 pp, ISBN 978-88-98513-01-7.

Sauro U., Migliavacca M., Pavan V., Saggiaro F., & Azzetti D. (a cura di) (2013) - *Tracce di antichi pastori negli alti Lessini. Alla scoperta di segni di avventure umane nel paesaggio*. Gianni Bussinelli Editore, 368 pp.

Sauro U., Salzani L., Salzani P., Fasani L., Cozza F. (2007) - *Ritrovamenti dell'Età del Rame sui Lessini. Indagini archeologiche in due grotticelle del Vajo di Squaranto (Bosco Chiesanuova)*. Boll. Museo Civico di Storia Naturale di Verona, 31, 2007 Geologia Paleontologia Preistoria, 99-128.

Schweitzer B. (1982) - *L'origine dei "Cimbri"*. Taucias Gareida Ed., Giazza, 94 pp.

Sestini A. (1963) - *Il Paesaggio. "Conosci l'Italia"*, Touring Club Italiano.

Sommaruga M. (2009) - *L'antico ghiacciaio di Cima Lobbia. Quaderno Culturale: La Lessinia - ieri oggi domani*, 89-96.

Sorbini L. (1993)(a cura di) - *Geologia, idrogeologia e qualità dei principali acquiferi del Veronese*. Mem. Museo Civico Storia Naturale di Verona, (IIa serie) Sez. Scienze Terra 4, 150 pp.

- Sorbini L. (1994) - *Il piano ambientale del Parco Naturale Regionale della Lessinia. Quaderno Culturale: La Lessinia - ieri oggi domani*, 11-22.
- Stringher A. (2010) - *Storia di Giazza e la sua gente*. Comune di Selva di Progno, Sportello informativo linguistico "Spazi Cimbri", 390 pp.
- Stuparic G. (2005) - *La strada di Podestaria*. Alba Pratalia, 112 pp (a cura di G. Sandrini).
- Sturaro E., Bortolazzi A., Ramanzin M., Secco L., 2014. *Status e prospettive della zootecnia in Lessinia (Alpi Orientali italiane)*. Quaderno SoZooAlp n. 8.
- Turri E. (1969) - *La Lessinia. La natura e l'uomo nel paesaggio*. Ed. Linotipia Veronese Fiorini, Verona, 107 pp; ristampata nel 2005 da CIERRE Ed. Verona.
- Turri E. (1980) - *La Lessinia come paesaggio vissuto. Quaderno Culturale: La Lessinia - ieri oggi domani*, 65-68.
- Turri E. (1987) - *Alle origini del paesaggio lessinico*. In: Volpato G. (a cura di) - 700 anni di Storia Cimbra Veronese, Terra Cimbra, 66-67, Curatorium Cimbricum Veronense, 171-185.
- Turri E. (1988) - *La montagna dei Veronesi*. Cierre Ed., Verona.
- Turri E. (1996) - *Quando in Lessinia il legno diventò pietra*. In: L'arte popolare della Lessinia, Atti del Convegno di Giazza, 1996.
- Turri E. (1998) - *Permanenze cimbriche nel paesaggio lessinico. Lessinia. Terra dei Cimbri*, 19, 1998.
- Turri E. (2002) - *La Lessinia e la città. Una rifunzionalizzazione territoriale continua. Quaderno Culturale: La Lessinia - ieri oggi domani*, 13-32.
- Turri E., Pavan V., Balistrieri Trincanato C. (2003) - *L'architettura di pietra in Lessinia*. Ed. Numerouno Design Book Editori, Verona, 108 pp.
- Valdinoci O. (2006) - *Lessinia: viaggio alla ricerca di qualcosa che scompare*. La Grafica Ed.
- Varanini G.M. (1984) - *Montagna e collina nell'agricoltura veronese del Duecento: tra Lessinia e Valpantena. Quaderno Culturale: La Lessinia - ieri oggi domani*, 103-122.
- Varanini G.M. (1987) - *Note sull'insediamento nella montagna veronese nel Trecento*. In: Volpato G. (a cura di) - 700 anni di Storia Cimbra Veronese, Terra Cimbra, 66-67, Curatorium Cimbricum Veronense, 31-57.
- Varanini G.M. (1991) - *Una montagna per la città. Alpeggio e allevamento nei Lessini Veronesi nel medioevo (secoli IX-XV)*. In: Berni P., Sauro U., Varanini G.M. (a cura di) (1991) - *Gli Alti Pascoli dei Lessini Veronesi - storia natura cultura*. La Grafica Ed., 13-106.
- Varanini G.M. (1996) - *Questioni di confine nei pascoli della Lessinia alla metà del Trecento. Quaderno Culturale: La Lessinia - ieri oggi domani*, 113-120.
- Veronesi G. (2010) - *La via diretta da Verona a Podestaria. Quaderno Culturale: La Lessinia - ieri oggi domani*, 123-130.
- Vigolo M. T. (1991) - *Annotazioni etimologiche su alcune voci dell'alpeggio nella Lessinia Veronese*. In: Berni P., Sauro U.,

- Varanini G.M. (a cura di) (1991) - Gli Alti Pascoli dei Lessini Veronesi - storia natura cultura. La Grafica Ed., 259-268.
- Viviani G. F. (1983) - *Le "Selve Lessine" question di Stato. Quaderno Culturale: La Lessinia - ieri oggi domani*, 121-126.
- Volpato G. (a cura di) (1987) - *700 anni di Storia Cimbra Veronese*. Terra Cimbra, 66-67, Curatorium Cimbricum Veronense, 216 pp.
- Volpato G. (a cura di)(1983) - *Civiltà cimbra*. Bi&Gi Ed., Verona, 222 pp.
- Wilmshöfer O. (2002) - *Indagine sul limite altimetrico superiore delle piazzole da carbonaia sui monti Lessini*. Tesi di laurea in Scienze Naturali (non pubblicata), A.A. 2001-2002, Università di Padova, relatore: Ugo Sauro, correlatore: Giacomo De Franceschi.
- Zampieri D. & Zorzin R. (1993) - *L'assetto stratigrafico*. In: Sorbini L. (a cura di) - Geologia, idrogeologia e qualità dei principali acquiferi veronesi, Museo Civico di Storia Naturale di Verona, Mem. s.2/4, 23-26; allegata una carta tematica.
- Zampieri D. (1993) - *L'assetto strutturale*. In: Sorbini L. (a cura di) - Geologia, idrogeologia e qualità dei principali acquiferi veronesi, Museo Civico di Storia Naturale di Verona, Mem. s.2/4, 26-35.
- Zanini Campara I. (1989) - *La comunità e gli uomini di "Roveré di Velo" all'inizio del sec. XV. Quaderno Culturale: La Lessinia - ieri oggi domani*, 137-144.
- Ziliotto U, Andrich O, Lasen C, Ramanzin M., 2004. *Tratti essenziali della tipologia veneta dei pascoli di monte e dintorni*. Regione del Veneto, Accademia Italiana di Scienze Forestali, Venezia.
- Zorzi F. (1950) - *Il castelliere di Monte Purga di Velo Veronese*. Atti dell'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona, Serie V, vol.XXVI.
- Zorzi F. (1960) - *Preistoria veronese. Insediamenti e stirpi*. In: Verona e il suo territorio. v. I, Istituto per gli Studi Storici Veronesi, Verona.



ALTI PASCOLI DELLA LESSINIA

Paesaggio rurale, patrimonio per il futuro.

www.altipascolidellalessinia.it